



Anno 92 - N. 12

Torino, dicembre 1971

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





Jirishanca «Il Cervino delle Ande» - Giugno-Luglio 1969



IMPORTATORI PER L'ITALIA

GALIBIER

Scarponi da montagna
Mod. Desmaison e L. Terray.
Da sci-alpinismo
Mod. Randonnée e Raid 69.

SU-MATIC

Attacco posteriore ed anteriore
di sicurezza
per discesa e sci-alpinismo

VINERSA

Pelli di foca
con dispositivi metallici speciali.

SALEWA

Ramponi regolabili
super-leggeri.

ATTREZZATURE PER ALPINISMO

Chiodi da roccia, da ghiaccio a vite e semitubolari, in acciaio speciale • **Piccozze** in acciaio al cromo molibdeno • **Martelli** da roccia e ghiaccio • **Corde** per alpinismo, colorate, bianche, bicolori. In filato LILION SNIA • **Sacchi** specializzati da roccia, sci-alpinismo, escursioni, scout. In tessuto impermeabile LILION SNIA.

CONFEZIONI

Specializzate per roccia e alta montagna, in lana, gabardine e tessuto LILION SNIA.
RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI DELLE CORDE FRANCESI «EVEREST» OMOLOGATE UIAA

Gli articoli CASSIN li troverete nei migliori negozi sportivi

Fiat 128 S 1100

1116 cm³ - 64 CV (DIN)
oltre 150 km/h

Fiat 128 SL 1100

1116 cm³ - 64 CV (DIN)
oltre 150 km/h
Maggiori dotazioni
rispetto alla 128 S 1100

Fiat 128 S 1300

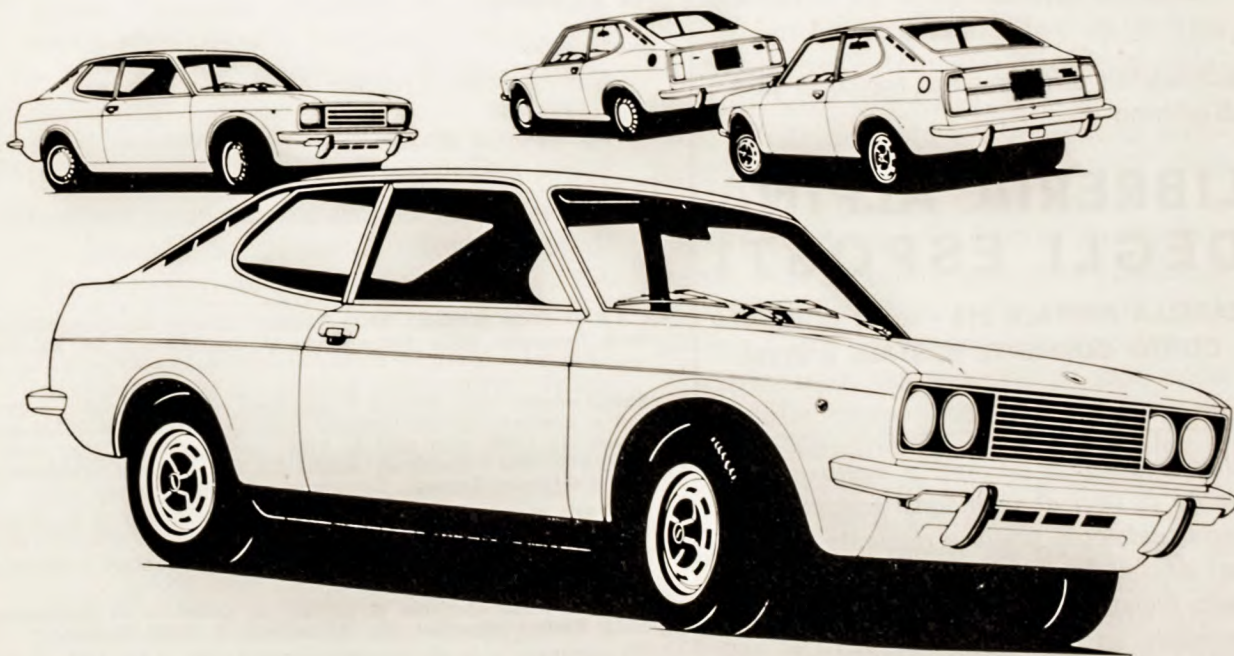
1290 cm³ - 75 CV (DIN)
160 km/h

Fiat 128 SL 1300

1290 cm³ - 75 CV (DIN)
160 km/h
Maggiori dotazioni
rispetto alla 128 S 1300

4 nuove sportive

128 Sport coupé
FIAT



LIBRI

Ristampe anastatiche riprodotte fedelmente e perfettamente identiche agli introvabili originali:

Q. Sella - UNA SALITA AL MONVISO. Ristampa della 1ª edizione, Torino 1863. Brossura, 18×12 cm, 64 pagine. **L. 1.000**

L. Vaccarone - LE VIE DELLE ALPI OCCIDENTALI NEGLI ANTICHI TEMPI. Ristampa della rara edizione di Torino, 1884. Brossura, 24×17 cm, 144 pagine, con 1 tav. f.t. **L. 2.500**

Abate G. Gnifetti - NOZIONI TOPOGRAFICHE DEL MONTE ROSA ED ASCENSIONI SU DI ESSO. Ristampa della 1ª edizione, Torino 1845. Brossura, 22×14 cm, pag. 64. **L. 1.800**

G. Mathews - SALITA AL MONTE VISO. Ristampa della 1ª edizione, Saluzzo 1863. Brossura, 22×14 cm, 40 pagine, con una carta del Monviso. **L. 1.000**

Richiedeteli direttamente, franco di porto, all'editrice

LIBRERIA ALPINA DEGLI ESPOSTI

CASELLA POSTALE 619 - 40100 BOLOGNA
CONTO CORRENTE POSTALE 8/27195

Altre importanti edizioni e vasto assortimento di libri di montagna antichi e moderni: cataloghi gratis a richiesta. Depositari ufficiali del C.A.I. per i numeri arretrati della Rivista Mensile anteriori al 1970: disponibile un notevole quantitativo di vecchie annate e fascicoli, e le ristampe dei rari fascicoli degli anni 1942-1945.

Anno 92 - N. 12



Dicembre 1971

RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO Volume XC

Comitato di Redazione

(10122 Torino, via Barbaroux 1, tel. 533.031)

Toni Ortelli (presidente), Torino; Pier Lorenzo Alvigini, Torino; Ernesto Lavini, Torino; Luciano Ratto, Torino; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino (membri effettivi); Giovanni Bortolotti (+), Bologna; Guglielmo Dondio, Bolzano; Gianni Pieropan, Vicenza; Carlo Ramella, Biella (membri consulenti).

Redattore

Giovanni Bertoglio, c. Monte Cucco 125, 10141 Torino, tel. 332.775

SOMMARIO

Anni difficili , di Franco Tizzani	547
La via del fratello , di Gianni Rusconi	549
Ricordo , di Flavio Cucinato	562
D'inverno sullo sperone O-NO dell'Ago di Sciara , di Rino Zocchi	563
Guardando i boschi e le montagne , di Carlo Possa	568
La spedizione «Kurdistan '70» al Sat-Dag , di Arturo Bergamaschi	569
Al Cervino per la cresta di Zmutt , di Bruno Pofi	583
Alpinismo e stampa , di Guido Tonella	589
In memoria	594
Notiziario	
Commissione Centrale Alpinismo giovanile: verbale	596
Richieste e offerte di pubblicazioni	597
Indice dell'annata 1971	598

In copertina: Lo spigolo NE del Pizzo Badile (foto G. Rusconi).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - tel. 802.554.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 100 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati (esclusi 1970-71): Libreria Alpina G. Degli Esposti - Cas. post. 619 - 40100 Bologna - Tel. (051) 263.259.

Fascicoli arretrati 1970-71: Arti Grafiche Tamari - Casella postale 1682 - 40100 Bologna - Tel. (051) 356.459.

Tutta la collaborazione va inviata al Comitato di Redazione della Rivista Mensile: via Barbaroux 1, 10122 Torino.

Gli originali e le illustrazioni inviati alla R.M. non si restituiscono. Le illustrazioni non pubblicate, se richieste, verranno restituite.

Pubblicità: Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - via Barbaroux 1 - 10122 Torino - Tel. (011) 533.031.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

Anni difficili

di Franco Tizzani

È fine d'anno anche per gli alpinisti, anche per i nostri monti. Secoli fa in Moriana (Alpi Occidentali) si cantavano, durante le feste tradizionali, queste strofe:

«*Du ciel en bas les Anges font le saut.*
«*Ils ont chanté françois, grec ou latin:*
«*Paix sur la terre et glorie à Dieu là*
[haut.]»

e tutto finiva lì. Nel nostro secolo, invece...



... Nel nostro secolo, invece, è tempo di bilanci morali e materiali, di inventari, di auguri: e lo è anche per noi del Club Alpino, per questo anno velocemente trascorso. Il momento è delicato, la vita del Club si fa sempre più complessa. Sorgono problemi ovunque. Ciò potrà richiedere a tutti degli sforzi ma le prospettive, vogliamo ritenere, sono brillanti.

È tempo anche per noi di vedere se il risultato delle nostre iniziative e del nostro lavoro corrisponde ai programmi fissati e se vi sono differenze positive o negative. Le dimensioni ed i bilanci del nostro Club hanno ora assunto una vastità tale che non si può brancolare nel buio in attesa dell'evento favorevole.

Quando il nostro Presidente leggerà alla prossima assemblea dei delegati la relazione riportante il lavoro delle Commissioni svolto nel 1971, cinque o sei mesi da oggi saranno passati ed altri ne passeranno prima che i soci leggano il verbale relativo sulle colonne della Rivista Mensile. Questa relazione avrà una funzione storica e potrebbe rappresentare di anno in anno il mancato rag-

giungimento dell'impossibile, se non si trova il modo di fissare gli obiettivi prestabiliti, di controllare mese per mese lo sviluppo degli eventi necessari per il loro raggiungimento, di responsabilizzare i livelli intermedi. Come in una azienda, come nell'azienda ipotizzata da Ugo di Vallepietra nell'articolo sulla sveglia.



Fra gli editoriali pubblicati dalla nostra rivista nel 1971 abbiamo letto interventi molto costruttivi. Serviranno a realizzare qualcosa di concreto? Notiamo che di questi: uno tratta problemi connessi all'alpinismo e allo sci alpinismo; uno tratta problemi connessi alla difesa della natura; uno tratta problemi connessi ai rifugi delle Alpi Orientali; nove trattano problemi relativi alla vita del Club.

La distribuzione è abbastanza squilibrata. Quindi o siamo carenti di idee, oppure la vita del Club Alpino è, in questo momento, da curare particolarmente. Nel secondo caso non possiamo parlarne all'infinito, scegliamo una volta per tutte la strada da seguire.

Purtroppo, via via che si sale nella scala delle responsabilità, occorre un cervello sempre più «manageriale» e questo è l'aspetto più ingrato dei doveri di un vero alpinista.

Facciamo almeno in modo che la maggioranza dei soci non direttamente impegnati alla direzione del Club Alpino, ma che partecipano alla sua vita, seguano con interesse i discorsi che loro rivolgiamo attraverso la stampa. Perciò vorremmo che questi fossero privi

di quelle tortuosità e cavilli che li fanno cadere tra l'apatia generale, vorremmo verbali più stringati, vorremmo proposte appoggiate su basi concrete e non in veste di laconici inviti alla collaborazione o al pianto comune, vorremmo la ricostruzione dei fatti semplificata: vedi l'appassionata polemica Casati-Chabod che non fu più per noi ricostruibile perché le sue origini si perdevano in un numero de *Lo Scarpone* pubblicato nel '70 che era stato buttato via per ragioni di spazio, nonostante la nostra casa consti di sei camere e lungo corridoio; vedi un recente editoriale esprime simpatia per i vari enti che lottano per la difesa della natura, quando già nel primo numero della nostra rivista del 1967 noi proponemmo di elaborare, con questi enti, un piano deciso. Cosa si è fatto da allora?

Vorremmo che i nostri organi di stampa restassero la libera palestra dei soci, che alle proposte avanzate su queste colonne seguissero le risposte, non necessariamente gli articoli, dei nostri dirigenti.

Vorremmo discorsi brevi e chiari, soddisfacenti garanzie, vorremmo essere edotti su ciò che si vuole conservare e su ciò che si vuole modificare.

Vorremmo che i giovani soci, i nuovi iscritti, i vecchi soci ancora affezionati al nostro simbolo trovassero sempre nelle sedi del Club Alpino l'ambiente più adatto per ritrovarsi, discorrere, progettare, e non solo degli uffici e della burocrazia.

Non vorremmo vedere le nostre sedi declinare al livello degli «atrii muscosi» e dei «fori cadenti» per l'assenteismo dei nostri soci.

Che fare?

Dobbiamo rinnovarci, ma evitando di cadere nel conformismo e nel disordine dei vigenti rapporti sociali, liberandoci dagli effetti negativi dei rapporti di massa che dominano nel mondo moderno, e ritrovando invece fra i valori del passato e nel rapporto con noi stessi le nostre personalità salde ed equilibrate.

Questo ci costerà naturalmente qualche sacrificio, questo sarà certamente

più difficile da raggiungere che il ritenere di adattarsi ai tempi nuovi semplicemente sfogando i dolori del nostro naufragio con l'abbattimento o con la modifica di quello che c'è: per esempio volendo soltanto cambiare il formato della Rivista Mensile (giunti al novantaduesimo volume, vogliamo per soli otto anni rinunciare a presentare il centesimo volume uguale ai precedenti?).

Molto fino ad ora si basa sul volontarismo: senza escludere altre forme di collaborazione ove questo risultasse indispensabile, facciamo che nulla possa fare diminuire questo sforzo entusiasta. Dall'entusiasmo all'indifferenza il passo è breve.



Intanto la lunga fila dei soci procede in una di quelle poche zone aventi ancora le caratteristiche necessarie per la pratica dell'alpinismo.

Zone sempre più limitate, sempre più pericolose, sempre più difficili.

Le zone più facili sono già state invase dai nemici dell'alpinismo.

Alcuni soci procedono con entusiasmo, altri arrischiano imprese esasperate sotto le valanghe o sulle pareti battute dalle pietre, altri si cibano con gli ultimi «*poissons-merde*» dei nostri torrenti ingrassati ed avvelenati dai rifiuti, altri si trastullano, altri non fanno niente.

Così stando le cose, non ci resta che augurare a tutti di soccombere sotto le valanghe: sotto valanghe di auguri sinceri.

Franco Tizzani
(Sezione di Torino)

AVVERTIAMO TUTTI I SOCI

che, a partire dall'1 gennaio 1972, essi potranno acquistare presso le

LIBRERIE FIDUCIARIE DEL C.A.I.

tutte le pubblicazioni edite dalla Sede Centrale e le guide dei monti d'Italia, edizioni C.A.I.-T.C.I., **al prezzo per loro stabilito** — e indicato nell'elenco che si pubblica periodicamente sulla R.M. — purché presentino la tessera in regola con l'anno in corso.

La via del fratello (*)

di Gianni Rusconi

— Con questo nevischio e con queste slavine, vale la pena di calarci a recuperare le quattro corde rimaste impigliate ieri sera? Perché non scendere ancora e, per la decima volta, tornare a casa al sicuro? Se togliamo le corde e continuiamo a salire, se il tempo si mantenesse brutto o addirittura peggiorasse, come faremmo a salire, o come faremmo a scendere? — Sono queste le domande molto chiare, che Antonio mi rivolge e che rispecchiano, per la verità, anche il mio stato d'animo. Ma un ragionamento freddo mi fa decidere, e non ci vuol molto a convincere anche Antonio: dopo tutto, è stato proprio lui a insistere per salire, ieri, quando — dopo una giornata e mezza che camminavamo affondando nella neve, per cercar di raggiungere la base della parete — io avrei preferito rinunciare!

Oltre alla certezza tecnica di riuscire, c'è in noi una forza d'animo che ci sprona a continuare; mentre la fine dell'inverno è ormai vicina e noi, dopo dieci volte che siamo entrati in questa Val Bondasca, ci troviamo sulla cengia sotto gli strapiombi; ossia con quasi quattrocento metri compiuti e con quasi seicento ancora da compiere.



Abbiamo attaccato ieri, 14 marzo 1970, dopo aver bivaccato per l'ennesi-

ma volta sotto quel sassone, all'inizio del ghiacciaio.

Oltre a quanto dobbiamo ancora fare, ci passa per la mente quanto abbiamo fatto, da quel 20 dicembre del '69, quando, pur essendo pronti per partire, io non potei farlo per il motivo che mia moglie aspettava il secondogenito (e quindi anche gli altri decisero di aspettare). Elena nacque il 9 gennaio, e così il 13 partimmo, per la prima volta, per la Val Bondasca.

A Bondo ci aspettava la guida svizzera Dino Salis, capo del soccorso alpino per la Val Bregaglia, che in questa avventura sarà per noi quello che furono il vecchio e buon Silvio De Colò di Listolade, per la Torre Trieste, e l'incomparabile Mario Bonapace di Campiglio, per la «via delle guide» al Crozzon. Dino Salis da questo giorno diventerà sempre più nostro amico: tutte le volte che ritorneremo manterrà i collegamenti con noi e con i nostri familiari, e dividerà con noi le speranze ad ogni tentativo e la delusione ad ogni rinuncia.

Dopo i primi auguri e gli ultimi accordi per gli orari di collegamento, partiamo. Ci sono con noi Angelo Canali (che ritornerà altre due volte, aiutandoci a portare parte del materiale sino alla seconda lunghezza di corda) e Giordano Dell'Oro, presidente della nostra Sezione, che ritornerà anch'egli altre due volte.

Dopo aver bivaccato alla meno peggio in vicinanza di un masso, il giorno dopo continuiamo la marcia affondando nella neve fresca, e raggiungiamo quel

(*) *Pizzo Badile* (3308 m) Spigolo E-NE. 1ª ascensione e 1ª invernale: Antonio e Gianni Rusconi (Sezione di Valmadrera), 14, 15, 16, 17, 18 e 19 marzo 1970.

grosso masso che chiameremo sempre «il sassone». Sotto di esso scaviamo un tunnel di qualche metro e, in fondo, una grotta con pavimento e pareti di neve, mentre il soffitto di pietra, dopo un po' il nostro alito lo riveste di cristalli di ghiaccio.

Il 23 gennaio Antonio parte con Giorgio Tessari (che, anche in questa salita, ci sarà di buon aiuto) con Rocco (un allievo della nostra scuola di alpinismo di Valmadrera) e con Maniglio, il meridionale tanto originale quanto simpatico ed altruista.

Io devo aspettare, perché il giorno dopo c'è il battesimo della piccola Elena; perciò li seguo con un giorno di ritardo, con Giordano Dell'Oro, Giuliano Fabbrica di Seregno (un altro ex allievo della nostra scuola) e Canali.

Arriviamo al «sassone» con tutto il materiale, ma presto il tempo si volge al brutto e tosto nevicata e monta la nebbia. Morale: al lunedì sera, si ritorna a Lecco.

Il sabato successivo, Canali, Antonio ed io ritorniamo al sassone, e il giorno dopo siamo all'attacco della parete verso le ore 14, dopo aver aggirato sulla sinistra la crepaccia terminale. Qui c'è una grande quantità di neve, incastrata dappertutto, e fa molto freddo.

Lavorando sodo, riusciremo a salire solo la prima lunghezza di corda, al buio; poi scenderemo a bivaccare al sassone.

Il giorno dopo — con la pista battuta e con l'ausilio di un cordino da cento metri, lasciato la sera precedente — faremo relativamente in fretta ad arrivare all'attacco ed a raggiungere l'inizio della seconda lunghezza. Le difficoltà non sono elevate (IV+ e V), però c'è tanta neve, ed inoltre la temperatura si sta alzando. Infatti, all'inizio della terza lunghezza la parete cambia decisamente aspetto: il Badile si presenta con il suo biglietto da visita che annuncia ghiaccio e neve, che cade continuamente in valanghe.

La situazione si complica: Canali scende le due lunghezze; ma io con Antonio porto a termine la terza, sotto le

continue valanghe: cosa che ci riesce, ma a costo di parecchi sacrifici e grazie a una dura volontà.

Di nuovo lasciamo il materiale che abbiamo con noi, e ritorniamo giù: a notte tarda del lunedì arriviamo a casa.

Il sabato seguente, noi due fratelli con Giordano Dell'Oro, ritorniamo alla carica e domenica mattina presto tutti e tre, con altro materiale, saliamo alla base della crepaccia; poi Giordano scenderà solo e noi risaliremo la parete fino al punto precedentemente toccato.

Con un tempo ancora incerto, attacchiamo la prima delle lunghezze verticali. Le difficoltà sono estreme, perché la parete, oltre ad essere verticale, è completamente ricoperta di ghiaccio e neve. Occorrono cinque ore di lavoro duro per arrivare al punto di sosta; nel frattempo, le condizioni meteorologiche hanno avuto modo di migliorare e poi di peggiorare di nuovo, tanto che quando Antonio arriva, il tempo è brutto e il buio è ormai vicino. Scendiamo perciò al sassone per bivaccare.

Il giorno dopo saliamo con altro materiale e riusciamo a completare un'altra lunghezza, arrivando così al termine della quinta (tre dello zoccolo, due delle verticali).

Incomincia di nuovo a nevicare forte e le valanghe aumentano di intensità, così che scendiamo un'altra volta verso casa e, in fondo alla valle, facciamo invertire la rotta a Giuliano Fabbrica e ad Angelo Canali, che incontriamo mentre stanno salendo.

Il sabato dopo ritorniamo, in compagnia di Maniglio, anche se il tempo è brutto; ma non potendo fare a meno di andar vicino alla «nostra» parete, ci concediamo il lusso di dirigerci a pernottare al rifugio Sciora, dato che Dino Salis ci aveva procurato le chiavi.

Dalla capanna, facciamo poi la traversata verso il sassone e restiamo a bivaccare colà sperando nel bel tempo per il giorno dopo, mentre Maniglio scende a valle da solo.

Lunedì ripartiamo con del materiale; ma, ancor prima di poter arrivare al punto precedentemente toccato, do-



La parete del Badile vista dal ghiacciaio sottostante. Sullo spigolo E-NE è stata compiuta la prima salita e la prima invernale da Antonio e Gianni Rusconi nel febbraio del 1970. (foto Rusconi)

vremo lasciare il carico e scendere, perché le valanghe ci respingono inesorabilmente.

Torniamo a casa un po' demoralizzati; verrebbe la voglia di mandare al diavolo il Pizzo Badile e la Val Bondasca, bella quanto implacabile (ogni volta che arriviamo noi, sembra volersi difendere con tutte le sue armi), ma molte cose e soprattutto il ricordo di nostro fratello scomparso rafforzano il desiderio, anzi il bisogno, di scalare questa parete: è ormai un'ossessione!

Il terzo sabato di febbraio risaliamo la Val Bondasca. Siamo soli. In assoluto silenzio arriviamo al sassone e, sotto un lieve nevischio che va man mano aumentando, bivacciamo.

La domenica, con l'ultima parte di materiale, ripartiamo; ma anche questa volta l'inclemenza del tempo non ci dà pace. Riusciamo soltanto a raggiungere il punto toccato in precedenza, senza aver la soddisfazione di andar oltre di un solo metro; e ancora una volta dobbiamo scendere.

Ritorniamo altre due volte senza però riuscire a far niente, all'infuori che sorbirci neve e bufere.



Arriviamo così al 28 febbraio del 1970. Sempre in silenzio, l'uno guardando l'altro che sta davanti e dandoci il cambio a batter pista, arriviamo al sassone che è ormai buio.

L'indomani, domenica, per la prima volta il tempo è finalmente splendido!

— Che sia la volta buona? — ci chiediamo, e subito ci mettiamo in marcia con sulle spalle il materiale da bivacco, le macchine fotografiche e la cinepresa avuta in prestito dalla Cineteca del C.A.I. (grazie all'interessamento dell'amico Gaudio, che sarà per noi un grosso alleato per consigli ed appoggi al momento del bisogno).

Fa molto freddo, e questo ci fa sperare per il mantenimento del bel tempo. Risaliamo le corde, che avevamo fissate in posto, lasciandone due per facilitarci un'eventuale ritirata, mentre altre due le togliamo volendo continua-

re l'arrampicata col metodo tradizionale.

Dal punto massimo toccato in precedenza, per arrivare ad un posticino dove si potrà sedere per bivaccare, si devono salire due lunghezze di corda: la prima riusciamo a farla con tutto il materiale (due grossi sacchi e tre sacchi da ricupero), la seconda, a causa dell'ora tarda, preferiamo vincerla con un solo sacco, che si sobbarca Antonio. Saranno ormai le otto di sera, quando egli arriva su quel piccolo terrazzino per assicurarsi e per assicurare me, che scendo alla luce della lampadina a pila a prelevare l'altro sacco con il mio materiale da bivacco. Alle ventidue ci ritroviamo tutti e due vicini sul terrazzino, e con un paio d'ore di lavoro il metro quadrato di bivacco è pronto. Ci copriamo con del cellofan, ed ancorati alla parete con le gambe nel vuoto, ci addormentiamo, tanto siamo stanchi. Ma ad un tratto ci svegliamo entrambi: sembra che la testa ci caschi giù. Con uno sforzo ci rimettiamo in buona posizione, ma poi il ritornello ricomincia sin che non arriva l'alba.

Antonio tiene il fornello a gas fra le mani ed io preparo la colazione, a base di tè. Prima di riprendere la scalata, Antonio scende cinquanta metri a corda doppia; attacca uno alla volta i tre sacchi da ricupero e poi risale.

Altre due lunghezze ci separano dalla cengia che è posta sotto la fascia degli strapiombi, e solo alle cinque di sera la raggiungeremo; ma dovremo ridiscendere a prendere il resto del materiale rimasto sul terrazzino. Al lume delle lampade completiamo il bivacco, che è un po' più capace del precedente, e ci infiliamo sotto il solito cellofan. Ma, ahimè, chissà dove se n'è andato il bel tempo? Già nevicava forte, e le valanghe non tardano a ripresentarsi. Purtroppo, ora non si può più scendere e occorrerà aspettare il nuovo giorno.

Sono soltanto le undici e il bivacco è già distrutto: il cellofan non regge più la neve che aumenta sempre più, e noi ci troviamo in trappola, sotto una massa che non sempre riusciamo a solle-



Antonio Rusconi impegnato sulle lunghezze verticali.

vare per crearci un piccolo vano che ci lasci muovere. Ci sembra di non poter resistere; ma finalmente spunta l'alba.

Lavorando di piccozza riusciamo a metterci in piedi e, tra una valanga e l'altra, disseppelliamo il materiale e cerchiamo di sistemare il cellofan. Scendere con questo tempo è impossibile, e stare fermi ci sembra l'eternità; preferiamo tentar di salire qualche metro. Riusciamo a guadagnarne una decina in terreno nuovo, e poi, sotto il cellofan! Tutta la notte dovremo star svegli a buttar giù la neve, per evitare di lasciarcela ammucchiare addosso, e molti pensieri si accavallano nella nostra mente...

Verso le tre, Antonio piange; ma

cerca di nascondersi per non farsi sentire. Anch'io mi lascio trascinare, ma poi tento di resistere e lo richiamo, dicendogli che c'è la neve da buttar giù. Anche una canzone, che tentiamo di intonare, ci muore in gola alle prime strofe. Incominciamo a temere per il ritorno: la parete non è più attrezzata, e il buio, che sembra non abbia fine, ci fa aumentare la tensione nervosa.

Finalmente arriva anche l'alba del mercoledì, e noi ci affidiamo all'ultima speranza: tentare la ritirata!

Antonio parte su di una corda portante, assicurato da me con un'altra corda; ma dieci metri sotto già non lo vedo più: le slavine lo avvolgono, dopo essersi scatenate su di me. Scendere sembra che sia impossibile; eppure bisogna: non c'è altro scampo. I chiodi di fermata, coperti dalla neve, non si trovano facilmente, e a volte si sbaglia perfino il terrazzino di fermata, tanto tutto è uniforme sotto le slavine incessanti.

Dopo nove corde doppie, arriviamo alla crepaccia terminale, ed io dico ad Antonio: — Salta che ti tengo! — Lui salta, e scompare entro la neve, per riapparire una decina di metri più in basso. Tocca poi a me, e faccio la stessa fine. Poi giù per il ghiacciaio, dove più volte la discesa assume aspetti allucinanti: si stacca un lastrone, ed io lo trattengo con le gambe e con i bastoncini da sci, finché Antonio non è fuori dalla sua traiettoria; poi lo rompo e scendo sulla metà rimasta sana.

Ancora, mentre scendiamo, ecco la neve aprirsi più volte in un semicerchio di cento, duecento metri, con spaccature di dieci, venti centimetri, mentre il boato di altri lastroni che si staccano, vicini o lontani, ci fanno agghiacciare il sangue. Un altro se ne stacca per oltre un metro, ed ancora si ferma, e noi non possiamo far altro che restare immobili a sperare che quel filo della Provvidenza, a cui siamo tutti legati, non si abbia a rompere proprio in quell'istante...

Ed ancora una volta, arriviamo a casa a riprendere il nostro lavoro.

La parete continua a respingerci, alleata alle ostili condizioni atmosferiche. I soliti pensieri oscuri ci tormentano, ma c'è una forza sovrumana che ci attira lassù, malgrado tutto, per riprendere la lotta con il ghiaccio e la parete.

Così, sabato mattina si riparte, e stavolta è nostro fratello Luigi e l'amico Giorgio Tessari che ci accompagnano.

A sera, prima di rinchiuderci nei nostri sacchi sotto il sassone, c'è una stellata magnifica; ma al mattino, quaranta centimetri di neve fresca ci accolgono!

Altri giorni sono trascorsi, quando venerdì 13 marzo — grazie agli accordi presi con Dino Salis — giunti a Bondo, dovremmo trovare l'elicottero che ci aspetta per portarci ai piedi della parete.

È il primo giorno di bel tempo, e non vorremmo perderlo nella marcia di avvicinamento; ma, purtroppo, l'elicottero ci aspettò fino alle nove, ora stabilita; e noi, che per un disguido arrivammo alle nove e un quarto, dovemmo farci per la decima volta la salita a piedi...

La neve fresca è tanta, ed impiegheremo una giornata intera per raggiungere il sassone. Al mattino dopo nevicata; ma noi speriamo che l'alta pressione che sta circolando per l'Europa arrivi anche qui sul Badile. L'avvicinamento alla parete è duro: affondiamo nella neve fino all'inguine, e sovente ci alterniamo a batter la pista, mentre le soste si fanno sempre più frequenti. Unico vantaggio, in tanta disdetta, è stato il trovar la crepaccia terminale quasi colma, tanto che la supereremo in mezz'ora, anziché in due ore come le altre volte.

Finalmente ci riattacciamo alle corde e le risaliamo; ed ora che siamo qui sulla cengia dobbiamo scendere per disincagliarle, queste benedette corde, che dovranno servire per la salita.

Antonio scende per primo due doppie; la terza la scendo io; ma ad un tratto la corda è finita e l'altra ancora

non si riesce a recuperarla, cosicché devo slegarmi da quella di sicurezza e, autoassicurandomi con i «prusik», devo scendere ancora una doppia, disincagliare quella bloccata e risalire. Raggiunta la corda di sicurezza, mi assicuro di nuovo e tutti e due risaliamo sulla cengia con le quattro corde. Per far tanto, è trascorsa mezza giornata!

Non perdiamo tempo, ed attacchiamo subito gli strapiombi. Le difficoltà, sempre estreme, sembra perfino che aumentino; al ghiaccio e alla neve, si aggiungono il verticale e lo strapiombo; i chiodi non sempre vogliono entrare facilmente e molto spesso bisogna affidarci ai soliti cordini, e qui, in modo particolare, alle fettucce, che si rivelano assai efficaci poiché mi aiuteranno a superare senza chiodi alcuni passaggi molto duri.

Riusciamo a salire due lunghezze e arriviamo così sotto il grande tetto che sbarra la salita su questa fascia di strapiombi. Quando è ormai buio, scendiamo sulla cengia dove bivaccheremo per la seconda volta.

Il giorno dopo, lunedì 16, il tempo incomincia veramente a migliorare; sulle montagne vicine risplende il sole e questo ci rincuora, anche se noi rimaniamo all'ombra. Sembra di rinascere in una vita nuova; il paesaggio è completamente diverso: cime argentate e pareti che lasciano cadere la neve come se si scuotessero e si spogliassero.

Impieghiamo questa giornata facendo salire buona parte di materiale e superando una fessura di settanta metri in granito sano, tutta verticale, e dopo una fermata volante sulle staffe, incominciamo a forzare un diedro ad angolo acuto, alto una sessantina di metri.

Dopo dieci metri, riesco a fare una fermata migliore della precedente e a far salire Antonio; ma ormai l'oscurità è vicina, e perciò scendiamo per il terzo bivacco.

L'indomani, martedì 17 marzo — dopo aver raggiunto, sempre con altro materiale, la sosta all'inizio del diedro — continuiamo la salita. Solito lavoro



Antonio Rusconi mentre si prepara a scendere per il sopraggiungere del maltempo.

di pulitura con lo spazzolino e col martello-piolet; pian piano le ossa si scaldano e si sentono sempre più a loro agio; ma anche le difficoltà aumentano, in special modo ad una ventina di metri dalla fine degli strapiombi. La roccia diventa meno solida e più avara di fessure (o perlomeno le fessure non sono più adatte per piantare dei buoni chiodi) e sotto il martellare si sente un suono cupo, di vuoto. Il vento ha formato delle ampie cornici, proprio all'uscita degli strapiombi; più volte devo superare in arrampicata libera dei passaggi duri, forse al limite della resistenza, e quei pochi chiodi che riesco a mettere li devo sfruttare con un cor-

dino a tracolla, in modo da aumentare l'attrito e diminuire la leva. Mi sporgo il più possibile all'indietro, taglio una cornice e scopro una fessura, vi pianto un chiodo lungo da ghiaccio; non sembra molto solido, ma, caricandolo con delicatezza, tiene. Mi alzo il più possibile e spazzando della neve trovo uno spuntone, pure questo con suono cupo; metto un cordino a cavallo, agancio la staffa e l'ultimo metro degli strapiombi è superato!

Ora, c'è un piccolo terrazzino molto inclinato, con una grande quantità di neve, che pian piano cerco di buttar giù per cercare qualche fessura, e ne trovo solo una, larga circa quindici centimetri. Per buona ventura, avendo previste anche queste eventualità, abbiamo dei cunei americani e dei cunei di legno di grosse dimensioni (infatti, uno americano e uno di legno vanno a perfezione), perciò li pianto a tutta forza e mi assicuro per recuperare Antonio, che sale con tutto il materiale sulle spalle.

Ad un tratto lo sento biasciare qualcosa; gli chiedo che cos'ha, ed egli mi risponde che gli è caduta la macchina fotografica: il diedro troppo stretto le ha rotto il lacciolo! Pazienza, meglio la macchina fotografica, che qualcosa di indispensabile!

Fuori degli strapiombi il vento è forte, mentre il tempo è improvvisamente cambiato. Nubi nere e minacciose stanno cavalcando per il cielo, e già comincia a cadere la prima neve. Dal punto in cui ci troviamo, non riusciamo a vedere la vetta e nemmeno possiamo calcolare quanto manca per raggiungerla. Il maltempo in arrivo ci decide a tentare di vincere il salto di roccia di quaranta metri che ci sovrasta, prima che giunga il buio, onde farci almeno un'idea di quanto ci resta da fare e delle difficoltà che dovremo ancora superare.

È buio quando ci mettiamo sotto il cellofan. e le valanghe già cadono con frequenza notevole. Sarà questa una notte brutta e molto lunga; molti pensieri passano per la mente: pensiamo

alla discesa; ma è inutile illuderci, perché occorrerebbero almeno due corde da cinquanta metri, e noi ora ne abbiamo soltanto una; tutte le altre sono sugli strapiombi e sopra. E se il tempo diventasse tanto brutto da non poter salire?

Le valanghe che cadono sembrano scandire il tempo, e intanto lentamente arriva l'alba. Un'altra volta riflettiamo sul da farsi, e decidiamo per l'unica soluzione possibile: affrettarci. Non smontiamo nemmeno il bivacco, per non perder tempo; abbandoniamo un sacco con alcune bobine vergini della cinepresa, con dei viveri e qualcosa dell'equipaggiamento. Prendiamo cioè con noi il minimo indispensabile, e partiamo: bisogna uscire il più presto possibile.

Dopo il salto di quaranta metri, compio una traversata a destra per cinquanta metri su di una piccola cengia con della neve così instabile, che ad ogni passo mi sembra che tutto precipiti. Dall'altra parte, mi assicuro ad un grosso spuntone che sporge dalla neve, e ricupero Antonio. Ambedue abbiamo superato relativamente in fretta questo passaggio; ma non abbiamo risolto il problema, in quanto Antonio dovrà ritornare indietro due volte per raccogliere i due sacchi da ricupero.

Mi calo per un paio di metri e vado ad attaccare il fondo di un canalino molto ripido e ghiacciato: di chiodi qui non se ne parla più, ed è un'impresa poter trovare una fessura adatta. Continuo lungo il canale, sfruttando sempre i cordini appoggiati in extremis su qualche scaglia di granito immobilizzata dal gelo. Faccio una fermata assicurandomi ad un chiodo e a due cordini che lavorano in direzione opposta. Il primo sacco, che doveva salire sopra una cornice di neve, sembra che sia bloccato; provo e riprovo: non viene; ritento ancora con tutte le mie forze, e stavolta il sacco arriva. Il secondo non è da meglio, ma anch'esso arriva; poi sale Antonio con il suo grosso fardello.

Continuo a salire nel canale, che va

sempre più allargandosi sino a scomparire in placche completamente lisce. Sulla sinistra, c'è una schiena con molta neve fresca; al di là ci dovrebbe essere un altro canale, e perciò cerco di attraversare la schiena.

Il tempo continua a peggiorare; l'equilibrio è molto instabile e solo dopo una ventina di metri riesco a piantare un bel chiodo sicuro che, oltre alla sicurezza materiale, mi dà la sicurezza morale necessaria per superare dei passaggi veramente difficili ed instabili: placche di granito con venti centimetri di neve, ove le punte dei ramponi lavorano solo per aderenza, e la piccozza può dare soltanto un senso di equilibrio e nulla più. Tutto il corpo è sotto sforzo; ogni movimento dev'essere calcolato; spostare il peso ed evitare di perder l'equilibrio è uno sforzo immane. La corda è finita e non trovo un posto dove poter piantare un chiodo di sicurezza. Istintivamente sgombro la neve dalla roccia un paio di metri più a sinistra, e scopro una bella fessura: due chiodi ben saldi, e la sicurezza c'è!

La nostra speranza di poter uscire in vetta è svanita. Il buio non è lontano, e per ciò dobbiamo rassegnarci ad un quinto bivacco. Ma dove ci troviamo è troppo pericoloso fermarci, poiché siamo al centro del grande imbuto, sotto il tiro di tutte le scariche. Scorgiamo delle rocce a cinquanta metri sopra di noi e pensiamo che quelle potranno ripararci durante la notte. Mettiamo tre chiodi e, per aumentare la sicurezza, li leghiamo assieme; poi intagliamo un piccolo terrazzino nella neve fresca, e quando questo è pronto sentiamo un grosso boato... Uno spostamento d'aria e subito dopo una grossa valanga (sicuramente la più grossa di tutta la salita) ci investe, e tutto il materiale scompare, mentre noi ci troviamo appesi alle corde di sicurezza, immersi nella neve.

Ci rimettiamo sul terrazzino e cerchiamo di scoprire il materiale; ma piomba una seconda valanga, una terza e una quarta, ed infine ci rassegnamo alla perdita del materiale (compre-



Antonio Rusconi inizia la discesa.

so viveri, parte dell'equipaggiamento, cinepresa e pellicole); salviamo soltanto quello che abbiamo dentro i sacchi, sulle spalle.

La mia volontà reagisce; quale capocordata non ho mai avuto il tempo di rimuginare cattivi pensieri: ero sempre in azione; ma mio fratello, da secondo, ha dovuto rimanere delle ore fermo, ad ogni lunghezza di corda, in un'immobilità fatta d'attenzione e di tensione, e il suo morale si è indebolito. Gli ricordo che abbiamo trascorso dei bivacchi ben peggiori, sulla Torre Trieste; ma non mi sembra che ciò lo sollevi molto.

Leghiamo la tendina, chiudendola

da un lato, e poi, entro la campana improvvisata, uno alla volta ci infiliamo sotto. Non si può accendere il fornello; quindi niente di caldo e niente di liquido. Nelle tasche della giacca a vento abbiamo un po' di torrone e un pezzo di cioccolato: facciamo a metà di tutto, e la cena è finita...

In un sacco, c'è anche la radio per il collegamento, e alle otto di sera parliamo con Dino. Lo sentiamo preoccupato per il brutto tempo ed anche perché non avevamo effettuato il collegamento delle sei (eravamo ancora in movimento). Gli diciamo le novità della giornata, e lui con una voce svanita ci legge le previsioni meteorologiche per l'indomani: tempo in peggioramento! Prima di chiudere, gli chiediamo di riprendere il collegamento l'indomani mattina alle sette, in maniera da poter assicurare lui e i nostri familiari che abbiamo superato la notte.

Siamo in una posizione che non ci permette il minimo spostamento, pena l'incunarsi della neve fra noi e la roccia. Le valanghe iniziano a cadere con un ritmo spaventoso, tanto da non permetterci neppure di terminare i preparativi per il bivacco. Solo Antonio fa a tempo a togliersi le scarpe esterne e a sistemarsi nel sacco a pelo, mentre io devo bivaccare con le scarpe, perché non posso più muovermi. Non mi preoccupo molto per questo, poiché le scarpe doppie (realizzate con la nostra collaborazione dalla Brixia, per questo genere di salite) dovrebbero rispondere alle nostre aspettative.

Verso le 22 i nostri colloqui sono terminati, il buio è profondo e l'attesa è pesante. Vorrei grattarmi la testa, ma non posso alzare il braccio, tanta è la neve che vi è sopra. Vorrei anche dormire, perché sono molto stanco; ma la paura e la ragione non lo permettono: bisogna mantenersi perfettamente diritti, con la testa appoggiata alla parete, sotto un cumulo di neve che continua a premere. Guai se abbassassimo la testa: se ne incuneerebbe dell'altra e il suo peso diverrebbe insopportabile.

Antonio non ce la fa a star fermo più a lungo, e sposta il capo, iniziando così il suo martirio. Non è ancora mezzanotte, che già si lamenta del peso impossibile, e piange. Tento di rincuorarlo; ma la sua pena aumenta con l'aumentare del carico di neve, finché verso l'una mi dice che gli si sta spezzando la spina dorsale. Mi supplica di fare qualche cosa, di metterci in movimento, perché così non si può più stare. Ma cosa possiamo fare con questo buio, all'una di notte? Se appena ci scostassimo dalla parete, la bufera ci spazzerebbe via, e tutto sarebbe finito. No, bisogna resistere fino all'alba!

Tentando e ritentando, riesco a creare un piccolo vano per consentire ad Antonio di appoggiare la testa sulle mie gambe, tanto da sollevarlo un po'; ma così facendo mi sono staccato anch'io dalla parete e la neve non mi ha perdonato l'errore: si è incuneata e non mi permette più di riprendere la posizione iniziale. Ci rannicchiamo l'uno sull'altro e tenendoci stretti cerchiamo di resistere.

Verso le quattro la crisi riprende; le suppliche di Antonio si fanno insistenti: — Non ce la faccio più; andiamo via di qui: mettiamoci in movimento! — Ma anch'io sono malmesso: la schiena e il collo mi dolgono; le gambe penzoloni vorrebbero trovare un appoggio per scaricare la pressione. Ormai penso di non farcela più. Bisogna muoversi, fare qualcosa; ma che cosa? Non importa, basta fare, muoversi, cambiare posizione!

Tutto è inutile; non si riesce, e stiamo per crollare. Sembra di soffocare e di impazzire. Muovendo un po' il becco della piccozza, riesco a tagliare la tenda, e con l'aria entra anche la neve...

Alle cinque e mezza siamo proprio al limite estremo: non possiamo più resistere; le corde di sicurezza ci tagliano in due pezzi, perché così appesi la neve ci ha spinti fuori dal terrazzino. È ancora buio, ma non importa: incominciamo a metterci in movimento!

Antonio, con uno sforzo da disperato, riesce a infilarsi le scarpe e a siste-

mare le ghettoni e i sopra-pantaloni; io invece, che sono già a posto dal giorno prima, devo solo stringere i ramponi.

A fatica usciamo dalla tenda, tenendoci saldamente alle corde, e ci investe una violenta bufera: abbiamo appena aperti gli occhi, che subito ghiacciano e ci dolgono. Tutto si muove attorno a noi: neve che scende, neve che sale soffiata dal vento ci danno il capogiro. Antonio si lamenta che non riesce a respirare; troppa neve gli entra in bocca e nel naso, e non riesce neppure a vederci. Egli dice: — Questa è la volta buona; non ce la faremo a raggiungere la vetta!

Anche se mi ostino a contrastare il pessimismo di Antonio, mi devo render conto che non è più possibile né star fermi in queste condizioni, né tentare una ritirata: non ci resta altro da fare quindi, che raggiungere la vetta.

Disseppelliamo il materiale da arrampicata che c'è rimasto: cordini, moschettoni, qualche chiodo e delle staffe, e infiliamo nel sacco il sacco-pelo prima che diventi un blocco di ghiaccio. Sono solo le sei e un quarto, e il collegamento è previsto per le sette. Per scrupolo, accendiamo ugualmente la radio e con immensa gioia sentiamo la voce di Dino, che chiede notizie della notte; ma non conviene parlarne, perché ormai è giunto il mattino! Gli diciamo che, non potendo più star fermi, cominceremo a salire...

Scrosto il ghiaccio dagli occhi, perché non vedo nulla: prima il destro, poi il sinistro, ma il destro è nuovamente gelato... Arriva una valanga; aspetto che passi, ma ne arriva un'altra e poi avanti ancora. Di questo passo, dovremo aspettare tutto il giorno; perciò bisogna salire ugualmente, anche se manca il respiro.

Dopo qualche metro le placche si interrompono e si presenta un salto verticale di qualche metro; qua e là spuntano delle lame, certamente solide perché bloccate dal gelo. Uso i cordini per avere un po' di sicurezza; poi, prima dell'uscita dal salto, trovo una bella fessura, e un buon chiodo consolida



Gianni Rusconi all'inizio del catino finale, fuori degli strapiombi.

la sicurezza. Supero un altro piccolo salto, sopra al quale c'è uno scivolo di neve molto ripido che scarica in continuazione. Le corde sono quasi finite e l'unico punto di sicurezza che vedo, si trova al di là dello scivolo. Lo raggiungo; trovo uno spuntone e il posto per mettere un chiodo. Sale poi Antonio, che si trascina dietro tutto quanto riesce a trovare. Il turbinio di neve è incessante, e la visibilità a volte è completamente nulla. Dopo un po', mio fratello si lamenta; dice che gli fa male il cuore e sente di non farcela più. Frugo nelle tasche, trovo un paio di pastiglie di *micoren* e una coramina-glucosio, e gliele do. Poi, cercando di

non perder tempo, mi preparo a partire. Compio una diagonale verso destra poiché — anche se la verticale è più corta e più facile — tirar su dritto è impossibile, per le continue scariche.

Superati trenta metri circa, trovo un po' di neve buona dove la piccozza entra bene e sembra star solidamente; anche le punte dei ramponi mi danno un senso di sicurezza; ma le corde, con questo ossessionante cader di valanghe, sembra che mi vogliano strappare dalla parete. Piegandomi sullo scivolo di neve e tenendomi con tutta forza alla piccozza, riesco a salire altri quindici-venti metri, fino a raggiungere altre rocce ove mi posso assicurare. Riparte anche Antonio, e mentre sale sembra proprio che si scateni il finimondo. Non si riesce a capire se è turbinio o una valanga, perché la neve arriva da tutte le parti. Respiriamo a fatica e non riusciamo a tenere gli occhi aperti, anche perché gli occhiali non ci sono più.

Proseguo ora con un'altra traversata in diagonale verso sinistra: altri cinquanta metri, come la lunghezza precedente.

Antonio piange e accusa che proprio non ce la fa più. È troppo brutto il tempo e le difficoltà sono ancora sostenute. Cerco di farmi coraggio, poi incito anche lui ricordandogli nostro fratello Carlo caduto in Grigna quindici anni fa, al quale vogliamo dedicare questa salita. Egli era un «duro» e perciò anche noi dovremmo meritarcelo l'onore di aprire una via in suo ricordo. Gli rammento che altre volte ci eravamo trovati nella situazione di dire «siamo al limite»; ma che, grazie soprattutto alla forza morale, quelle situazioni sono state superate.

Così, mentre Antonio comincia a pregare recitando *ave-marie*, io riprendo a salire...

Due possibilità mi si presentano: salire dritto — e in caso di volo piombar giù per cento metri, strappando via mio fratello che sta in una sicurezza precaria — oppure compiere una parabola a sinistra aggirando uno spuntone di roccia che, sempre nel caso di

malaugurato volo, potrebbe far da fulcro e ridurre la caduta. Scelgo la seconda possibilità, e dopo dieci metri riesco a piantare un buon chiodo e a salire lungo un ripido canale stracolmo di neve. La pendenza è quasi... verticale e, a causa della neve molto soffice, spesso ho la sensazione di appoggiarmi sul nulla e di partire. Al termine del canale vedo una cresta e raggiuntala penso di trovarmi vicino alla vetta, al termine delle difficoltà; ma invece di vetta nemmeno l'ombra, mentre il tempo è talmente bestiale e il vento così impetuoso da farmi credere in mezzo ad un'alta parete, dove le difficoltà sembrano aumentare ancora.

A stento riesco a guadagnare qualche metro, in cerca di un posto di fermata; ma niente da fare: tutta la neve è inconsistente... Improvvisamente, uno spostamento d'aria e subito dopo una valanga mi strappano dalla parete e mi trascinano con sé. Urlo che volo; ma Antonio non mi può sentire, tanto è orrenda la bufera e tanto è spessa la maschera di ghiaccio che gli copre il viso. (Ogni volta che arrivava alla fermata bisognava scrostargli il ghiaccio dal volto: dapprima con i guanti, alla fine con la paletta della piccozza).

Tento disperatamente di premere la piccozza contro la parete, e ad un tratto sento che essa morde e che i ramponi appoggiano, non so dove né come; ma sono fermo, e le corde non sono entrate in tensione. Cerco di riprendermi dalla scossa; mi pulisco un po' gli occhi e vedo che mi trovo una trentina di metri più in basso dal punto dov'ero. Risalgo, e noto che nella disdetta ho avuto anche un po' di fortuna: la valanga ha pulito due spuntoni di roccia che mi permetteranno di assicurarmi e di recuperare Antonio.

Un'altra corda resta impigliata nella neve e non riusciamo a recuperarla: pazienza! Siamo rimasti ora con le due sole corde alle quali siamo legati.

Quando Antonio arriva in fermata, la situazione sembra peggiorata: egli vuol dirmi qualcosa, ma non riesco a capirlo, nemmeno avvicinando l'orec-



Antonio (a sinistra) e Gianni Rusconi.

chio alla sua bocca. Ha il viso in condizioni pietose, tutto bloccato dal ghiaccio. Una manata sulla spalla, uno sforzo per sorridere, e non so se ne è risultato qualcosa.

Parto, sperando che questa sia veramente l'ultima lunghezza; tasto il terreno che mi sta davanti con la piccozza, ma il vento non mi permette di aprire gli occhi nemmeno un secondo. Salgo alla cieca, e ad un tratto la piccozza non trova più resistenza e volteggia nel vuoto... Mi sforzo di aprire gli occhi, e scorgo delle nubi nere da cui filtra un raggio di sole: la vetta!

Un momento indescrivibile, quasi di perfezione. Vorrei urlare, pregare; ma le labbra son tutte gelate e non mi è possibile muoverle. Mi inginocchio... Tutto questo, in un attimo; poi ritorno alla realtà: legato all'altro capo delle corde c'è ancora mio fratello che aspetta di salire.

Vedo alla mia destra due lastroni di granito, che formano una specie di casa: vi salto dentro e recupero Antonio, che sale abbastanza velocemente.

Quando giunge, ci stringiamo in un forte abbraccio, che vorremmo non finisse mai; e mai come in questo istante ci sentiamo in tre e non in due, sulla vetta del Badile.

La «via del fratello» è compiuta; sono le 14,30 del 19 marzo 1970.

Gianni Rusconi

(Sezione di Valmadrera)

RELAZIONE TECNICA

Pizzo Badile (3308 m). Spigolo E-NE

La parete era stata oggetto di numerosi tentativi di salita, a cominciare dal 1935 — quando due tedeschi riuscirono a percorrere le prime tre lunghezze di corda e qualche metro della quarta — fino a finire nell'estate del 1969 con l'ultimo tentativo delle cordate Tono Cassin - Guerrino Cariboni, Carlo Duchini e Gianni Rusconi, che hanno superato nove lunghezze di corda, arrivando sulla cengia sotto gli strapiombi, e ritornando poi per il maltempo.

Si arriva alla base del canalone del Cengalo; si supera la crepaccia terminale (che, normalmente, è più facile sulla sinistra, attraversando il canalone), si arriva alla base della parete proprio 5 o 6 metri sopra il labbro superiore della crepaccia.

Si attacca lungo un diedro di 15-20 m (IV con passaggio di V, 3 chiodi) arrivando così su di un comodo ballatoio; da qui spostarsi verso destra e prendere il secondo dei due piccoli diedri (roccia friabile, IV, 1 ch.). Dalla fermata salire dritti per 15 m, poi su rocce rotte andare verso d. per 7 m (ch.); salire lungo un piccolo diedro (ch.) per 3 m poi ancora verso d. e si giunge in fermata.

Inizio della parte verticale alta sei lunghezze di corda, di cui una da 50 metri. A sinistra della fermata parte una fessura-diedro; salirla per 40 m, giocando un po' dentro un po' fuori del diedro stesso (V e V+, 4 ch.). Fermata comoda, vicino ad una lama staccata. Partenza a destra, sempre nel diedro; salire 8 m (V+, 3 ch.) poi uscire a sinistra e seguire per una quindicina di metri una fascia di lame sino

a due chiodi; salire 3 m e ritornare a d. per arrivare così ad una piccola ma comoda fermata. Si sale un po' verso d. su rocce facili per 15 m (IV), poi il diedro si ricompone e presenta per altri 15 m due piccole pance che vanno superate (V, 3 ch.). Fermata sopra la seconda pancia, uscendo dal diedro sulla sinistra su di un terrazzino inclinato. Segue una lunghezza di 50 m, sempre nel diedro fessura (V e V+, 5 ch.) e si arriva su di una piccola cengia. A destra, si sale lungo una fessura per 8 m (IV e V, 2 ch.), proseguire per altri 25 m, seguendo la linea più facile (1 ch.) sino ad un posto di fermata. Con un'altra lunghezza di 35 m con difficoltà di V e IV (5 ch.) si arriva sulla cengia all'inizio della fascia centrale degli strapiombi, che si attaccano a sinistra della cengia e con 50 m di V e VI si arriva sotto il grande tetto che si supera sulla sinistra lungo un diedro di 10 m (chiodato con cunei di legno) arrivando ad una fessura strapiombante, la quale, dopo 8 m, porta su di un comodo terrazzino (VI A3 A2). Salire dritti lungo la fessura (VI+ A2). Fermata scomoda. Poi il labbro destro della fessura sporge e forma così un diedro ad angolo acuto lungo 60 m (VI+ A2) molto faticoso; si esce in alto a destra, superando dei massi poco stabili, facendo fermata 6 m sopra. Da qui, seguire il diedro per qualche metro; poi attraversare a destra e seguire lo spigolo sino ad arrivare sotto un salto di roccia (40 m, IV e V). Attraversare su di una cengia di detriti per 50 m. Salire qualche lunghezza nel colatoio di destra (III e IV, friabile) poi cercare di attraversare la schiena e raggiungere così il colatoio di sinistra; proseguire mantenendosi sulla sinistra del colatoio stesso e con altre 4-5 lunghezze si arriva ad un intaglio sulla cresta (III e IV con qualche passaggio di V, friabile), seguendo la cresta a destra per 100 m si arriva al bivacco Redaelli.

Diff. VI+; chiodi 120-130, tutti lasciati. (Si consiglia: corde da 50 m, qualche cuneo e chiodi ad U; per giungere all'attacco e per l'uscita se vi è della neve sono consigliabili ramponi e piccozza).

2ª ascensione: Gianni Rusconi, Teresina Airoldi, Giorgio Tessari, Giuliano Fabbrica, Romano Perego, Luigi Bosisio, Giuseppe Fumagalli, Mario Burini, 11-12 luglio 1970. Teresina Airoldi ha compiuto la 1ª salita femminile.

A. e G. Rusconi
(Sezione di Valmadrera)

La Commissione Centrale delle Pubblicazioni e la Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina

annunciano la prossima uscita del volumetto illustrato a colori

BOSCHI E ALBERI DELLE ALPI di Egidio Tagliabue

promosso dalla Commissione Scientifica della Sezione di Milano
e dalla Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina

56 pagine e 50 illustrazioni fuori testo.

Prezzo ai soci L. 1.400, ai non soci L. 2.400.

Ricordo

di Flavio Cucinato

I giorni trascorrono lenti. Quando ritornerà la primavera? Quando le nostre mani riaccarezzeranno la roccia?

Con nostalgia ce ne siamo staccati.

Col desiderio ardente ritorneremo.

Ora l'inverno coprirà tutto. Sui monti cadrà il silenzio. Un silenzio bianco, ovattato.

Quello stesso silenzio che scende nel nostro cuore.

Quella stessa nostalgia che ci porta molte volte a rivedere le fotografie scattate durante l'estate.

Il ricordo delle gite e delle scalate compiute.

Lontane, ma sempre presenti.

Ti ricordi quella salita? Ti ricordi quanto abbiamo penato? Credevamo di non farcela. Invece... sulla vetta tutto è scomparso. Non sapevamo se ridere o piangere. Rimanemmo silenziosi... solo una stretta di mano...

Basta questo per dire la nostra amicizia.

E la nostra gioia.

E il nostro amore per i monti.

Non importa la fatica più. Tutto passa improvvisamente. Le magre provviste ci aiutano a fare qualcosa di diverso. Adoperiamo ancora le mani. Ma per mangiare.

Siamo seduti.

Non più protesi verso l'abisso. Col corpo ad arco; con la punta degli scarponi poggiati su qualche impercettibile lista di roccia o in pressione su qualche piccola ruga; con le mani, come tenaglie, che afferrano la presa; con lo sguardo sempre più in alto.

Fino a poco tempo prima dovevamo salire. Su, su sempre più su.

Sotto, tra le gambe, si apriva l'abisso. Il vuoto.

Eravamo su una scala che ci portava verso il cielo.

Fino a quando?

Procedevamo leggeri. Su, su, ancora più in alto.

Verso il sole. Verso la meta.

Il lento scorrere delle corde. La vita che la corda sembrava emanare. Il nostro compagno impegnato. Il tintinnio dei chiodi. Il suono argentino del martello che batteva. Il tac del moschettone che si chiudeva. Il «molla» lanciato dal compagno.

«Attento al passo impegnativo». «Sono fuori». «Parti».

Eccomi di nuovo con te, compagno.

E continuava. Continuava così. Fino in vetta.

Silenzio ora.

Pace. Tranquillità. Gioia.

Grato ricordo per Colui che ci ha donato queste cose.

Soddisfazione. Simpatia verso la montagna che ci ha permesso di raggiungerla nel punto più alto. E per vie sempre più difficili.

Cara e buona montagna, non ti puoi immaginare quanto tu, ora, sei desiderata. In questi lunghi mesi, quasi ogni giorno, andremo ad accarezzare la fida corda, i chiodi, i moschettoni, il martello, gli scarponi.

Li guarderemo con cura.

Il tocco diventerà sempre più leggero.

I muscoli si rilasceranno.

Continueremo la nostra vita quotidiana. Il solito ritmo. Le solite cose.

E conteremo i giorni che ci separeranno da te.

E poi ritorneremo.

Flavio Cucinato

(Sezione di Monfalcone)

D'inverno sullo sperone O-NO dell'Ago di Sciora

di Rino Zocchi

Sotto la nostra piccola tendina rossa e marrone, assicurati a quattro chiodi e col fornello acceso, cerchiamo di vincere le morse del freddo intenso che sopportiamo ormai da tre giorni. Ancora due o tre lunghezze di corda, borbottiamo fra noi, e poi ce l'abbiamo fatta e con grande emozione lanciamo due razzi verdi per segnalare a Dino, laggiù a Bondo, che tutto procede regolarmente; e la risposta convenuta ci dà fiducia, ci fa sentire meno soli.

È il secondo bivacco che effettuiamo sul filo di questo sperone ed è il terzo giorno che faticiamo; non ci nascondiamo di essere provati, ma l'equipaggiamento valido ed omogeneo, la studiata attrezzatura, la perfetta intesa ed il tempo eccezionalmente bello, anche se caratterizzato da una temperatura rigidissima, sono elementi più che sufficienti per renderci sicuri ormai di riuscire.

Le luci di Soglio intanto, una cinquantina in tutto, brillano tremolanti nella valle buia e ci tengono compagnia assieme alla luna che illumina tutto lo splendido anfiteatro della Bondasca.

Quassù regnano una pace assoluta ed un silenzio esaltante, rotti di tanto in tanto da un fastidioso vento che giostra nel ballatoio su cui siamo appollaiati e che scuote con discrezione la parete gelata della nostra angusta dimora e la ferraglia appesa a qualche metro da noi.

Stretti uno vicino all'altro, impacciati nei movimenti da tanto siamo imbotiti, ci scambiamo i viveri preferiti te-

nendo a turno fra le ginocchia l'utilissimo fornello e fra le mani il pentolino colmo di neve.

La cengia è stretta, troppo piccola per noi tre che, stanchi, vorremmo sdraiarsi, e oltretutto la sua inclinazione verso l'esterno ci obbliga ad assumere una posizione scomodissima: tutti con le gambe penzolari e appoggiati con la schiena alla parete, leggermente strapiombante. Non riusciamo a chiudere occhio per tutta la notte, una delle tante notti lunghissime che caratterizzano l'inverno, e fra uno spintone, un'imprecazione, una parola d'incoraggiamento, giungono (puntuali come sempre) le immancabili fantasticherie dei nostri pensieri, che ben presto si accavallano, si moltiplicano, corrono con una rapidità eccezionale portandoci (non a caso) sulle cime delle altre famosissime montagne che ci circondano: Trubinasche, S. Anna, Badile, Céngalo, Gemelli, Sciore, Innominata.

Ripercorriamo ad una ad una tutte le vie tracciate su di esse e ricordiamo soprattutto quelle da noi percorse; poi inevitabilmente gli accenni cadono sull'attività invernale svolta in questo versante, caratterizzata quasi sempre da diversi tentativi, ed ai risultati conseguiti (tutti di prestigio) sia nei canali che su pareti o creste.

Passiamo in rassegna con precisione nomi e date, che per oltre quindici anni hanno richiamato l'attenzione del mondo alpinistico su questo selvaggio e meraviglioso angolo delle Retiche. Scopriamo così che l'alpinismo inver-

nale in Bondasca ha inizio proprio con tre comaschi, che nel 1957 percorrono il Canalone del Cégalo, seguiti dopo quattro anni da altri comaschi lungo il Canalone dei Gemelli; ad Elio, che era fra questi ultimi, non sembra vero che siano già passati dieci anni da quel giorno e guarda con insistenza e nostalgia quello scivolo ghiacciato che sta proprio di fronte a noi, rischiarato per metà dalla luna. Nel 1965 tre «ragni di Lecco» risolvono il primo grande problema su roccia della valle: il fantastico Spigolo Nord del Badile, richiamando ancor più l'attenzione, già viva del resto, per l'altra ciclopica via su questa splendida montagna: la Cassin alla parete nord est. I tentativi per superare questa caratteristica ed enorme pala di granito sono molti, da parte di fortissime cordate sia italiane che straniere, ma solo nel '68, con circa dieci giorni di scalata, una perfetta intesa italo-elvetica riesce a far raggiungere a sei alpinisti la cima del Badile. Nel frattempo comaschi e lecchesi percorrono d'inverno altri due itinerari in ghiaccio tracciati dal fortissimo Klucker: i canali nord ovest alla Forcola di Sciora e al Colle della Scioretta.

Terminata questa meravigliosa rassegna, piombiamo tutti e tre con un gran tonfo nella realtà del nostro bivacco; le ore passano con una lentezza esasperante, sembra quasi che si divertano a farci accendere in continuazione le nostre pile.

Per far trascorrere il tempo spostiamo i pensieri sulla nostra salita ripetendo lunghezza dopo lunghezza tutta l'ascensione: dalla crepaccia terminale, superata senza difficoltà, al primo tratto nel canalone su neve ottima e al lungo traverso, che ci impegna prima di raggiungere la grande cengia, finalmente riscaldati dal pur debole sole invernale.

Con enorme stupore constatiamo che la cengia si nasconde completamente sotto uno scivolo ripidissimo di neve fresca che, per essere superato, richiede molta attenzione senza poter avere in pratica un minimo di sicurezza. Poi

uno stretto camino-canale che immette su un altro pendio dalla pendenza eccezionale ci porta a circa due lunghezze di corda dalla cresta vera e propria. È qui che effettuiamo il primo bivacco, su una piccola balza di rocce ottime, che ripulite accuratamente ci offrono una discreta sistemazione, poco sotto ad un chiodo di via che al vederlo ci tranquillizza non poco poiché ci conferma che siamo sull'itinerario giusto.

Impieghiamo alcune ore a prepararci per bene e lanciamo poi un razzo verde, prima di ritirarci nella nostra tendina, sporgendo il capo di tanto in tanto e a turno per controllare il tempo.

Iniziamo qui le lagnanze di Daniele, che comincia a rendersi conto di non poter essere a casa per lunedì a prendere le redini della sua azienda di acque gasate, visto che anche il fratello Roberto se ne è andato in Civetta con altri quattro o cinque compagni per salire la Philipp-Flamm, e preoccupatissimo per il lavoro supplementare che si dovrà sobbarcare il padre. Non ci sarà frase, d'ora in poi, in cui in un modo o nell'altro egli non faccia riferimento alle sue care ed amate gassose; Elio ed io sappiamo tutto, ormai, sulle sue bibite: ingredienti usati, costo vivo per ogni tipo, modalità di preparazione e di trasporto e non manchiamo ogni tanto di stuzzicarlo bonariamente e di rassicurarlo che, dato il freddo intenso, saranno pochi i clienti ad effettuare vistose ordinazioni.

Al mattino seguente decidiamo di iniziare l'arrampicata in quattro... chiedo scusa, in tre più il sacco, il quale però per peso, posizione in cordata e importanza, potrebbe essere considerato degnamente il quarto componente; Elio prende deciso il comando, superando con eleganza un colatoio vetrato molto delicato, la cui uscita richiede una spaccata alquanto esposta, e successivamente una serie di placche cosparsa di neve, che portano in prossimità dello spigolo. Con un'altra lunghezza siamo finalmente sullo sperone vero e proprio. Mentre dal basso, osservato anche col cannocchiale, sem-



L'Ago di Sciora (3201 m) dal versante della Val Bondasca.

brava avere le rocce pulite, qui ci offre appigli e appoggi completamente intasati di neve, per fortuna abbastanza polverosa. Entra in funzione a questo punto lo «scopino» (utilissimo anzi indispensabile) che pur scandalizzando i «puri», contribuisce a rendere più sicura e veloce l'arrampicata.

La biforcuta vetta dell'Ago, col passar delle ore, si avvicina sempre di più e ormai la nostra attenzione è concentrata al massimo sul modo di superare la sua parte finale; ci rammentiamo del giudizio di Bonacossa scritto sulla guida Màsino-Bregaglia-Disgrazia «arditissimo pinnacolo di granito, una delle vette più caratteristiche della regione» e guardandolo con insistenza confermiamo senza dubbio questa felice ed esatta descrizione.

Non ci resta ora che valutare le due possibilità che ci si presentano: seguire la via originale di Risch, che aggira il pinnacolo con un gran traverso per poi raggiungere la vetta della cresta ovest, od affrontare la via diretta, senz'altro più impegnativa, ma di maggior valore, il cui problema è dato (in inverno) dai diedri verticali, dalle rispettive uscite e dalle placche che li congiungono.

Sono già le 17 ed incomincia a far buio; siamo molto stanchi, ma con risolutezza attacchiamo i diedri, decisi ad arrivare almeno alla cengia per passare la notte tutti e tre riuniti sotto la tendina in maniera almeno sopportabile.

Elio, con la sua calma eccezionale e la sua indiscussa bravura, risolve questo problema arrampicando ormai al buio e intuendo i passaggi e le difficoltà come solo un alpinista di gran classe può fare; mi rendo conto ancora una volta, in questa circostanza, come abbia potuto percorrere da solo la Cassin al Badile in tre ore e mezza. Lo assicuriamo in due e lo sentiamo procedere con lentezza, ma inesorabilmente, senza vederlo; la sua posizione la intuiamo dal rumore dei chiodi che pianta e dai moschettoni che sbattono sordamente contro l'ottimo granito.

Non impreca, non brontola, anzi sembra allegro dalle poche parole che ci comunica e alla fine, dopo due lunghezze durissime, lo raggiungiamo definitivamente anche noi due.

E così siamo riuniti tutti e tre per passare la seconda notte, dopo aver arrampicato ininterrottamente per tredici ore senza aver bevuto un solo sorso di tè, senza aver mangiato un sol dattero, ma sempre di corsa, nella speranza di poter risolvere la salita in giornata. Non riusciamo ed è forse meglio, perché la cima affilatissima ed aerea, non ci consentirebbe di predisporre la tendina.

E quando alle 9 di martedì le nostre mani, che risentono di qualche leggero sintomo di congelamento, per aver arrampicato senza guanti nei tratti più impegnativi, si stringono con forza dopo aver concluso l'ascensione, non possiamo nasconderci l'un l'altro la gioia e la commozione che ci assalgono; vediamo ora le montagne circostanti con altri occhi, con altro animo: oltre alla Bondasca, dalla quale siamo ormai usciti, ci appaiono nel loro candido manto invernale anche le altre valli vicine: dell'Albigna, del Ferro, di Zocca, di Porcellizzo individuando ad una ad una tutte le loro cime, molte delle quali già salite.

Felici come poche altre volte, rimaniamo senza parlare per parecchio tempo a cavalcioni di una colossale lastra di granito, guardando lontano e fissando ora questa, ora quella parete, ora l'una, ora l'altra delle innumerevoli catene montagnose che ci circondano; passano attraverso la nostra mente altri nomi, altre date, altri ricordi; sono momenti d'èstasi che ci fanno dimenticare la lunga fatica portata a termine da poco, momenti descritti da molti alpinisti con fiumi di parole e che noi viviamo ora in silenziosa, ma intensa contemplazione.

Il tempo sta per cambiare, il sole è reso opaco da un alone di foschia che non prelude certamente al bello ed è quindi nostra intenzione essere fuori dalle difficoltà al più presto possibile;



Scarabelli in arrampicata a 200 metri dalla vetta.

preparando accuratamente le doppie ci accorgiamo con grande sorpresa di aver due delle tre corde tranciate, per fortuna in punti che non pregiudicano interamente il loro impiego. I nodi che siamo costretti a predisporre per scendere con una maggior sicurezza fanno smuovere un masso di notevoli proporzioni proprio mentre Elio sta scendendo.

Daniele ed io, dopo aver udito un boato assordante, notiamo le corde delle doppie allentarsi e quella di sicurezza senza peso; restiamo paralizzati; temiamo il peggio e chiamiamo il nostro compagno con la voce rotta dall'ansia e dal terrore sperando non ne sia rimasto investito: nessuna risposta, nessun segno di vita; solo i continui

tonfi e il disperdersi nel vuoto del masso frantumatosi sulle rocce sottostanti.

Finalmente un suo richiamo ci tranquillizza e con fredda decisione lo raggiungiamo ansiosi di sapere cosa sia successo.

— Niente di particolare — ci spiega con tutta tranquillità — quando ho sentito arrivare il masso, mi sono spostato rapidamente e mi sono aggrappato ad uno spuntone solido, temendo appunto che le corde subissero qualche rottura e poi, constatata la loro piena efficienza, ho ripreso a scendere.

Dopo altre doppie, non ci resta che raggiungere per una cresta di neve la Forcola di Sciora e scendere il ripido, ma corto canale che ci porta nell'alto circo dell'Albigna.

Ora, finalmente, possiamo sdraiarsi sulla neve in posizione orizzontale, completamente rilassati, e lanciare dalla gioia razzi bianchi, verdi ed anche rossi... sì rossi, tanto Dino nell'altro versante ormai non li può più vedere e non può quindi pensar male.

AGO DI SCIORA - 3201 m - Spigolo ovest-nord ovest, 1ª ascensione invernale: Elio Scarabelli (Sez. di Como), Rino Zocchi (Sez. di Como), Daniele Chiappa (Sez. di Belfredo), 7-8-9 marzo 1971. Ore di arrampicata effettiva: 28 ad una temperatura fra i -15° e i -28° .

CRONISTORIA DELLE PRIME INVERNALI DELLA VAL BONDASCA

- 18 marzo 1957 - **Colle del Cégalo** - Canalone Klucker: Bernasconi - Masciadri - Meroni.
- 12 marzo 1961 - **Colle dei Gemelli** - Canalone Klucker: Noseda Pedraglio (†) - Compagnoni - Meroni - Scarabelli.
- 21-23 marzo 1965 - **Pizzo Badile** - Spigolo Nord - Via Risch: Anghileri - Ferrari - Negri.
- 8 gennaio 1967 - **Forcola di Sciora** - Canalone Klucker: Longhi (†) - Balestrini - Colonna - Jäkel.
- 22 dicembre 1967, 2 gennaio 1968 - **Pizzo Badile** - Parete Nord Est - Via Cassin: Armando (†) - Calcagno - Gogna; Bornissen - Darbellay - Troillet.
- 9 marzo 1969 - **Colle della Scioretta** - Canalone Klucker: Maresi - Trovati.
- 10-11 marzo 1969 - **Sciora di Fuori** - Spigolo Nord Ovest - Via Simon: Neeracher - Nigg.
- 14-20 marzo 1970 - **Pizzo Badile** - Sperone Est Nord-Est - Via del Fratello: A. e G. Rusconi.
- 5-15 febbraio 1971 - **Pizzo Cégalo** - Parete Nord - Via Piacco: A. e G. Rusconi - Fabbrica - Steinkotter - Tessari.
- 7-9 marzo 1971 - **Ago di Sciora** - Spigolo Ovest Nord-Ovest - Via Risch: Scarabelli - Zocchi - Chiappa.

Rino Zocchi
(Sezione di Como)

Guardando i boschi e le montagne

di Carlo Possa

Giuliano camminava lungo il ruscello; ogni tanto si fermava a cercare nel greto qualche sasso strano, da poter fare vedere agli amici in città. Si guardò intorno: quel posto però era davvero bello. C'erano i prati, quelli che una volta si trovavano anche vicino a casa sua, al posto del nuovo quartiere popolare. Sentiva il suono incessante dei campanacci delle vacche che pascolavano. C'erano anche i boschi, con mille strani rumori; si potevano trovare le pigne, o i funghi; non importa poi se erano quasi sempre velenosi.

Una volta si era imbattuto in un gruppo di vecchie baite, proprio uguali a quelle dei calendari; entrando in una, aveva visto un mucchio di fieno e si era messo a fare le capriole; alla fine era scappato, temendo che arrivasse il pastore con il cane. A volte raccoglieva i fiori più belli e li portava impacciato alla figlia dell'albergatore. Sì, era proprio contento di quelle passeggiate; peccato che fosse sempre solo. Ma i suoi restavano sempre in albergo a giocare a canasta con gli altri villeggianti, e suo fratello più grande era andato a Riccione con la fidanzata.

E poi lontano, di là dai boschi e dai pascoli, c'erano le montagne di roccia, così alte e ripide, che sembravano i cristalli del museo, ma molto più in grande. Le pareti erano vertiginose, i burroni profondissimi; impossibile che anche i camosci arrivassero fino là. Eppure gli scalatori ci andavano, glielo aveva detto la cameriera, che era di Cortina. Qualcheduno l'aveva visto anche lui: passavano dal paese con grossi sacchi, con una corda a tracolla, con degli scarponi che non finivano mai. Di solito alla sera dormivano nel rifugio in cima alla valle e al mattino facevano la loro scalata.

Una volta suo padre voleva portarlo a quel rifugio, però a metà strada disse che il sentiero era troppo pericoloso, e anche che gli scalatori erano tutti matti da legare. Ma poi perché erano matti?

Avevano le corde per legarsi e il capocordata, quello che stava davanti, era sempre molto bravo. L'aveva sentito dire dal padre di un suo amico, che era socio del C.A.I., e gli aveva detto che andare a sca-

lare era meno pericoloso che attraversare la strada.

Quella volta aveva anche visto un libro di scalatori: ce n'erano di quelli che non si capiva come facessero a stare su. Doveva essere veramente bello scalare, vedere i nidi delle aquile, stare sospesi nel vuoto, guardare il mondo dall'alto. E pensava già di arrampicarsi sul campanile della parrocchia, quando tornava a casa.

Prima di arrivare in albergo incontrò uno di quei massi che saltano fuori dai prati chissà come, e volle provare a fare anche lui lo scalatore. Ma non era mica tanto facile; va bene che non aveva gli scarponi e la corda, però la roccia era liscia da matti. Ad ogni modo arrivò in cima e pensò subito di chiamare quel sasso col suo nome.

Per scendere, anche se aveva un po' di paura, si lasciò scivolare col sedere dal lato più facile, sperando che i pantaloni non si rovinassero. Comunque sia, anche se si era proprio divertito, ai suoi di quella scalata non avrebbe detto niente, perché non voleva che si arrabbiassero.



Mi trovavo sulla cima della Stabeler, raggiunta assieme ad un mio amico per la via normale. Dopo un po' un ragazzo arrivò in vetta, da solo. Gli chiesi che via aveva percorso, e lui mi rispose con un nome: un itinerario di tutto rispetto, specialmente in salita solitaria.

Lo guardai con ammirazione e forse anche con un po' di invidia per la sua impresa; sembrava più vecchio di me, ma forse era solo la sua maggiore esperienza che me lo faceva apparire tale.

Cominciammo a discutere, di grandi alpinisti, delle scalate che avevamo in progetto, del panorama circostante. Mi sembrò molto sensibile e profondamente innamorato della natura.

Ormai si faceva tardi: ci salutammo e incominciammo a scendere. All'ultimo momento gli chiesi il suo nome: si chiamava Giuliano.

Carlo Possa

(Sezione di Reggio Emilia)

La spedizione «Kurdistan '70» al Sat-Dag

di Arturo Bergamaschi

Il Kurdistan è un'estesa regione montuosa dell'Asia, compresa in maggior parte nella Turchia, per il resto nella zona NO dell'Iran e in quella settentrionale dell'Iraq: come nell'età antica corrispondeva a parte della Media, dell'Assiria e dell'Armenia, così oggi è divisa fra stati diversi, perché i Curdi hanno un'espansione che va oltre i limiti convenzionali geografici. Infatti geograficamente il Kurdistan è il territorio fra le catene del Tauro a sud del Lago di Van e quelle dello Zagros settentrionale ad ovest del Lago Urmia; corrisponde così all'incirca ai paesi di Bohtan (Turchia), Scrivan (Turchia), Hakkari (Turchia) e all'Ardilan (Iran).

La popolazione dei Curdi (oltre 1.200.000), di razza caucasica, è in prevalenza di religione mussulmana; gente di belle forme, d'istinto nomade, pastori d'adozione più che agricoltori, è incline alla guerra, alla razzia e alla ribellione.

La loro lingua di origine iranica e la dottrina sciita professata li distinguono dai Turchi; anche l'insediamento rurale e quello urbano hanno caratteristiche diverse che sono il risultato diretto oltre che della maniera di vita delle popolazioni, anche delle condizioni fisiche del paese: tutto il Kurdistan conferma, con le sue alte terre selvagge, l'isolamento politico ed economico nel quale sino ad oggi si svolge la sua vita collettiva.



L'idea di fare una spedizione alpinistica nel Kurdistan turco, nell'anno

1970, ci fu suggerita dall'accademico del C.A.I. Paolo Consiglio, esperto di spedizioni extra-europee.

Quale catena scegliere? Le prime indicazioni erano per il Cilo-Dag, ma già meta di tante spedizioni alpinistiche, anche italiane.

Da una relazione di queste spedizioni al Cilo-Dag appresi che una spedizione tentò di raggiungere un gruppo attiguo, il Sat-Dag, ma inutilmente, per i noti contrasti, a volte anche violentissimi, fra i Kurdi e i Turchi.

Di questa catena montagnosa, che segna il confine fra la Turchia e l'Iraq, non si sapeva nulla o quasi; pensai allora che poteva essere la meta della nostra spedizione.

Incominciai a prendere contatti con le autorità turche ai primi di gennaio 1970, prima con il Console turco a Napoli, poi con quello di Milano e infine con l'Ambasciata turca in Italia.

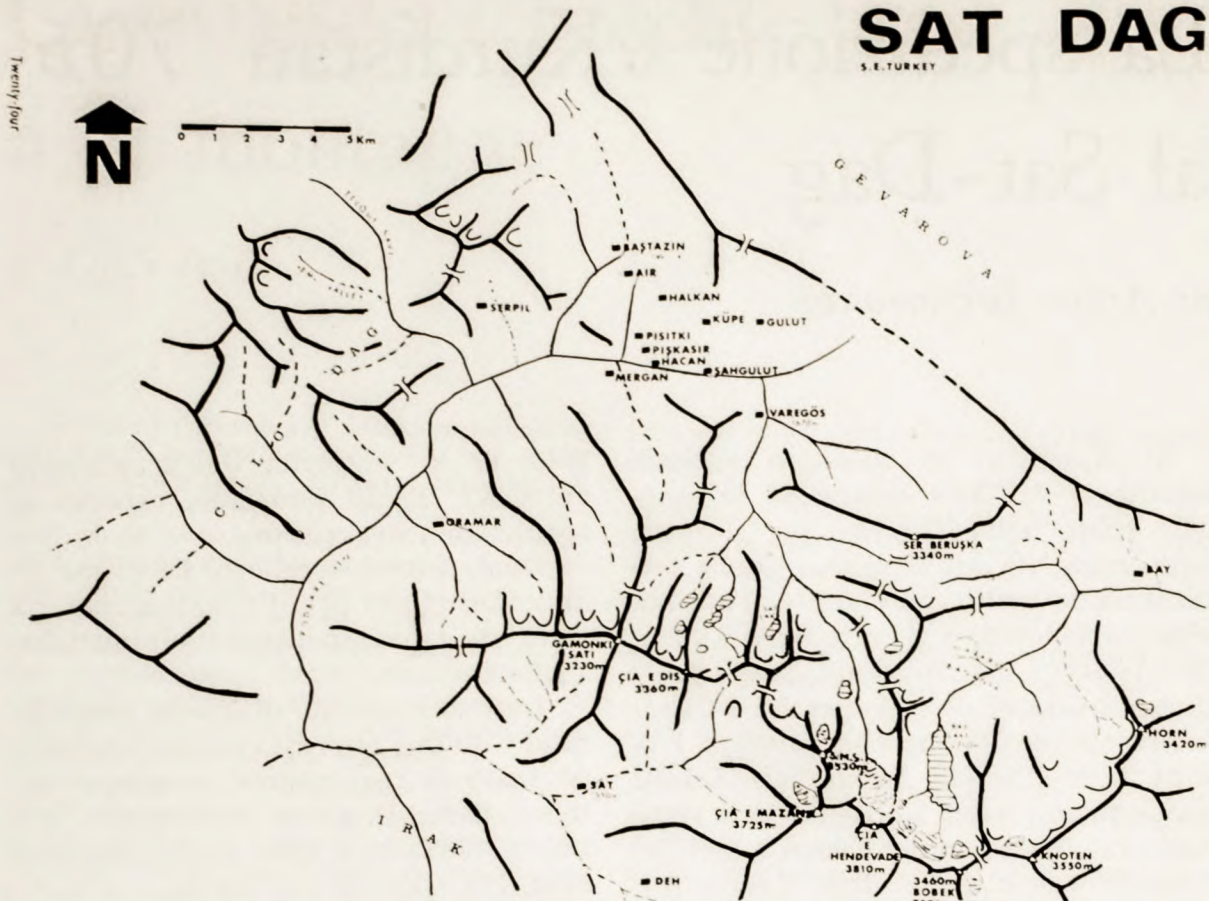
Da queste autorità fui molto incoraggiato e mi si consigliò di prendere contatti con le autorità della zona.

Interessai l'Ambasciata d'Italia in Turchia che mi diede la possibilità di mettermi in relazione con il dott. Ulker, geologo e alpinista, dell'ufficio turistico turco ad Ankara; ai primi di aprile avevo anche una risposta affermativa del comandante militare di Yuskekova, paesino a pochi chilometri dal confine con l'Iran.

Avuti così tutti i permessi incominciò il grande lavoro della preparazione e della scelta dei partecipanti alla spedizione, che doveva essere alpinistica-scientifica.

SAT DAG

S. E. TURKEY



La regione del Sat Dag, da rilievi di Hans Bobek (1938), aggiornati da R. E. Holmes (1968).

Non mi fu difficile trovare gli alpinisti e i geologi, nonostante dovessero autofinanziarsi, questi furono: Guerriño Sacchin, guida del C.A.I., sezione di Bolzano, già capo spedizione nel Kackar: *capo spedizione*; Arturo Bergamaschi, direttore dell'Istituto Oblati, consulente del Centro Turistico Giovanile di Bologna: *organizzatore della spedizione*; Achille Poluzzi, assistente dell'Istituto Universitario di Anatomia umana normale di Bologna: *medico della spedizione*; Giacomo Banti, consigliere della Sezione di Livorno; Gilberto Bertolani, incaricato della sezione montagna del Centro Turistico Giovanile di Bologna; Giuseppe Loss, di Trento, accademico del C.A.I.; Nello Minzoni, assistente all'Istituto di Mineralogia dell'Università di Ferrara; Daniele Rossi, libero docente in Geologia, incaricato di Geografia e di rilevamento presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara; Elio Somnavilla, in-

caricato di Vulcanologia presso l'Istituto Geologico dell'Università di Ferrara, e Benito Modoni, della Sezione di Bologna.

Per conciliare i periodi di ferie dei partecipanti, si decise di partire alla fine di luglio e rientrare in Italia alla fine del mese di agosto.

Già ai primi di luglio tutto era pronto e la sera del 30 luglio, partimmo da Bologna con due Ford, un piccolo pullman e un furgone, messo a disposizione dalla Concessionaria S.I.R.A. - Ford di Ferrara, per raggiungere la sede della Sezione di Bolzano, che ha patrocinato la spedizione.

Alla sera incontro con gli amici del C.A.I. e con la stampa per esporre gli scopi della spedizione: 1) esplorazione alpinistica del Sat-Dag, per la maggior parte ancora inesplorato; 2) studio geologico della zona e formazione di una carta geologica.

La mattina del 31 luglio, partenza



Sopra: Il Campo base - Da sin. a destra: cime Bonvecchio, delle Aquile, del Prete, Cima Est, Cia e Hendevalde, Cima Ovest, C.A.I. Rovigo (vedute del versante nord).

Sotto: La Cima C.A.I. Rovigo 3550 m - — salita per la cresta E; - - - - - discesa per la parete SO.



da Bolzano, molto presto, e si raggiunse Belgrado verso sera. Il giorno dopo, con un'altra galoppata, si giunse a Istanbul. Era nostra intenzione raggiungere Yuskekova la mattina del 5 agosto, dopo aver percorso oltre 4.000 chilometri.

Strada ottima fino a Tatvan, piccolo paese di 7.500 abitanti sulla riva ovest del lago di Van.

Il lago di Van, conosciuto dagli Arabi con il nome di lago di Ahlat, copre, a 1720 m, una superficie di 3700 km². Ha acqua salatissima e per questo le rive del lago sono sterili. Da Tatvan a Yuskekova la strada, circa 350 km, è piena di polvere, buche e sassi. Un vero inferno per le sospensioni delle macchine!

Incominciano le sorprese. L'asfaltatura delle strade è fatta in uno strano modo: si sparge, per parecchi chilometri bitume, dello spessore di 2 o 4 centimetri, senza sovrapporre la ghiaia.

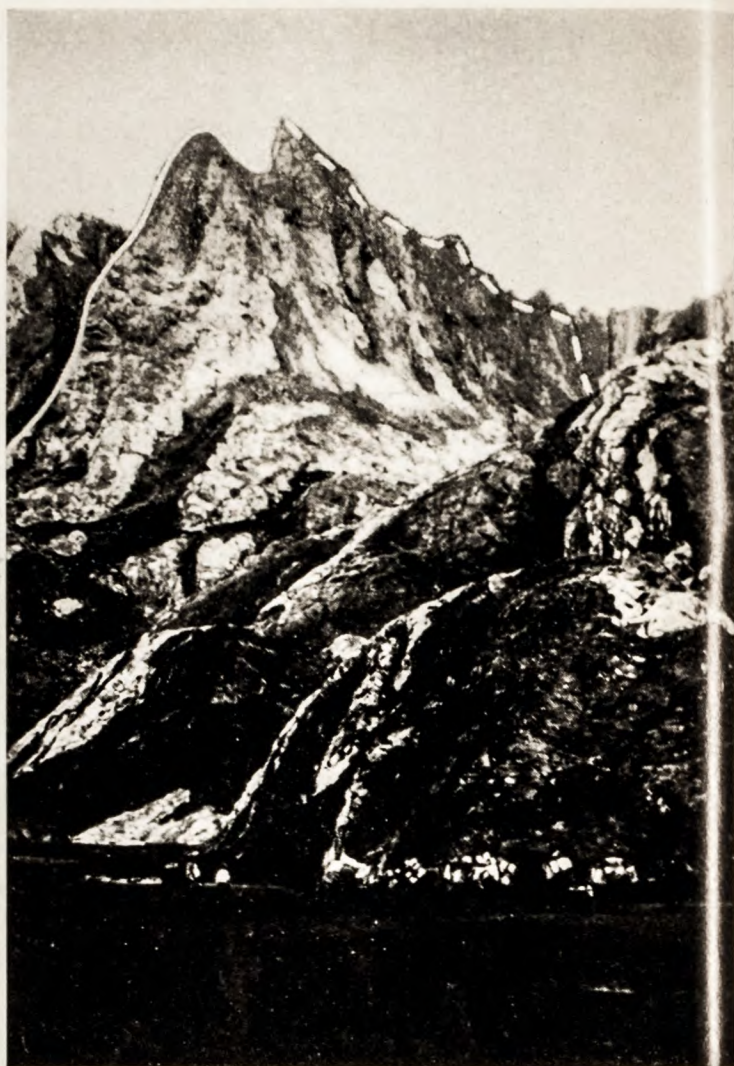
Arrivammo a Van con le macchine coperte, fino all'inverosimile, di bitume. Sosta per il lavaggio con gasolio e qui notammo, inizio di una lunga serie, con quale scaltrezza e sveltezza questi Kurdi sottraggono roba: si incominciò con la calotta dello spinterogeno, poi vestiti, corde di nylon, teloni, soldi...

Arrivammo a Yuskekova verso mezzogiorno del 15 agosto e con nostra sorpresa non trovammo la guida Resit Capar: l'ultima nostra lettera era ancora all'ufficio postale.

Ci presentammo al comandante militare che ci accolse molto gentilmente e in pochi minuti ci procurò i dieci cavalli necessari per il trasporto del materiale al campo base.

L'appuntamento fu fissato, per la mattina dopo, alle ore 5, presso il ponte di Vargös, 40 chilometri di fuori strada, che riuscimmo a percorrere con molto sudore nostro e delle macchine.

Restammo fermi in questo paese poche ore, ma sufficienti per capire che, nonostante l'apparente calma, eravamo in una zona «calda»: molti gendarmi, in divisa e in borghese, che facevano spola tra le case e le prigioni.



La Cima C.A.I. Bolzano 3550 m - — salita per lo spigolo in direzione NE; - - - - discesa per lo spigolo in direzione S-SO.

Questi episodi ci indussero a lasciare in fretta questo paesino e inoltrarci, guadagnando anche due torrenti con le macchine, fino a Vargös, che raggiungemmo a notte alta. Non importava la fatica, il sonno, desideravamo raggiungere al più presto le «nostre montagne».

La mattina, alle 5, tutto il materiale era già scaricato dalle macchine, ma i cavalli arrivarono soltanto alle 10 e si potè partire soltanto verso le 13, con un sole «feroce» che rendeva la marcia faticosa.

Appena ci inoltrammo nella stretta valle, notammo stranissime costruzioni, simili a basamenti di abitazioni in



Sopra: La Cima Ovest 3600 m - — Salita per lo spigolo N; - - - - discesa per il versante SO.
Sotto: Le Due Sorelle - — tracciati di salita.



muratura a secco, alte uno o due metri. e su questi muri stavano infissi molti bastoni che facevano sventolare, a mo' di bandiera, pezzi di stoffa vivacemente colorate, evidentemente strappate ai vestiti di qualcuno. Vedemmo anche qualche oggetto ornamentale di poco valore, degli specchietti e molti grossi ciottoli quasi perfettamente sferici od ovali. Non vi era dubbio che si trattava di tombe «di famiglia» e ci fu chiaro che ci trovavamo alle soglie di un mondo misterioso, fermo forse a qualche millennio fa, un mondo in cui l'islamismo non era ancora riuscito a cancellare le superstizioni e forse il feticismo primitivo.

Verso le 16 raggiungemmo un villaggio curdo e subito fummo oggetto di vera meraviglia e curiosità, ma quello che a questa povera gente interessava era sapere se con noi ci fosse stato un medico. Avuta conferma della presenza di un medico, con la forza fu chiesto il suo intervento per i molti malati presenti.

Verso le 17, con nostra sorpresa, i conduttori dei cavalli ci dicono che non si può proseguire; non ammettono ragionamenti e nonostante le nostre proteste scaricarono le casse dai cavalli.

Non potemmo non accettare questa loro improvvisa decisione, anche se ciò ritardava di un giorno il programma della spedizione.

Il campo fu montato in poco tempo, ma ancor meno impiegarono i Kurdi del villaggio incontrato, a raggiungerci in cerca del medico.

7 agosto: si ripartì per Sat Gevaruk Yaylasi, molto presto: speravamo di guadagnare un po' di tempo, ma soltanto alle 16,30 il campo base fu montato a quota 2960 m, in un meraviglioso anfiteatro.

Ecco finalmente le nostre montagne!

Sosta prevista: 12 giorni. Furono dodici giorni di intenso lavoro, sia da parte degli alpinisti che dei geologi, su queste montagne bellissime, variamente colorate: dal rosso vivo al verde scuro, dal grigio al giallo, un paesaggio quasi



La Cresta dei Trentini, punta più alta 3600 m; primo tratto di salita per la cresta da E a N e discesa per il versante SO; secondo tratto di salita per la cresta da E a NE; discesa per il versante N.

fiabesco. I geologi avevano il morale alle stelle, si trovavano davanti ad un enorme libro aperto che svelava a loro ricchi tesori della natura.

8 agosto: inizio dell'esplorazione.

Cordata: Giuseppe Loss - Guerrino Sacchin, primi salitori a comando alternato. *Cima Bonvecchio*, spigolo est-nord est 500 m diff. III e IV, quota 3560 m; cordata: Giuseppe Loss - Guerrino Sacchin, a comando alternato, primi salitori. *Cima delle Aquile* 3500 m, parete nord nord-ovest. 250 m diff. III, IV e V; cordata: Giacomo Banti - Arturo Bergamaschi, primi salitori. *Cima Prima Sorella* 3500 m, spigolo sud est,



Sopra: La Cresta del Trentini.

Sotto: Da sin. a destra: Seconda Sorella, 3530 m (salita per la parete E, discesa per la parete S); Figlie di Gevanik, 3400 m (salita da E per lo spigolo che va da N a S, discesa per parete E); Cresta Fiorita, 3400 m (salita da E per lo spigolo che va da S a N, discesa versante N).



150 m diff. II e III; discesa per la parete ovest, raggiungendo la selletta q. 3400.

9 agosto

Cordata Giuseppe Loss - Elio Somavilla, primi salitori. *Cresta dei Trentini*, quote variabili dai 3200 ai 3400 m, 800 m diff. IV e V; cordata Benito Modoni - Achille Poluzzi, primi salitori. *Figlie di Gevaruk 3400 m*, cresta nord-sud ovest, 200 m diff. II e III.

10 agosto

Cordata: Giuseppe Loss - Benito Modoni, a comando alternato, via nuova. *Punta Ovest 3600 m*, spigolo nord-nord est, 630 m diff. IV; cordata: Giuseppe Loss - Benito Modoni, a comando alternato, primi salitori. *Cima C.A.I. Rovigo 3550 m*, spigolo est 120, diff. IV e V; cordata: Guerrino Sacchin - Giacomo Banti, primi salitori. *Cresta Fiorita 3400 m*, 1000 m diff. II e III.

11 agosto

Cordata: Guerrino Sacchin - Giacomo Banti, a comando alternato; via nuova (via Zuccato). *Cia e Hendevade 3700 m*, parete nord-nord ovest, 400 m diff. III, IV e V; cordata Giuseppe Loss - Arturo Bergamaschi - Achille Poluzzi, primi salitori, via S.I.R.A. - Ford. *Cima del Prete 3590 m*, parete nord e cresta est-ovest, 300 m diff. IV e V.

12 agosto

Cordata: Giuseppe Loss - Achille Poluzzi, via nuova. *Cima Samdi Sivrilieri 3650 m*, parete est, 450 m diff. IV e V; cordata: Giacomo Banti - Benito Modoni, a comando alternato; primi salitori. *Cresta dei Trentini* (continuazione), 600 m diff. II e IV.

13 agosto

Cordata: Guerrino Sacchin - Gilberto Bertolani, via nuova. *Cia e Mazam 3690 m*, parete nord. 250 m diff. III; cordata: Guerrino Sacchin - Gilberto Bertolani, via nuova. *Cima Gialla 3510 m*, cresta nord, 250 m diff. IV e V; cordata: Giacomo Banti - Achille Poluzzi, via



Da sin. a destra: la Cima Bonvecchio, 3560 m (salita per lo spigolo NO, discesa per la parete S); Cima delle Aquile, 3500 m (salita per la parete N, discesa per la parete S).

nuova. *Seconda Sorella 3530 m*, parete est, 350 m diff. II e III.

14 agosto

Cordata: Giuseppe Loss - Guerrino Sacchin, a comando alternato, primi salitori. *Cresta di Bai, Cima C.A.I. Bolzano*, dai 2800 ai 3350 m, cresta di 1200 metri diff. V e VI; cordata: Benito Modoni - Giacomo Banti, a comando alternato, via nuova. *Cima Est 3620 m*, parete nord, 300 m diff. IV e V+.

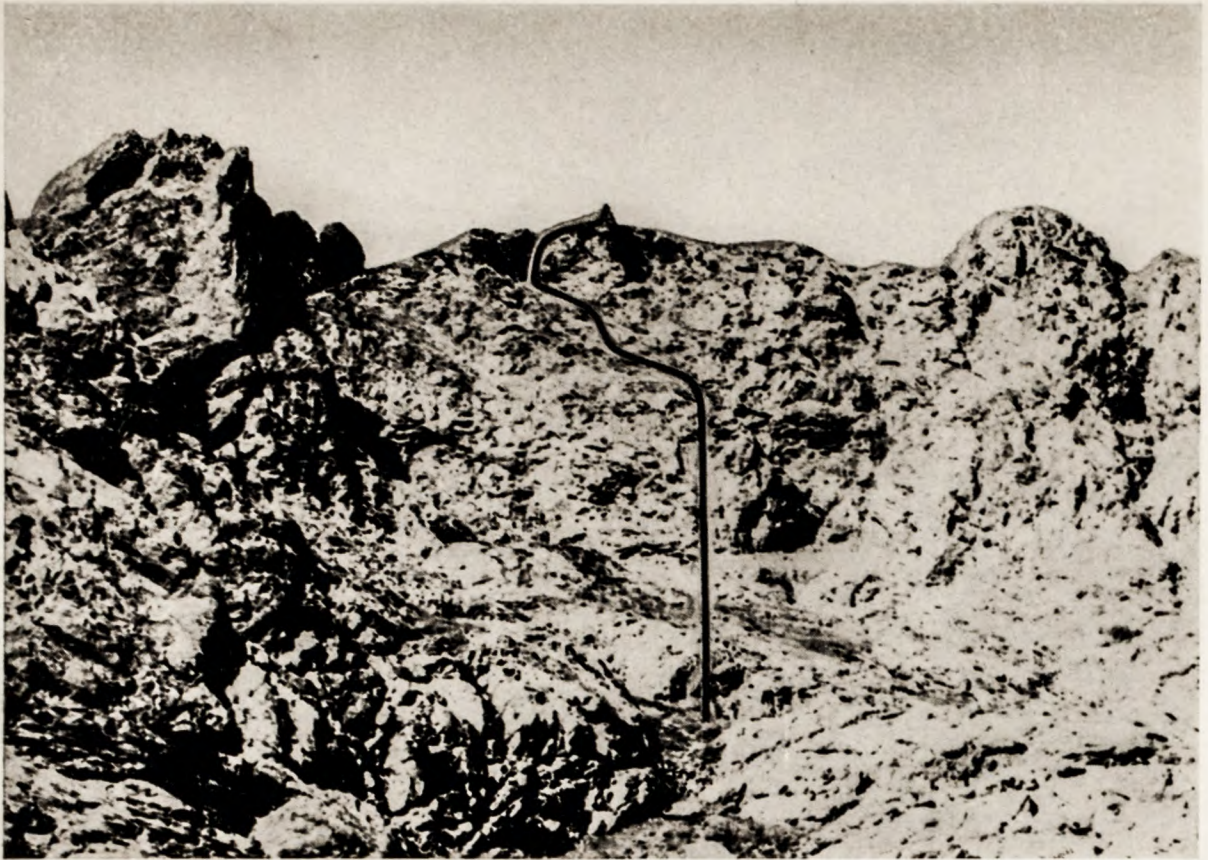
16 agosto

Cordata: Achille Poluzzi - Arturo Bergamaschi - Gilberto Bertolani, a comando alternato, primi salitori. *Cima*



Sopra: Da sin. a destra: Cima del Prete, 3590 m (salita per parete NO e su cresta da E a O, discesa per parete NO); Cia e Hendevede, 3700 m (salita per il versante N, discesa per la Cresta O e sulla parete N).
Sotto: Samdi Sivrilieri, 3650 m (salita per la parete E, discesa per cresta verso N e infine sul versante E).

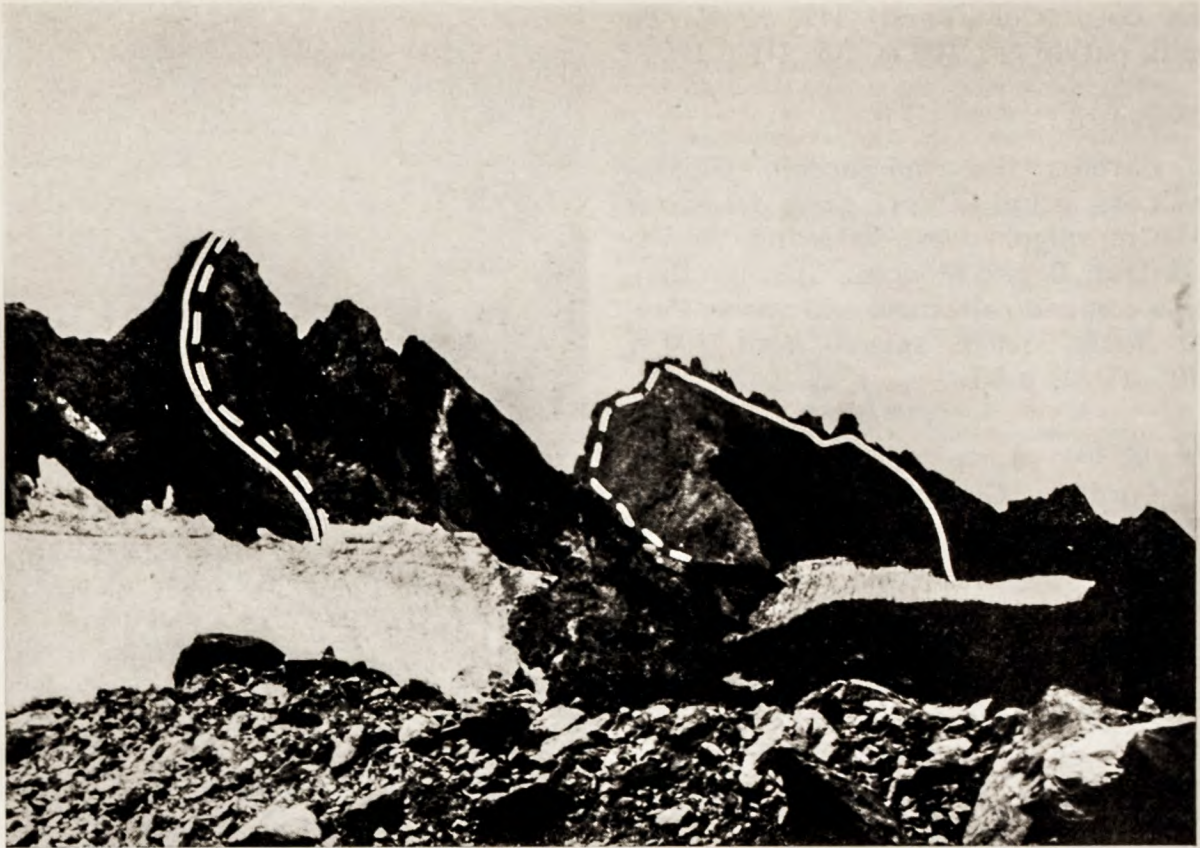




Sopra: La Cima del Lago, 3490 m (salita per la parete E, discesa per il versante S-SO).

Sotto: La Roda, 3450 (salita per il versante E; discesa per il versante SO).





Sopra: Da sin. a destra: Cia e Mazan, 3690 m (salita per la parete N, discesa per la parete N); Cima Gialla, 3510 m (salita per la parete N in direzione O-E; discesa per la cresta S).

Sotto: La Cima Est, 3620 m (salita per la parete N, discesa per la cresta, in direzione O-E).



del Lago (Göl Tepesi) 3490 m, via Simili, parete est, 400 m diff. III e III+.

17 agosto

Cordata: Guerrino Sacchin - Giuseppe Loss, primi salitori. *Cima dei Kurdi* 3350 m, spigolo ovest, 300 m diff. V e VI; cordata: Benito Modoni - Giacomo Banti, a comando alternato, via nuova. *Punta Rossa* 3300 m, spigolo nord, 300 m diff. IV, V e VI.

18 agosto

Cordata: Giacomo Banti - Achille Poluzzi, via nuova. *La Roda* 3450 m, parete versante est, 220 m diff. III, IV e V.



Negli undici giorni di permanenza al campo base, i tre geologi esplorarono parecchie valli, raccolsero rari e ricchi campioni di roccia, che attualmente sono oggetto di studio presso l'Istituto Geologico dell'Università di Ferrara.

La mattina del 19 si smontò velocemente il campo e alle 8,30 i muli furono già pronti per riportare il nostro materiale alle macchine.

Contenti per i risultati conseguiti (conquistato 12 cime vergini e compiute 21 ascensioni) lasciammo le montagne alle nostre spalle e stanchi, sudati e affamati raggiungemmo le macchine verso le 13,30.

Con nostra sorpresa trovammo alle macchine la polizia turca che, con modi gentili ma risoluti, ci invitò a caricare in fretta il materiale e (senza darci la possibilità di mangiare e di riposare) a partire per Hakkari, distante 120 chilometri di strada infernale, dove il Vali, comandante di tutta la regione, ci voleva salutare, ci disse la polizia! Ma il loro comportamento ci insospettì parecchio.

Salì un poliziotto per macchina e seguiti dalle jeep della polizia raggiungemmo Hakkari verso le 18,30, impiegando oltre tre ore a fare 120 chilometri.

Erano ad aspettarci il Vali, un uffi-



Lo spigolo della Punta Rossa, 3450 m (salita per lo spigolo N, discesa per cresta in direzione E-O).

ziale in divisa e altri ufficiali in abito civile.

La conversazione iniziale, dopo pochi minuti diventò un vero interrogatorio, con un tono che incominciò a preoccuparci.

Nonostante presentassimo i vari permessi, la situazione non mutò, anzi si incominciò ad accusarci di aver distribuito cartoline con la scritta «Kurdistan», che noi avevamo avuto contatti con i Kurdi dell'Iraq e tante altre cose, naturalmente cose da noi non fatte ma neanche immaginate. Ci si ordinò di consegnare tutto il materiale fotografico e così ebbe inizio la serie delle perquisizioni; cinque in tre giorni, sequestrandoci tre coppie di radio rice-

trasmittenti, un registratore Philips, tutte le carte automobilistiche e tutte le cartoline ricordo della spedizione.

Da Van, passiamo alla gendarmeria di Guzelsu, da questa caserma a quella di Gurpinar e da Gurpinar a Van, dove dopo sei giorni di fermo, veniamo processati per cospirazione e propaganda a favore dei Kurdi.

Per l'intervento dell'Ambasciata d'Italia in Turchia, riuscimmo a ripartire da Van la sera del 24 agosto e raggiungemmo Trieste, via Grecia-Iugoslavia, la sera del 28.

Da queste pagine sento il dovere di ringraziare, a nome di tutti, il signor Bruno Musio di Genova che, con grande rischio, da Van riuscì a spedire un telegramma al senatore Spagnolli, mettendo così in movimento tutta la macchina diplomatica (nei primi giorni di fermo ci fu vietato di comunicare con il nostro Ambasciatore ad Ankara), il ministro degli Esteri Aldo Moro, e quanti si adoperarono per il nostro sollecito rientro in Italia.

Arturo Bergamaschi
(Sezione Alto Adige)

Le relazioni particolareggiate delle diverse vie potranno essere fornite su richiesta degli interessati.

Sulle fotografie sono indicati a linea continua gli itinerari di salita; con linea tratteggiata gli itinerari di discesa.

RELAZIONE GEOLOGICA

Il complesso montuoso esplorato dalla spedizione si è rilevato di estremo interesse dal punto di vista geologico.

Si è trovata anzitutto una notevole varietà di tipi litologici, sia di origine sedimentaria (marina e, in piccola parte, continentale), sia di natura magmatica (vulcani sottomarini, intrusioni, iniezioni filoniane, ecc.). È stato possibile raccogliere moltissimi campioni di rocce e di minerali che saranno oggetto di uno studio dettagliato di laboratorio, perché potrebbero costituire delle novità petrografiche di notevole importanza.

Risultarono particolarmente interessanti, nel campo delle rocce sedimentarie, i diaspri (derivati da depositi di enormi quantità di radiolari) associati a calcari (talvolta intimamente compenetrati con essi), ad arenarie, argille e a lave dalle tipiche forme delle colate sottomarine. Nel campo delle rocce magmatiche intrusive, si sono scoperte grosse novità, come grandi quantità di roccia costituita da cristalli giganti di pirosseno.

Ciò che ha rappresentato però l'elemento di massimo interesse è stato l'enorme quantità e l'eccezionale qualità di fenomeni e di problemi geologici che il gruppo dei Monti Sat ha offerto all'indagine geo-

logica. I geologi si sono trovati nelle condizioni ideali per una ricerca, anzitutto per il fatto che le rocce erano praticamente sempre a nudo, fatta eccezione solo per le aree coperte da ghiacciaio, d'altronde facilmente interpretabili. Inoltre le forze tettoniche hanno operato nella zona studiata senza provocare, come spesso succede, il caos. Difatti tutti gli strati di calcare, di diaspro, le colate, gli ammassi intrusivi ecc. sono stati soltanto ruotati pressapoco di un angolo retto, cioè dalla posizione, generalmente orizzontale, in cui sono nati, sono stati sollevati in blocco e disposti in posizione più o meno verticale, senza che si siano formate pieghe complicate o fratture con notevoli spostamenti di masse.

Ciò ha permesso di esplorare con molta regolarità una superficie assai estesa e di ricostruire passo per passo, tutta la storia geologica rappresentata in queste rocce, storia che va da qualcosa come 120 milioni di anni fa fino ad oggi.

Di questa storia si è potuto ricostruire dettagliatamente anzitutto un periodo di mare in parte profondo e in parte basso, in cui si è avuto un'attività biologica e chimica assai interessante e, di quando in quando, un'intensa attività eruttiva da frattura sul fondo del mare. Si è potuto documentare poi l'avvenuto insediamento, mentre questi fenomeni erano ancora in atto, di un'enorme massa di magma al di sotto del fondo marino. È stato possibile ricostruire inoltre con notevole dettaglio molti interessantissimi fenomeni verificatisi sia all'interno del magma stesso, durante il suo lento raffreddamento e consolidamento, sia entro le rocce marine sovrastanti e sottostanti al bacino magmatico: fenomeni, questi ultimi, dovuti al calore e alle sostanze liquide e gassose provenienti dal magma. Infine si è trovata la prova che tutta la regione è emersa dal mare circa settanta milioni di anni fa e che si è nuovamente sprofondata rimanendo sommersa per qualche decina di milioni di anni, fino al momento in cui si è formato il continente attuale. Si sono studiate naturalmente anche le rocce depositatesi in quest'ultimo mare, ed anch'esse sono risultate molte interessanti.

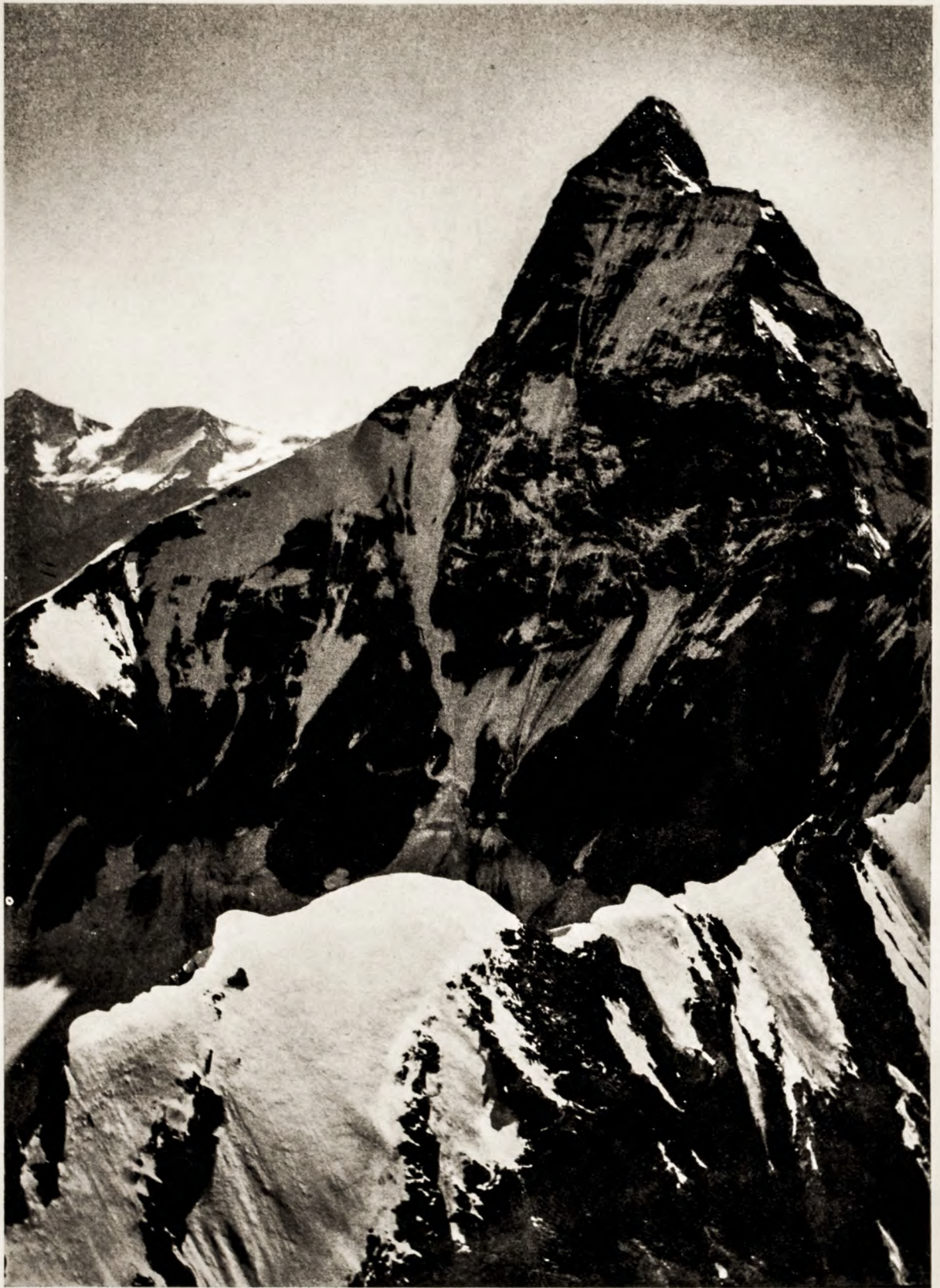
Tra i fenomeni avvenuti dopo il sollevamento che ha creato i monti attuali, sono degni di nota i processi di erosione fluviale e glaciale. Le forme del suolo derivate da questi processi (valli a V e a U, circhi, morene, laghi glaciali, creste a coltello alle testate delle conche glaciali, montonamento, levigatura e striatura delle rocce ecc.) sono apparse di una perfezione degna di un manuale di geografia fisica, oltre che di una suggestione paesaggistica eccezionale. La stessa cosa si può dire delle forme e delle strutture dei numerosi ghiacciai e nevai che fasciano i versanti nord, alla base della gigantesca e splendida chiostra di torri, guglie, candelabri, pale e creste, che formano l'ossatura principale dei Monti Sat.

A questo si è aggiunto la scoperta di una serie di incisioni rupestri, raffiguranti con precisione notevole serpenti, quadrupedi stilizzati (essenzialmente stambecchi) e qualche uomo in posizione orante. Questi graffiti si sono trovati alla quota di 2600 metri circa, su rocce di tipo intrusivo, arrotondate e levigate da un'intensa erosione glaciale.

Sull'abbondante materiale campionato è in corso una serie di ricerche di laboratorio, dalle quali scaturirà certamente una massa di dati che permetteranno di risolvere una quantità di problemi piccoli e grandi posti dal rilevamento di campagna.

Sarà senza dubbio un contributo, speriamo notevole, alla soluzione di qualcuno dei grossi misteri che la scienza incontra ancora nell'interpretazione della natura e delle origini della crosta terrestre e della terra stessa.

Elio Sommovilla



Il Cervino con la cresta di Zmutt, a sinistra.

(fototeca Guido Rey)

Al Cervino per la cresta di Zmutt

di Bruno Pofi (†)

Bruno Pofi — scalatore e guida, poi Fra' Rocco — non è più. Di rievocare l'amico in poche righe — per la complessità degli incontri e delle esperienze — non sono capace. finirei per scrivere le solite parole che la morte di una persona cara suggerisce per ricordarne i tratti più essenziali, in questo caso la generosità, lo spirito, l'amore per la musica e le vette, il suo lungo travaglio): parole che si leggono anche con devozione, ma sono insufficienti ad un estraneo, e poco o nulla dicono gli amici.

Ma ricordarlo tuttavia vorrei, e mi pare doveroso. Parecchi anni fa, mi portò degli appunti che rielaborai: ne fu contento; mi confessò di ritornare a leggerli, per la gioia dell'anima, in segreto. Ho riveduto quelle pagine dove il mio spirito e quello dell'amico vibrano insieme, e che vorrei proporre alla meditazione di altri cuori.

Leone Boccalatte

Eravamo saliti al Breuil, parecchi anni fa, con vaghi ma ambiziosi progetti: Jumeaux, Dent d'Hérens? Oppure... Avremmo deciso sul posto, viste le condizioni — non tanto buone, dicevano — della montagna.

Sull'erba, accanto al Marmore, riordinammo i sacchi. Pane e Cervino si mangiò, quel giorno: ché da squarci di nubi, tetra o guizzante come lama al sole, ammaliava la vetta. Anche il mio compagno — amico fra gli amici — Primo Momo, n'era soggiogato.

Sugli altri giganti, manco a dirlo, vinse il Cervino: la Becca, come meglio lo chiamano. E spensierati come ragazzini, ci incamminammo a lunghi passi verso lo Riondé.

Non doveva essere la volta buona. Ci rifacemmo l'anno dopo, per un itinerario superlativo: la parete sud.

Ma narrerò di un'altra, anche se più modesta, ascensione: ché tutte e due cantano nel cuore.

Mi è grato riandare l'inesorabile tempo, magari avverso alle più ardite ambizioni, ma che non può distruggere l'ebrezza di una conquista. Nel sibilo del vento e delle pietre, ricorderò per me la splendida tensione della sud, la

selvaggia grandezza della Zmutt e il livido mattino sopra l'Hörnli. Il sublime, del resto, ama il silenzio.

Giovedì 5 agosto 1954

Marcia di avvicinamento, con l'amico Giovanni Coda Cap, nonostante le condizioni atmosferiche da qualche giorno estremamente variabili: la montagna se ne frega, ecco tutto!

Giunti abbastanza presto all'Hörnli e sistematici, dopo uno spuntino, andiamo a curiosare nella seraccata il cui passaggio, per quanto battuto dalle pietre, si presenta migliore del previsto. Non è comunque igienico attardarvi: ché un sasso sfiora — fischiando — l'amico, dei cui riflessi ammiro la prontezza.

Il cielo è un'ala di smeraldo, terso e lieve: speriamo in bene!

In capanna, parecchi aspiranti al Cervino, una guida molto cordiale. Ma il barometro è basso: be', a domani!

Venerdì 6

Stellatissimo il cielo, sempre basso il barometro. Trangugiato qualcosa, ci incamminiamo. Di malavoglia. Non fa

freddo: brutto segno! La sicurezza meteorologica non è obbligatoria, d'accordo: ma la cosa mi irrita. Sarà l'effetto della levataccia: i primi momenti, insomma, quando ci si continua a chiedere il perché.

Calzati i ramponi, superiamo il passaggio; ed eccoci di fronte, quindi sotto il gelido bastione della nord, che folate di neve — un chiaro alone — assediano alla cima. E nitida s'incide, come squillo di tromba, aspra la Zmutt.

Il ripido pendio di ghiaccio è coperto da un leggero strato di neve che i ramponi mordono bene. Ma stanca. Giovanni mi dà il cambio, fino a un costone roccioso. Di lì, in breve siamo in cresta.

Nubi dense e basse, incollate ai monti del Vallese, confermano il nostro pessimismo. Ce la faremo?

La cresta di neve a schiena d'asino è poco ripida ma lunga, e mangia tempo. Via quindi i ramponi: ecco i denti di Zmutt che superiamo in fretta. Poi una lunga serie di placche (in discesa, Dio sa quanto insidiose!) e dalla finestra di Zmutt — stretta e caratteristica breccia nella rupe — dominiamo la ovest, ove occorre spostarci.

Su ghiaccio, neve e roccia, la prudenza consiglia un'andatura più modesta: per le condizioni, non precisamente ideali, della montagna. Inoltre il tempo... inclina proprio al brutto: un'aria gelida penetra nelle ossa, sferza le mani che calzano i ramponi.

Ancora Giovanni mi dà il cambio per alcune lunghezze; così, tenacemente, guadagniamo terreno. Ecco poi a incoraggiarci, abbastanza vicini, il Pic Tyndall e la cresta italiana; finché, per rocce pulite, quasi verticali... ci ritroviamo fuori strada. Per la qual cosa, non essendo dei patiti... delle varianti a tutti i costi, con una corda doppia, ripieghiamo a sinistra, sulla cresta.

Seppure in un nebbione, e sempre timorosi d'imprevisti, ci pare di sentire prossima la cima. Eccoci infatti — alle cinque e un quarto — sulla vetta italiana, accanto alla Croce, bianca di neve. Una stretta di mano, in silenzio.

Sosta brevissima, visibilità quasi zero; piste recenti, dalla punta svizzera, sembrano garantirci un rapido arrivo alla Solvay.

Per far presto, siamo ancora digiuni: e l'andatura... non è molto briosa. Adesso, inoltre, nevicata deciso. Benché facile, la via ci è nuova, e il tempo... è quel che è! Le care piste, rapidamente spariscono.

Parallela, intravediamo un attimo la spalla di Furggen: la Solvay non dovrebbe essere lontana; la notte, in ogni caso, è vicinissima! Acceleriamo al massimo, illudendoci, ad ogni rupe, di trovarci di fronte la capanna.

È buio, quando un banco di pietre mi parte sotto i piedi. Urlo qualcosa a Giovanni: un energico strattone è la risposta. La frana muore in cupi rimbombi sulla Est: tutto si fa, di colpo, instabile.

Giovanni suggerisce di fermarci: c'è una roccia più sopra, al cui riparo... Bivacco: sgradevole parola! Il ricordo, ben vivo, di precedenti esperienze mi fa arricciare il naso: e questo si profila di quei buoni: caldo, asciutto... e sopra i quattromila! C'è di meglio, d'accordo: ma per noi... Imprecando, comunque, e rannicchiandoci (ché il sito è scivoloso e bitorzoluto), ci infiliamo nei sacchi: la roccia è un misero riparo. Non abbiamo fame, e così barattiamo le impressioni: a due passi dalla Solvay... ha proprio il sapore di una beffa!

Nevicata, lampeggia, tuona: tempo più matto! Quand'ecco, poco in alto, a sinistra, sul filo della cresta, intermittenti fiammelle di venti — ed anche più — centimetri. Allucinazioni? Scruto in silenzio, incredulo, allibito; poi mi confido a Giovanni. Anche lui le vede, dunque... Osserviamo curiosi per un po' il bizzarro fenomeno, quindi... troviamo meglio volgergli la schiena.

Neve, freddo, umidità... interminabili le ore: l'indice di molti bivacchi. Un guaio, spostare il corpo indolenzito; poi le mascelle si contraggono... e i denti suonano. A intervalli, fruscii dalla nord: slavine.



I Denti di Zmutt.

(foto M. Piacenza)

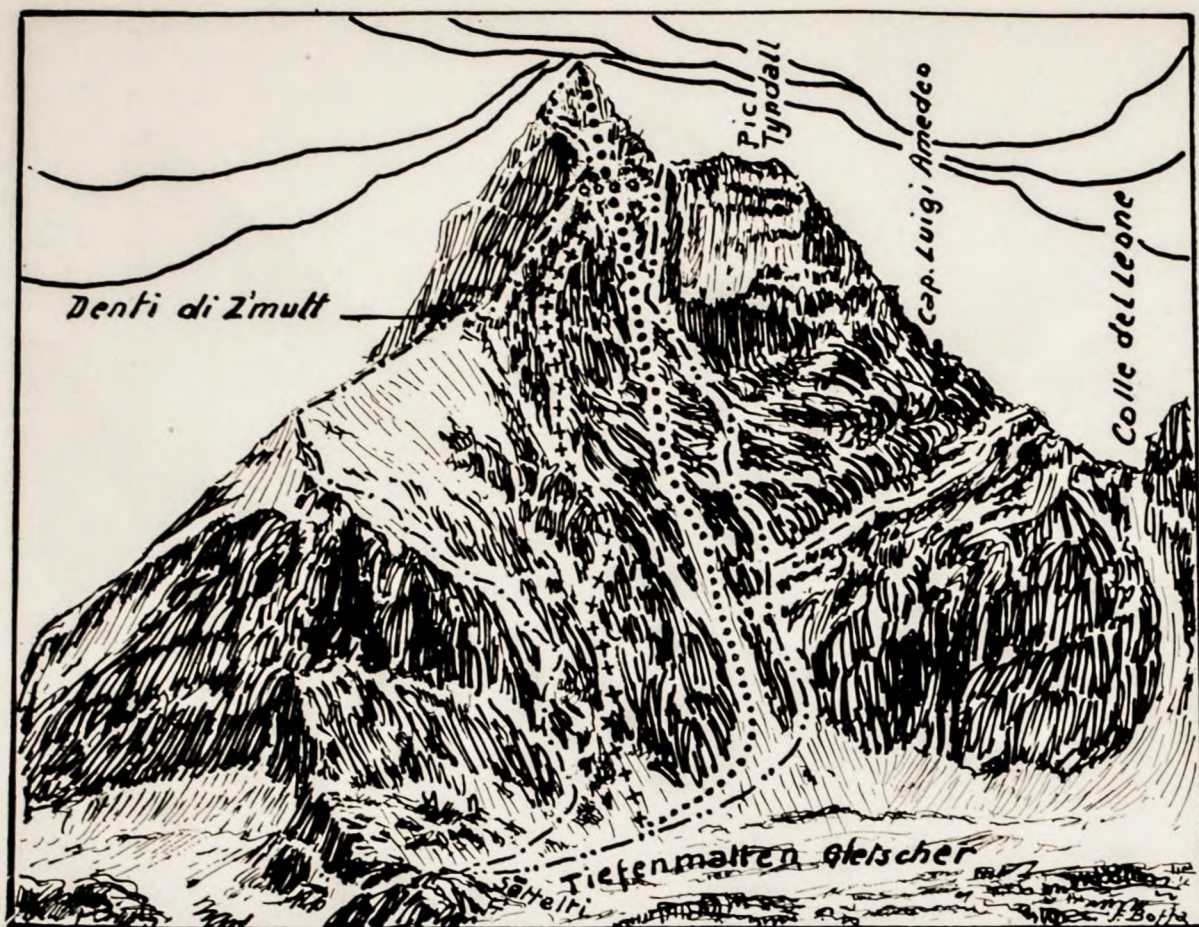
Sabato 7

Dissotterrati i sacchi dalla neve (eran quasi scomparsi), ci prepariamo a scendere. Un pacchetto di *dextro* (metà ciascuno) ci aggiusta la bocca, risveglia le energie. Ringalluzziti, scendiamo: adagio, in sicurezza.

È tutto così bello, favoloso. Strano,

ma il bivacco ci ha proprio riposati. Siamo benone, e chiacchieriamo: come a casa.

Quando tuttavia, dopo una buona ora e mezza, Giovanni mi annunzia — da un balzo — la Solvay, apro il cuore e i polmoni ai vocalizzi... Temevo quasi di averla dimenticata più sopra, questa



La parete nord-ovest del Cervino: - - - via dei primi salitori della cresta di Z'mutt (1879); + + + via Penhall (1879); - . - . via Carrel-Toddei (1947); — — — Traversata Cretier-Fuchs (1949); direttissima Ottin-Daguin (1962); o o o o traversata Ghiglione-Ortelli, Dutto-Fuller-Ravelli (1928).

(disegno di F. Boffa)

benedetta capanna! Comunque, mentre stiamo armeggiando intorno a una corda doppia, appare sul ballatoio un alpinista che, animatamente, si rivolge a noi... in arabo o in tedesco ch'è lo stesso!

Sorpresa generale: pensavamo di essere gli unici quassù... e ci troviamo in quattro, coi due austriaci che ci offrono subito del tè — graditissimo, anche se freddo. Mettiamo poi qualcosa sotto i denti, confabulando sul da farsi.

A quattromila metri esatti, ce n'è ancora un bel pezzo... e il tempo non è per nulla incoraggiante. Un bivacco ci basta, ed anche avanza... Pure i nostri compagni occasionali, non manifestano velleità più eroiche, e non si muovono. Conversazione? Ma sì: a furia di gesti, *ja, gut* (è tutto quel che sappiamo) finiamo con l'intenderci.

Sono qui da ieri sera, per la traversata sul versante italiano. Noi pronunciamo parecchie volte «Zmutt». Capiscono. Perché, come noi altri, anche loro a vederci piovere dall'alto... doppia sorpresa, insomma. Be', sistematici sul tavolato, ci infiliamo nei sacchi e... sotto colle coperte. Si sta appena bene.

Domenica 8

Il sole! Sul ballatoio, i nostri amici austriaci ci scattano una foto; poi, tutti insieme, discendiamo. Con prudenza però, ché c'è parecchia neve, e questo tratto è un po' scorbutico.

Dopo un'oretta, sbalorditi, scorgiamo diverse cordate. La prima procede sciolta, e in breve la incrociamo: un cliente con guida. Sono senza sacchi e vanno bene: due «terribili», commenta Giovanni. Comunque, date le condizio-

ni e il tempo che s'imbroncia, non credo che faranno molta strada. Quindi troviamo gli altri.

A prescindere dalle proprie capacità, si è sempre curiosi di vedere come se la cava il prossimo. Che, nel caso, sono autentici «cannibali». Uno dei meglio infatti (è capo cordata!) fa partire a piombo una bella lastra di roccia sui compagni. L'omaggio viene raccolto da una rappresentante del gentil sesso, una robustona, che — filosoficamente — non fa una grinza. Abitudine? Mah!

È un passatempo stare ad osservarli. Ma sbrighiamoci: nevicata a tutto spiano. Come perdiamo quota, acquistiamo in velocità. Neve e acqua; poi, acqua sola. Torrenziale, però! Bruciamo così l'ultimo tratto. Al rifugio, ci dividiamo cordialmente dai due austriaci che ritornano a Zermatt.

Pochi alpinisti in capanna, silenziosi: del custode *et similia*, nessun segno. Rintracciate cucinetta e provviste, ci facciamo del tè e una gran buona minestra. Ma quando stiamo per svignarcela, sbuca fuori una specie di... succursale del custode, che — in tutte le lingue — ci invita a pagare il pernottamento alla Solvay. C'è poco da fare: e riusciamo alla pioggia, mogi mogi!

Eccoci finalmente oltre il confine, sparati sul Breuil. Potremmo — al Plan Maison — prendere la funivia, ma quel tratto in salita... Perciò, niente! Tanto, peggio di così...

Indagheremo poi — nel cosiddetto mondo civile — per un locale, il più scalcinato possibile.

— Questo? — Niente male!

— Insalata e del vino, per favore. — Ci guardano di sottocchi, diffidenti. Dobbiamo essere proprio mal ridotti, se qualcuno, a un certo punto, ci chiede da dove arriviamo.

Siamo educati. Oh, ma non hanno difficoltà a dimostrarcisi increduli! Certo, con questo tempo... a due che, freschi freschi, attestano di piovere addirittura dal Cervino... sì, non dev'essere facile: comprendiamo.

Ma siamo troppo presi dall'insalata e dal vino, davvero ottimo, per curarci della cosa. Riscuotere fiducia, poi, non deve essere il nostro forte; o — non esser creduti e suscitare polemiche — il nostro destino: parete sud insegni! (*L'autore si riferisce alla polemica per la ripetizione della scalata sulla parete sud del Cervino, via Benedetti; v. R.M. 1956, pag. 216, 288 e R.M. 1957, pag. 103 - N.d.R.*)

Terminano così le brevi note che mi hanno fatto rivivere intimi e cari momenti.

Tante sono le montagne che vorremmo ancora scalare, le creste e le pareti... Riuscì mai alpinista ad esaurirsi?

Finché, comunque, ci sarà possibile, spesso ritorneremo a dissetarci alla mitica fontana di giovinezza; ritrovandoci poi, con nostalgia, a riandare il passato, nel grido o nell'ebbrezza dell'azione, fra superbi orizzonti ed aspre solitudini: nell'altissima luce, dove desideriamo essere ricordati.

† Bruno Pofi
(Sezione di Biella)

La Commissione delle Pubblicazioni annuncia l'uscita della III edizione aggiornata e ampliata del

Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti

a cura del Comitato Scientifico Centrale, 11 x 16 cm, 411 pagine, numerosi schizzi nel testo, rilegatura in tela, ai soci **L. 1.500**, ai non soci **L. 2.500**.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Location (Torino, Svizzera, Francia, Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Austria), Duration (Anno, Sem., Trimest.), Price (L. 11, L. 7, L. 5).

Non si dà corso a richiami se non sono accompagnati dalla faccia sotto cui si spedisce il giornale. Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Banca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. B. Rousseau, n. 2. - A Londra, da Fraser & Neave, King Street St. James, Dublino, Davies & Co. 1, Fins Lane, Corkhill. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati franco alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti. Gli annunci si ricevono all'Agencia D. Mondino, via dell'ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 100 la linea. Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 12 agosto

Il Diritto dice che noi gli scambiamo le carte in mano. Noi siamo disposti a concedere che quanto si ricominciava un giorno coltiva a

Metternich forse dietro l'esempio della confederazione del Reno istituita da Napoleone ed essa la adotta forse perché possiede il merito della semplicità. I sovranzi della Germania rimangono per ogni modo, ed eccezione di quei principati indipendenti che dovessero sottrarsi alla unificazione. Noi non ci periamo a discutere sui vari

I MISSIONARI ITALIANI

Tutto un combattuto terreno, ma pongo il piede con fiducia, parlando del cuore e senza quei fini secondi, che vogliono per molti scrittori essere i primi ed i soli. Procurando di tenere dritta bilancia, sarò semplice e chiaro, se che l'entusiasmo è infelice anche quando

d'ambra sterile, anzi non penso a trenelli di clericali avidità. Ma in preferisco le ragioni pacate alle sentenze fittive, e che non usano e precipiti, e non scrivo per bisogno di sentirsi in uguale concessione di sentimenti con tutti. So che si può favorire di differenti maniere, ma che l'entusiasmo è infelice anche quando

Appendice

UNA SETTIMANA SUL MONVISO

(Continuazione - V. il num. 221)

Non s'è egli mai accaduto, a lettori di vedere capite nelle vetrine di Maggi e Baccarini le svegliarsi del mattino dopo una buona notte passata in un chiodo della Svizzera? Io non osò affermare che la camera sopra a nostra disposizione all'Albergo del Gallo in Crissolo avesse la elegante pulizia e la linda civetteria d'un chiodo svizzero: ma non posso dire che non appena vi penetrai un raggio di sole, essa presentava, il mattino del 31 luglio, una scena non dissimile da quella dianzi accennata. I sacchi aperti, gli abiti giusti qua e là alla ventura; non stivole più mollicciate d'un odore adatto sopra una canna di lana, un salame che tutta notte aveva studiato la topografia del Viso del Nobile; una pipa che sul candeliere aveva usurpato il posto della candela - c'era lì tutto il disordine

elevato a quel grado di pozzo, onde può compiacersi un fedele.

Destati in sull'alta dalle guide, i montanieri balzarono dal letto e si posero a dare un po' d'assetto a tanto caos: e, scatenando a più riprese i dormiglioni, si poté in breve essere apparecchiati alla partenza - sacco in spalla ed alpetek alla mano.

Erano meta del nostro viaggio nella giornata i Colli di Cesere, toccando la punta di Rocciavere, d'onde s'era profeso di pigliare una veduta fotografica del Monviso. Il tratto di cammino a percorrere non era né lungo, né soverchiamente aspro: e tale lo avevamo prescelto appunto per avvezzarci gradatamente alla fatica e per aver agio di arroccarci a nostro talento dove ne piacesse una veduta pittoresca ed attraversare i nostri sguardi un fiume, un sasso, ed un accidente qualunque della montagna.

Passati in sulla destra del Po, giungemmo in mezz'ora circa per facile sentiero al Giampio, dove trovammo gradita colazione con latte fresco. Ripigliato quindi il sentire per il Prà del Priore e la Vesana, fummo in breve ora sul Brico (poggio) del Fori ad Alpino. Il letto cammine correva tutto tra pareti, ed il

passaggio, rallegrato dal sole ed animato da numerose mandre, ci si presentava così verde e vivente, che fummo assai lunga sosta in quel poggio, d'onde scorgevamo, alla nostra sinistra, la valle di Crissolo ed il valloncetto di Ciampagno; di fronte, la valle di Quirino, e più oltre, allo sbocco della valle del Po, le pature del Piemonte; in sulla destra, i monti che si separavano dalla valle di Varaita ed il colle di S. Gialfredo, ed alle spalle il masso crollato di Rocciavere.

Alle 9 1/2 per la crosta del Vallone ci indirizzammo alla punta di Rocciavere: ma non eravamo giunti a due terzi della strada, che già una nebbia fitta fitta avvolgeva il monte e scendeva fin oltre al punto, in cui ci trovavamo. Quest'incidente, che bruscamente scompigliava il nostro programma, mise un po' di malumore in noi: tuttavia, dopo avere atteso meglio che due ore se mai un soffio di vento fosse riuscito a cacciare i malagurati nebuloni, come, per il durare ed il crescere della densità di questi ultimi, non avremmo stato possibile di trarre alcun pro' dalla fotografia, abbandonammo il disegno di salire in sulla Rocciavere e scendemmo nel Vallone,

ricco di praterie copiosamente adornate dai rivi, che si precipitano dall'alto di Rocciavere.

Lungo il Vallone, dove, in diletta di piano, s'impone la monotonia delle praterie i monti di roccia staccati dalle vette circostanti, si hanno tratti di paesaggio di bellissimo effetto: e bello sovra ogni altro il punto detto Piani di Rocciavere.

Alla capanna, ora distrutta, di Rocciavere, pigliammo foto: e poiché quivi avevamo trovato un piano di neve, ci regalammo d'un gelato composto di neve, zucchero e liquori: il buongustaio del caffè Pietro diramò tosto scabelloni il nome di gelato per questo miscela: ma io non mi ho tanta raffinatezza di gusto e tutti ci dichiarammo pienamente soddisfatti di chi aveva immaginato e composto cosa, che trovammo in quel punto deliziosa.

Più oltre, dal piano Lami scendemmo i Colli di Cesere: scendemmo al lago di Prato, che ha la situazione di un quarant'ora all'incirca, ed al piano che gli dà nome, dove stupendamente la natura in sulle svegliarsi della primavera e vedemmo il prato, già ammantato di verde, attendere ancora lo sbocciare dei fiori. Qui è d'un sorprendente effetto il contrasto della brece valle, nella quale, benché

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Table with 3 columns: Location (Torino, Svizzera, Francia, Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo, Austria), Duration (Anno, Sem., Trimest.), Price (L. 11, L. 7, L. 5).

Non si dà corso a richiami se non sono accompagnati dalla faccia sotto cui si spedisce il giornale. Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Banca, 10, nelle provincie presso gli Uffici postali. A Parigi, all'Agence Havas, rue J. B. Rousseau, n. 2. - A Londra, da Fraser & Neave, King Street St. James, Dublino, Davies & Co. 1, Fins Lane, Corkhill. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati franco alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti. Gli annunci si ricevono all'Agencia D. Mondino, via dell'ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 100 la linea. Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 agosto

LA LIBERTÀ DELLA CHIESA SINO AL SECOLO UNDICESIMO

spogliato d'ogni cosa, venne condotta colla banda. Sappiamo che i briganti gli hanno imposta una taglia di 25 mila ducati.

ASCENSIONE ALPINA

Mercoledì 12 corrente la più alta cima del Monviso era finalmente visitata da una comitiva di italiani che crediamo sia la prima abbia compiuto quel viaggio al quale prima di noi si arrischiarono con esito felice alcuni inglesi. Quella comitiva era composta degli onorevoli deputati Sella Quintino e Baracco, non che del conte di S. Robert, già colonnello di artiglieria, e del suo fratello cav. Giacinto.

Dei nomi di questi signori si scorge subito che le osservazioni scientifiche non potevano essere dimenticate e noi speriamo poter dare fra breve un qualche cenno di questo viaggio che giungerà opportuno complemento al grazioso racconto che un altro nostro amico va tessendo sull'escursione di altri touristes italiani in quelle regioni alpine.

Decessi denunciati all'ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 14 Ano alle 4 del 15 agosto 1863.

dell nazionali: stoché si lasciava alla saviezza dei concili provinciali e delle sino il diocesane una piena libertà su questa materia, ed una critica accurata ha pressantemente dimostrata aspecifiche delle pretese decretati emanate da

applicazioni all'innalzamento o ristorazione di tempi e delle abitazioni chiericali. A gli ricorrevano negli opportuni casi i sacerdoti ed i laici. Ma vegliavali al fianco l'autorità moderatrice del capitolo, ne pa

stiche catene? - Sì, e lo vedremo chiaramente in altro articolo.

SULL'AFFITTO DI PIETRAISA

All'epoca della fondazione del Club Alpino, i giornali quotidiani (4 pagine comprese le notizie ufficiali, la pubblicità, la cronaca ed i «dispacci elettrici») erano più sensibili di oggi a quella novità italiana che era l'alpinismo in fieri. Ecco qui «L'Opinione» di Torino del 13 agosto 1863, che inizia la pubblicazione «Una settimana al Monviso» di V. G. (Vittorio Gismondi) in appendice su tre pagine, proseguendola nei numeri del 15, 19 e 21 agosto (qui riprodotta la testata del 13.8.1863 e la prima pagina di quello del 15.8.1863). Il 16 agosto 1863 lo stesso giornale (v. accanto) porta la notizia dell'avvenuta ascensione al Monviso di Quintino Sella e compagni. Il 3 settembre 1863 sempre «L'Opinione» iniziava il racconto di Quintino Sella della prima ascensione italiana al Monviso, che attraverso i numeri del 3, del 4, del 5 e del 6 settembre, si concludeva il 10 settembre con l'ultima puntata (riprodotta a pag. 591) coll'auspicio della fondazione di un Club Alpino. Al termine della relazione si legge la notizia, stesa dallo stesso Quintino Sella, della seconda salita al Monviso avvenuta il 26 agosto 1863 per opera di Luigi e Giovanni di Roasenda con Bertoux e Bodoio, qui già definite «guide», avendo già accompagnato in vetta la compagnia di Quintino Sella; nell'ascensione furono usate le «grappe», antenate dei ramponi.

Alpinismo e stampa

di Guido Tonella

Se Quintino Sella dovesse risuscitare e tornare a vivere nel bello italo paese — *magari fosse vero...* sento interloquire qualche nostalgico della buona amministrazione statale — non credo che da quel degno cittadino ch'egli fu della Manchester d'Italia, farebbe poi eccessive meraviglie di fronte all'evoluzione in senso accentuatamente meccanizzato dell'alpinismo moderno, ciò apparendogli verosimilmente abbastanza consono allo sviluppo di quella rivoluzione industriale, di cui la sua intraprendente Biella s'era imposta a tale epoca, come l'antesignana in Italia.

Il nostro grande santo patrono io lo vedo sempre troneggiare in vetta al Monviso, come nel disegno, tra il satirico e l'esaltatore, del torinese Teja, in procinto di far garrire al vento delle Alpi lo stesso bandierone: con la differenza che in questa sua trasfigurazione anno Domini 1971, la scritta inalberata da Quintino Sella non è più quella del suo famoso invito ai giovani d'Italia a scalare le loro montagne, bensì di fiera protesta contro chi si sforza d'inculcare al colto e all'inclita di mezzo mondo che in Italia non si fa, né si può fare dell'alpinismo per il semplice motivo che il nostro non è un paese di montagne.

In prima linea della scritta tracciata sul rinnovato fantasioso bandierone del buon Teja, credo d'indovinare che Quintino Sella rivolgerebbe le sue rampogne contro la stampa italiana: intendo specificatamente la stampa quotidiana, che salvo occasioni eccezionali, ignora l'alpinismo, come se si trattasse di cosa del tutto priva d'interesse. Chi così vi parla è un giornalista professionista, iscritto all'Albo professionale da quasi 45 anni: in altre parole qualcuno che, a dispetto di un'età quasi veneranda, sa quel che si dice, per lo meno su questo specifico argomento.

La spiegazione di un tale atteggiamento sistematicamente negativo è quanto mai semplice: come sopra si diceva, «l'Italia non è un paese di montagne!». Me lo sono sentito ripetere tante di quelle volte che se non avessi gli occhi per vederle, le montagne, e le gambe per continuare a scarpinarci, dovrei quasi finire per prestarvi fede anch'io.

Che il vecchio motivo goethiano «Kennst Du das Land...?», con la solita storia degli aranci in fiore e dello splendore inalterabile

del sole, abbia finito per far presa sull'opinione pubblica mondiale, non è certo cosa che possa spiacerci, tutt'altro: anche se talvolta è piuttosto irritante sentir sfruttare questo stesso motivo nel senso della più sfacciata concorrenza dagli enti turistici degli altri paesi alpini, aventi tutti logicamente interesse a far credere che non soltanto la neve di casa loro «ha un altro gusto...» — tanto per riferirci ad uno slogan propagandistico in voga — ma addirittura che il privilegio di avere delle montagne sia loro, esclusivamente loro. La fandonia dell'Italia paese privo di montagne diventa però addirittura scandalosa quando ad accreditarla concorrono i giornali di casa nostra. Non parlo, beninteso, per quel gruppo di valenti colleghi che in seno ai grandi quotidiani fanno del loro meglio per ristabilire la verità, cercando, appena possono, che si accordi un po' di spazio anche all'alpinismo. (Di che, bisogna riconoscerlo, le redazioni dei giornali italiani sono addirittura prodighe, quando si tratta d'illustrare delle sciagure di montagna, magari con l'immane intervista della guida veterana, col suo «l'avevo sempre detto io, l'avevo previsto...»). Alludo specificatamente a chi detiene funzioni direttive nei vari quotidiani, nelle diverse redazioni. Personaggi eminenti, da parte dei quali, io che in tanti anni di professione, ho bazzicato quasi tutti i quotidiani d'Italia, mi sono sentito dire le tante e tante volte: «Caro amico, da troppo tempo lei sta in Svizzera, perché si possa rendere conto della realtà; è spiegabile quindi la sua sfasatura. Ma qui, vede, non siamo in Svizzera, dove queste cose possono interessare, dove esiste, come lei pretende, un pubblico composto di alpinisti. Da noi è tutt'altro, perché queste cose non interessano, né possono interessare nessuno. Perché? E lo chiede...? Ma perché l'Italia è geograficamente quello che sappiamo: non è un paese di montagne!». Discorsi che mi son sentito fare, non soltanto nei primi anni della mia carriera giornalistica, ma che sento ripetere ancor oggi, nell'anno di grazia 1971, quando mi capita di far visita a qualche pezzo grosso del giornalismo nostrano.

In tutta la mia carriera ho trovato un solo direttore di quotidiano che abbia dimostrato, non solo comprensione, ma personalmente

vera e propria curiosità per il fenomeno alpinistico. Paradossalmente proveniva dal Lazio e si può dire che non avesse effettuato altre ascensioni, fuorché quelle dei colli di Roma. Parlo d'Alfredo Signoretto, che diresse *La Stampa* negli anni trenta. (Vittorio Varale, che appartenne allo stesso giornale durante quel medesimo periodo, me ne può essere mallevadore). Fu in quell'epoca che il quotidiano torinese assunse il patrocinio di una manifestazione come il «Trofeo Mezzalama», e creò una pagina settimanale di alpinismo. Ahimè! vi ho poi trovato altri, tra cui uno, che pur essendo piemontese, confessava candidamente di non capirci un'acca di questa fregola di dare la scalata alle vette, e che pur stando a Torino, con quel po' po' di cerchia alpina dinanzi agli occhi, soleva dire: «Ma queste montagne, così lontane, appartenenti ad un altro mondo, a chi diamine possono interessare quaggiù...?».

Peggio ancora, quell'altro, che stava allora a Milano, e che considerava addirittura le Alpi come un terreno da proibirsi per legge. (Altro che il «terreno di gioco d'Europa» del profetico Leslie Stephan! Altro che le «cattedrali della terra» del suo compatriota Ruskin!). Per l'anzidetto illustre personaggio — finì per diventare presidente della Federazione italiana della stampa — l'alpinismo era attività nefasta per la collettività nazionale, e gli alpinisti, a dir poco, dei criminali. Mi prese in uggia per la mia mania di parlare del mio argomento preferito, le montagne: al punto che mi fece scrivere una lettera — eravamo nel 1953, quindici anni dopo la memorabile prima ascensione della nord dell'Eiger, ed io, in nome di una vecchia amicizia con Anderl Heckmair, avevo ottenuto da questo ultimo un'intervista in esclusiva, in cui rievocava l'impresa d'allora nella visuale dell'alpinismo del dopoguerra — mi fece scrivere, ripeto, significandomi l'esplicita minaccia di addossarmi le spese di telefono da Ginevra a Milano, per aver osato trasmettere una corrispondenza «assolutamente priva d'interesse per un pubblico come quello italiano», che vive — la solita antifona! — in un paese che non è di montagne.

Sono poi gli stessi signori che son pronti a trovare la controprova della non esistenza di montagne in Italia, nel fatto che da noi non esistono alpinisti. Oh Dio, non nego che sappiano dell'esistenza di un certo Walter Bonatti; però vi diranno che si tratta di un fenomeno isolato: e i fenomeni isolati, lo si sa, confermano la regola. Di un Riccardo Casin, il cui nome credo di averlo scritto altre volte — è una referenza che vi apre ogni porta in tutti i paesi ove s'elevano delle montagne — manco hanno sentito parlare. Le Alpi, gli alpinisti, sono prerogative altrui, della Svizzera, della Germania, della Francia, dell'Austria. Sono esattamente dell'opinione di quel francese che una volta mi ha dichiarato perentoriamente: «Il n'y a qu'un Mont Blanc, monsieur, et il est en France!». Un po' come

l'opinione di chi, in Svizzera, pretendesse che esista solo un *Matterhorn*, elevantesi naturalmente in terra d'Elvezia. (E se si ammette l'esistenza di quell'alter ego denominato Cervino, non manca chi è pronto a ribattere ch'esso si trova in Val d'Aosta, in una regione che stando a certi moderni zelatori del nuovo concetto di etnia alpina, sarebbe soltanto una succursale del Vallese e della Savoia, senza nulla di comune con l'Italia).

Da farvi venir voglia di proporre che nell'organizzare le scuole di giornalismo, tra le prime materie da far figurare in programma s'includa la geografia alpina, per non dire la geografia *tout court*. In modo che s'impari una buona volta che se gli altri paesi alpini si estendono su di una porzione delle Alpi, l'Italia ha il privilegio unico di essere coronata dalla cerchia intera delle Alpi: dalle Marittime alle Giulie, con taluni gruppi al di qua della linea spartiacque, come Gran Paradiso e Dolomiti, che basterebbero da soli a fare la rinomanza di un grande paese di montagna. E che s'impari che il respiro di quel gran petto generoso da cui sono state generate le montagne da noi, in Italia, non s'acqueta al Nord, ma continua possente fino all'estremo Sud: attraverso gli Appennini — con un massiccio alpinisticamente cospicuo come il Gran Sasso — anzi addirittura fino alle isole, di cui una culminante nel più alto vulcano di Europa.

Possono sembrare banalità: e non solo negli ambienti degli appassionati di montagna, ma anche più modestamente tra gli scolari che tuttora — oh patetico ricordo di Gianni Pieropan nel suo ultimo delizioso libretto autobiografico «Due soldi di alpinismo» — apprendono la ripartizione della catena delle Alpi, mandando a memoria la filastrocca della nostra infanzia «ma con gran pena le reti cala giù». Tenuto conto delle premesse di cui sopra (della cui autenticità mi porto garante!) la disinvolta ignoranza che continua a dimostrare su questo argomento il giornalismo italiano d'alto livello costituisce un fenomeno dei più urtanti. (Un atteggiamento negativo — permettetemi di aggiungerlo — che corrisponde del resto a quello di una classe politica in ben altre faccende affaccendata. Oh illuso amico Toni Usmani, che nell'immediato dopo guerra presentasti all'allora capo del governo on. Parri un progetto in base a cui, partendo dalla constatazione che l'Italia è il paese il più montuoso d'Europa, preconizzavi nientemeno che l'alpinismo venisse proclamato il vero sport nazionale degli italiani!).

Un'atteggiamento negativo che riesce tanto più sconcertante se si considera di che è stata capace ed è capace questa nostra meravigliosa Italia. Per non citare in questa sede — il che sarebbe evidentemente paradossale — gli elenchi degli scalatori e delle imprese alpinistiche a giustificazione della nostra tesi, ci basti ricordare alcune realizzazioni diciamo così collaterali: per esempio, la ripresa

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

Torino a domicilio e Provinciale	L. 50	71
Esterna	50	17
Francia	50	15
Ing. Alagna, Belgia, Spagna, Portogallo	50	20
Altre	50	25

Non si dà corso a richiami se non sono accompagnati dalla faccia sotto cui si spedisce il giornale.
Cinquesa foglio cent. 50.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
comprese le Domenicali

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale via della Noce, 19, nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. Bonaparte, n. 1. — A Londra, da Francis May, P. King Street-St. James; Delap, Bouverie & Co., 1, Fins-Lane, Cornhill.
Le inserzioni costano L. 2 la linea. La lettera ed i ricambi devono essere inviati franci alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Gli annuali si ricevono all'A. provincia L. 20, ed in carta dell'Uspedale, n. 8, al prezzo di cent. 40 la linea.
Un foglio arretrato cent. 40.

Torino, 9 settembre

avevano incontrato delle simpatie così vive e profonde nella fazione clericale e venivano considerati come difensori del diritto

NOTIZIE DI NAPOLI

Appendice

UNA SALITA SUL MONVISO

Una nobilissima famiglia di eroi, e si ha bene la ragione per orgogliarsi. Nel nostro paese non si trova più un eroe come quello che fu il nostro eroe. Il Tuckett che era compagno di una delle guide del Monviso, ma per essere stato in buona parte coperto da neve.

Il Mathew era invece giunto prima sulla punta orientale, e quindi a quella parte che divide il Monviso in due, e si era accorto che il Tuckett era compagno di una delle guide del Monviso, ma per essere stato in buona parte coperto da neve.

Il Mathew dice nella sua relazione che il Tuckett era compagno di una delle guide del Monviso, ma per essere stato in buona parte coperto da neve.

nel 1861, ed il Tuckett si fosse invece presentata il 4 luglio 1864 nella parte della neve, che noi trovammo il 12 agosto 1863.

Era naturale che quella benedetta ostensione del Gertoux, nel volere tenere a sinistra piuttosto che a destra, ci portasse sulla punta occidentale, ma se si trattava di vedere se vi era modo di arrivare alla punta orientale.

Il racconto di Gertoux, e degli altri stretti di mano, che gli amici direbbero sostanzialmente gli stessi, si riferisce al punto orientale. Ed egli accertato che i ferri erano bene attaccati ai piedi, senza entrare in peso in col solo bastone ferrato.

La strada da attraversare era veramente formidabile. Immagina due strati di neve ghiacciata, i quali avevano una pendenza grandissima, e che terminava dalle due parti in precipizi orribili: supponi che questi strati siano congiunti da uno spigolo acutissimo, un vero coltello, il quale sia per giunta grandemente inclinato all'orizzonte, ed avrai idea della costura, che riunisce le due parti.

Appena le altre guide videro il Gertoux sopra questo pericoloso punto, si gridarono di badare, di stare attenti e simili. La faccenda sembrando, che non era quello il modo di far coraggio a chi si trovava in pericolo. E veramente il pericolo era grande, impetitosi egli procedeva reggendosi per una parte col bastone che poggiava sullo spigolo sopraddetto e dall'altra coi ferri dei piedi, che tendendo e più forte, si cercava di far penetrare nel ghiaccio.

Finalmente il Gertoux giunse alla cima orientale, gli gradirono di scendere nell'ordine di

pietra anche lui eretto dal Mathew a termini lasciati dal Tuckett. Ed ei trovò i due termometri, ma siccome temevamo, che nel trasportarli si spostasse l'indice di questi strumenti, che sono a massima ed a minima, gli inglobammo di lacerei al loro posto.

Ci avvertì quindi che vi era un tubo contenente un foglio di carta e questo gli fecimo sciolto di portarci.

Si avrà perciò il Gertoux per tornare, ed ebbe un momento a trattarsi a cavallo dell'arco spigolo, che divideva i due versanti di neve, e scendeva con notevole inclinazione. Gli era quindi con mezzo il corpo in aria e nella quasi impossibilità di adoperare il bastone con frutto. Vi fu un momento in cui lo credo perduto, ma alla fin fine ci arrivò sano e salvo.

Il tubo recato ci conteneva il foglio delle osservazioni dei termometri lasciati dal Tuckett. Ci limitammo a porre dentro al medesimo una carta di visita coi nostri nomi. Intanto lo andavo dal desiderio di salire anche l'altra cima. Ci volti a quella delle altre due guide che aveva i ferri ai piedi, e la richiesi di accompagnarmi in quel punto fra il Gertoux e lui, tutti e tre legati ad una corda. Mi rispose che neppure per mille lire si sarebbe arricchito a questo passo.

Non avevo ferri ai piedi, né avevo speranza di reggermi sul ghiaccio colle sole scarpe, ebbi da usare tutte le arti di convenienza. Chiesi allora al Gertoux quanto tempo voleva per aprirmi sull'accetta una gradinata nel ghiaccio. Mi rispose non meno di un'ora. Erano allora le due guide, la nobilissima famiglia che

mai, e noi senza cibi e cognac per passare la notte. Prevedeva che la discesa di tutta la comitiva sarebbe stata assai lunga, ed a questo punto si presentò un compagno di partecipazione, un signor Gertoux. Dovetti quindi far di necessità virtù, e rimasero per quel giorno sulla punta orientale del Monviso.

Il Gertoux si tenne a riparo il tubo del suo posto, e ciò egli fece quando noi andammo la stessa via, e raggiungemmo poi di là per altro strada, ed non più in basso, mentre scendevamo.

Sulla punta occidentale nel cospicuo di una bandiera bianca e rossa l'uomo di pietra eretto dal Mathew. Lasciammo quindi un termometro a massima e minimo in un'interdizione naturale esistente negli strati di neve e a qualche metro dall'uomo di pietra.

I barometri ci diedero i seguenti risultati:

Barometro	Ora	Altezza del barometro	Altezza del termometro	Altezza del termometro	Altezza del termometro
S. Robert	11.45	770	27.75	21.6	237
S. Robert	12.15	730	27.75	21.6	237

Avremmo dunque trovato mediatamente che il Monviso è a 2822 metri sul livello del mare. Le determinazioni di questo importante fatto, che sono per i nostri viaggiatori di dispendio, sono per noi un grande successo.

Barometro	Ora	Altezza del barometro	Altezza del termometro	Altezza del termometro	Altezza del termometro
S. Robert	11.45	770	27.75	21.6	237
S. Robert	12.15	730	27.75	21.6	237

Nella città dei laghetti, delle rovine rotondate, delle murene da noi trovate nello scendere questa bella vallata più sopra delle Forcelline, i cui costrutti presentano nella parte superiore gli stessi fenomeni di similitudine impercettibile fra di loro e capo di questo incommensurabile istante. Solo inteso, che quest'anno qui i ferri ed i piedi cominciarono aver come origine ad una altezza, che da una osservazione coll'anemometro approprie di circa 2200 metri invece dei 2274 metri trovati nel 1860 mettevano nella fontana dei Gerbi.

Approprie finalmente, che al Vaccanzon Meridionale (Berzè) troviamo comita il Vaccanzon Alagnon, i cui tratti sono più del doppio meno gustosi del berzo.

A Casteldelfino ebbero le più vive congratulazioni del resto la voce del nostro viaggiatore era andata in giro. La tua tenda e quella di S. Robert avevano fatto credere che fossero inglesi, come se essi non fossero di natura le nostre montagne.

Pochi gli inglesi mi cadono sotto la penna, aggiungo una osservazione ed lo Busto.

A Londra si è fatto un Club Alpin, cioè di persone che spendono qualche settimana dell'anno ad andare le Alpi, le nostre Alpi? (Vedi il libro Tutti i libri e la memoria di Anders).

lilly, gli strumenti, tra di loro paragonati con cui si possono fare delle nostre due osservazioni comparabili: in il leggo le descrizioni di ogni sorta, in si conviene per parlare della bellezza incomparabile dei nostri monti e per ragionare sulle osservazioni scientifiche che furono fatte e sono a farsi, in chi non sa di botanica, di geologia, di zoologia porta i fiori, le rocce e gli insetti, che strano la sua situazione e trova chi gliene dice i nomi e le proprietà; in si ha insomma potentissimo incentivo non solo al tentare nuove salite, al superare difficoltà non ancora vinte, ma all'osservare quei fatti di cui la scienza ancora difetta.

Già si sono pubblicati tre eleganti volumi sotto il titolo, che più voluminosi di piante, alghe e funghi, osservazioni dei membri del Club Alpin, ora si è stampato un giornale trimestrale di questo giacimento sono queste pubblicazioni, e così sono le belle relazioni del Mathew non se non sono accennate nella guida del Monviso.

Anche a Vienna si è fatto un Alpenverein ed un primo interessatissimo volume è appunto venuto in luce in questi giorni.

Ora non si potrebbe fare alcunché di simile da noi? lo crederei di sì. Gli abitanti del Nord riconoscono nella razza latina molto gusto per le arti, ma la rimproverano di averne pochissimo per la natura. Veramente chi avesse visto le nostre città pochi anni or sono e considerate ad esempio la guerra spietata che si faceva alle piante, ed il gran conto in cui si tenevano le tinte bellissime naturali, che

ci attorno, avrebbe potuto convenire. Però da alcuni anni s'ha grande progresso. Bastano a prova i giardini di che Torino e Milano cominciano ad ornarsi. Oltre a ciò ogni estate cresce di molto l'effluenza delle persone agiate ai luoghi montani e in vedi i nostri migliori osservatori, il Bernasconi, il Cimino, il Grimaldi intraprendere a descrivere le salite alpine, e con bellissime parole levare a cielo le bellezze delle Alpi.

E mi pare che non ci debba veder molto per indurre i nostri giovani, che seppero un tratto passare dalle mollezze del lusso alla vita del soldato, a dar di piglio al bastone ferrato ed a procurarsi la massima soddisfazione di salcare in varie direzioni e sino alle più alte cime queste meravigliose Alpi, che ogni popolo ci invidia. Col crescere di questo gusto crescerà pure l'amore per lo studio delle scienze naturali, e non ci occorrerà più di veder le cose nostre talvolta studiate più dagli stranieri, che non dagli italiani.

Sta sano.

Il tuo affezionato
QUINTO BELLA.

(Da altra lettera del 4 settembre)

Il buon esito della nostra gita condusse ben presto nuovi visitatori al Monviso, ed uno secondò comita d'italiani ne soggiornò la sera il 26 agosto.

I signori Luigi e Giovanni di Bonaventura partirono il 25 agosto da Casteldelfino in comita

gna degli stessi Gertoux e Bodino e si recarono nel villaggio della Forcellina e per nottornano pure alla meta Bernasconi. Il giorno dopo, non essendo più le guide sulla via da tenere, ed avendo tutti i monti i piedi di gruppo, poterono guadagnare tempo e giungere in mezzo di cinque ore sulla cima orientale del Monviso.

Nel nome di questa traversata i termometri lasciati dal Mathew e dal Tuckett, e da una figura di questi termometri diligentemente fatta dal sig. Luigi di Bonaventura, seguono:

Che la temperatura minima era di -17° nel termometro Mathew e di -15° nel termometro Tuckett.

Che la temperatura massima era di +15° nel termometro Tuckett.

Della figura del sig. Bonaventura apparirebbe però una certa discrepanza fra il termometro Mathew e il termometro a massima del Tuckett, imperocché al momento dell'osservazione la temperatura del primo sarebbe stata di 0° e quella del secondo di circa 4°.

Il minimo di temperatura indicato da questi termometri non indica però il maggior freddo alla cima del Monviso, allorquando l'uomo di pietra in cui erano i termometri, si trovava sotto la neve.

Questa nuova visita al Monviso verrà a porre fuori di dubbio come essa si possa fare e penso (relativamente parlando) facilmente. La è una gita, che da Torino si compie comodamente in quattro giorni e può quindi raccomandarsi a chiunque voglia farsi un'idea delle incomparabili soddisfazioni che si provano nei viaggi alpini.

(D. P. S. S. S.)

«L'Opinione» ha iniziato il 3.9.1863 il racconto di Q. Sella dell'ascensione al Monviso, qui riprodotto colla

notizia della seconda ascensione al Monviso e l'ha conclusa

del «Trofeo Mezzalama», la massima competizione che mai sia stata disputata di sci-alpinismo, «dont le souvenir est resté gravé dans la mémoire de tous les montagnards» come mi ha scritto recentemente da Chamonix Jean Franco (e per il cui rilancio, annunciato pubblicamente dal presidente del Comitato

d'organizzazione e del presidente della conferenza-stampa del 17 dicembre scorso, Anderl Heckmair ha tenuto a compiere il viaggio da Monaco a Milano, trentasei anni dopo aver disputato egli stesso il Trofeo!); il Festival internazionale di Trento che all'approssimarsi della sua ventesima edizione



«Il VII Congresso del Club Alpino Italiano - Il Presidente: Quando tutti gli italiani, uomini e donne, bimbi ed adulti, saranno saliti almeno una volta alle più alte cime dei nostri monti, io prometto, se avrò la disgrazia di ridiventare ministro delle finanze, di abolire tutte le imposte!!!».

(dal «Pasquino» del 16 agosto 1874; caricatura di Teja)

si rivela più vivo e dinamico che mai, e ciò, anche al di fuori del settore puramente cinematografico, nella prospettiva dei suoi tradi-

(1) Di libri semplicemente poderosi come quelli di Fantin — di cui l'ultimo consacrato al Sahara ha trovato un pubblico riconoscimento nel Bollettino dell'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo da parte dell'ex presidente dell'UIIA e di essa membro ad honorem Ed. Wyss-Dunant — dove trovare, non dico una recensione, ma un semplice cenno in uno dei nostri grandi quotidiani, peraltro pronti ad aprire le loro colonne a discussioni e tavole rotonde magari sulla lussuria, secondo un recentissimo scandaloso esempio? Anche questo, a mio avviso, è un obbligo morale che la stampa quotidiana ha verso un pubblico che s'interessa d'alpinismo.

E che dire d'iniziativa come quelle della Libreria Alpina Degli Esposti, con le sue ormai sempre più numerose edizioni anastatiche di antiche e classiche opere d'alpinismo e montagna, a cominciare dai *Voyages dans les Alpes* di H. B. De Saussure? Un'iniziativa, per riferirci specificatamente alla pubblicazione di quest'ultima opera, che all'estero ha sollevato enorme interesse, come risulta da quanto se n'è scritto in proposito da parte dei giornali francesi e di quelli della Svizzera romanda, mentre in Italia, «à une exception près», nessun quotidiano s'è degnato di parlarne, more solito.

E tornando al Trofeo Mezzalama, come spiegare il disinteresse dei giornali di Milano per la manifestazione del 17 dicembre? La presenza di una personalità come quella di Heckmair, il suo incontro con Riccardo Cassin, non potevano costituire ottimi spunti per sollevare l'interesse di un pubblico, in parte appassionato di montagna, come quello della capitale morale d'Italia?

zionali raduni e scambi alpinistici; infine l'attività editoriale nello specifico campo dell'alpinismo, che a me, che «vengo dall'estero» (per adattare una battuta che sta alla pari del «lei non sa chi sono io» e che meriterebbe di diventare altrettanto celebre) appare semplicemente prodigiosa.

Ed è richiamandomi a questa ultima argomentazione — quella appunto della produzione letteraria ed editoriale di cui il nostro paese sta dando prova nel settore dell'alpinismo, che ritengo di concludere. Ciò che fanno i nostri editori specializzati, sia con pubblicazioni periodiche sia con libri — un Tamari, per esempio, che ne pubblica a getto continuo — non trova riscontro (ve lo dico io che «vengo dall'estero...») con nessun altro paese della cerchia alpina. Lo stesso dicasi dei volumi sfornati con regolarità non meno impressionante dal nostro caro ed enciclopedico Mario Fantin: esempio impareggiabile dell'altissimo livello raggiunto in campo culturale dall'alpinismo italiano⁽¹⁾. Gente che si sacrifica per la causa dell'alpinismo i Tamari e i Fantin, d'accordo. Ma io credo di sapere che i loro libri vanno o finiranno per andare a ruba.

Come volevasi dimostrare: l'Italia, vivaddio, paese di montagne, ha un grosso pubblico che di alpinismo si interessa. Lo imparino quelli che dirigono i quotidiani italiani. Guadagneranno dei lettori.

Guido Tonella

(Sezione di Torino e C.A.A.I.)

GAZZETTA DI TORINO

Prezzo delle abbonamenti Per l'anno: Un anno L. 3 50 — Trim. L. 1 25 — Sem. L. 50 — Anno L. 30. Per sei mesi: Un anno L. 2 50 — Trim. L. 75 — Sem. L. 35 — Anno L. 20. Gli abbonamenti hanno principio al 1° di ciascun mese. Da numero Cont. 8 — Arrivato Cont. 10.		Le associazioni di risparmio La Torino, Piazza S. Carlo, N. 16, sotto i portici. — Della provincia nei luoghi. La Genova, Piazza S. Matteo, N. 10, sotto i portici. — Della provincia nei luoghi. La Genova, via Carlo Alberto, N. 2.		Prezzo delle abbonamenti per l'estero <table border="1"> <tr> <th>Paese</th> <th>Per l'anno</th> <th>Per sei mesi</th> <th>Per tre mesi</th> </tr> <tr> <td>Francia</td> <td>L. 4 50</td> <td>L. 2 50</td> <td>L. 1 50</td> </tr> <tr> <td>Italia</td> <td>L. 3 50</td> <td>L. 2 00</td> <td>L. 1 25</td> </tr> <tr> <td>Spagna, Portogallo</td> <td>L. 5 00</td> <td>L. 3 00</td> <td>L. 2 00</td> </tr> <tr> <td>Altri paesi</td> <td>L. 6 00</td> <td>L. 4 00</td> <td>L. 2 50</td> </tr> </table>		Paese	Per l'anno	Per sei mesi	Per tre mesi	Francia	L. 4 50	L. 2 50	L. 1 50	Italia	L. 3 50	L. 2 00	L. 1 25	Spagna, Portogallo	L. 5 00	L. 3 00	L. 2 00	Altri paesi	L. 6 00	L. 4 00	L. 2 50
Paese	Per l'anno	Per sei mesi	Per tre mesi																						
Francia	L. 4 50	L. 2 50	L. 1 50																						
Italia	L. 3 50	L. 2 00	L. 1 25																						
Spagna, Portogallo	L. 5 00	L. 3 00	L. 2 00																						
Altri paesi	L. 6 00	L. 4 00	L. 2 50																						

APPENDICE

UNA NOTTE SULLA CIMA DEL MONVISO (4 luglio 1863)

per F. F. Tuckett.

Continuazione e fine — Vedi N. d'ora

La presa che congiunge le due cime orientale ed occidentale, era coperta di neve rasolemente caduta, e perciò molto pericolosa a far scivolare i piedi. Dovetti cercare della cima orientale la quale essendo pure coperta di neve ci parve la più alta delle due.

Dopo aver cercato inutilmente il terreno sotto a noi, dovea trovarsi nel macchio di pietre eretto dai signori Marthe e Jacomb, e che era in buon stato, pensai a far scivolare il barometro, dovetti dare la catena che erano alquanto bagnate, perchè si asciugassero ed esaminare la cima, mentre le guide si occupavano esse pure di alcune cose loro, delle loro pipe e di cercare possibilmente un ricovero per la notte. Intanto si esaminava le vedute circostanti. Ma non è mia intenzione di fermarmi qui a descrivere molto dettagliatamente la bellezza e la magnificenza del panorama a questa altezza, e stata già fatta detta

giustata dal primo esploratore di questa somma, che si credeva inaccessibile. Non debbo però tralasciare di osservare, che dopo lunga ed accurata ricerca, dovetti concludere che il Mediterraneo non si poteva scorgere, stessa la sabbia che s'incrociava l'orizzonte.

Ma a destra realisticamente indagini fatte e dietro precise calcoli, sull'effetto della curvatura e della refrazione, che il Monviso può essere veduto dal mare, ad una distanza di 138 miglia inglesi, ovvero a 83 miglia dalla spiaggia, nella direzione del Colle de Trada, quando invece quest'ultimo secondo dell'altezza di 6138 piedi, spaventa dietro l'orizzonte a una distanza di 103 miglia, ovvero a 76 miglia dalla spiaggia. Ne consegue quindi non esservi ostacolo alcuno che impedisca di vedere il mare dal Monviso, se non fosse l'imperfezione dei nostri organi visivi, ovvero la nebbia del Colmo d'ora. Continuando le osservazioni, mi sembrò possibile che una terra, molto alta e lontanissima, veduta come se fosse posta sopra il Colle de Trada ed appartenente a questa della catena delle Alpi, costituisse di una massa di pietre, quasi sempre di una larga superficie sopra, dovesse essere il Monte Rotondo nell'isola di Corsica. L'altezza di questo monte, è di 2008 piedi, ma la sua distanza è così grande circa 200 miglia) che non voglio dire altro in favore della sua supposizione se non che quella non deve essere necessariamente impossibile, secondo il Monviso visibile, come ho detto, a una distanza di 138 miglia, ed essendo

abitati di Parigi, senza qualificazioni, ma cogliendoci di taluno di loro, appoggiati ai sentimenti di amore del loro paese, e nello stesso modo. L'Australia si è messa in una via liberale, rispetto l'antico e quali chissà l'attenzione dei viaggiatori che ha succedevano.

Alle 3, alle 6 ed alle 7 della sera consultai il barometro, e la media dell'altezza che risultò comparata con le osservazioni di Torino, di Avola, di Genova e del Gran San Bernardo, fu di 2900 — 1 metri (2900) piedi. Una quarta osservazione alle 5 30 della mattina seguente e tutte cinque comparazioni diedero un risultato più basso, cioè 2850 — 3 metri (2850) piedi. La prima risultanza segue una differenza di 3 piedi, a paragone di quella del Gran San Bernardo (2900 piedi); l'ultima differenza di un piede soltanto dai calcoli trigonometrici degli ingegneri del governo italiano (2899 piedi). Se dove adunque concludere che le medie risultanze dalle due stazioni da me rilevate (2850 piedi) è abbastanza soddisfacente.

Il punto di riflessione alle 6 pom. era di 2907 Fahrenheit, ovvero di 87° 78 centigradi, secondo la tavola di Reaumur, corrispondenti a una pressione di 302 53 millimetri. Il barometro, alla stessa ora segnava 302 1 mill. — La differenza di 43 mill. è precisamente la stessa che la settimana prima ebbe a risultare sulla cima del Granve.

Comparando la media delle indicazioni del barometro alle 3, alle 6 ed alle 7 pom. 192. 7 mill. con quella dell'Anversa di Svizzera, che nelle due ore è di 177 2 mill. trovammo una differenza di 5 mill. ed abbiamo così un aumento a fronte di quella constatata sopra il Granve, che si limitava a soli 2 2 mill. Ma un'altra osservazione

che si succedevano.

Alle 3, alle 6 ed alle 7 della sera consultai il barometro, e la media dell'altezza che risultò comparata con le osservazioni di Torino, di Avola, di Genova e del Gran San Bernardo, fu di 2900 — 1 metri (2900) piedi. Una quarta osservazione alle 5 30 della mattina seguente e tutte cinque comparazioni diedero un risultato più basso, cioè 2850 — 3 metri (2850) piedi. La prima risultanza segue una differenza di 3 piedi, a paragone di quella del Gran San Bernardo (2900 piedi); l'ultima differenza di un piede soltanto dai calcoli trigonometrici degli ingegneri del governo italiano (2899 piedi). Se dove adunque concludere che le medie risultanze dalle due stazioni da me rilevate (2850 piedi) è abbastanza soddisfacente.

Il punto di riflessione alle 6 pom. era di 2907 Fahrenheit, ovvero di 87° 78 centigradi, secondo la tavola di Reaumur, corrispondenti a una pressione di 302 53 millimetri. Il barometro, alla stessa ora segnava 302 1 mill. — La differenza di 43 mill. è precisamente la stessa che la settimana prima ebbe a risultare sulla cima del Granve.

Comparando la media delle indicazioni del barometro alle 3, alle 6 ed alle 7 pom. 192. 7 mill. con quella dell'Anversa di Svizzera, che nelle due ore è di 177 2 mill. trovammo una differenza di 5 mill. ed abbiamo così un aumento a fronte di quella constatata sopra il Granve, che si limitava a soli 2 2 mill. Ma un'altra osservazione

che si succedevano.

Alle 3, alle 6 ed alle 7 della sera consultai il barometro, e la media dell'altezza che risultò comparata con le osservazioni di Torino, di Avola, di Genova e del Gran San Bernardo, fu di 2900 — 1 metri (2900) piedi. Una quarta osservazione alle 5 30 della mattina seguente e tutte cinque comparazioni diedero un risultato più basso, cioè 2850 — 3 metri (2850) piedi. La prima risultanza segue una differenza di 3 piedi, a paragone di quella del Gran San Bernardo (2900 piedi); l'ultima differenza di un piede soltanto dai calcoli trigonometrici degli ingegneri del governo italiano (2899 piedi). Se dove adunque concludere che le medie risultanze dalle due stazioni da me rilevate (2850 piedi) è abbastanza soddisfacente.

Il punto di riflessione alle 6 pom. era di 2907 Fahrenheit, ovvero di 87° 78 centigradi, secondo la tavola di Reaumur, corrispondenti a una pressione di 302 53 millimetri. Il barometro, alla stessa ora segnava 302 1 mill. — La differenza di 43 mill. è precisamente la stessa che la settimana prima ebbe a risultare sulla cima del Granve.

Comparando la media delle indicazioni del barometro alle 3, alle 6 ed alle 7 pom. 192. 7 mill. con quella dell'Anversa di Svizzera, che nelle due ore è di 177 2 mill. trovammo una differenza di 5 mill. ed abbiamo così un aumento a fronte di quella constatata sopra il Granve, che si limitava a soli 2 2 mill. Ma un'altra osservazione

Anno XVI. **Sabbato, 31 Ottobre 1863** N. 300

L'OPINIONE

LE ASSOGGIAZIONI SI RICEVONO in Torino, all'Ufficio del giornale, via della Banca, 10, nella prefettura presso gli Uffici postali. In Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 9. — A Londra, da Messrs. May, 5 King Street St. James, Palace, Courtyard, n. 1, Fish Lane, Cornhill. Le inserzioni costano L. 1. la linea. Le lettere ed i restanti servono sempre inviati franchi alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti. Gli abbonati al giornale all'Avvenimento 13, Rivoluzione, dall'Epistola, n. 5, al prezzo di cent. 300 la linea. Un foglio arretrato cent. 50.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Torino, 30 ottobre

Depo di S. M. si compiaceva di esprimere la propria soddisfazione per la guida con cui è un buon esercizio e che, per averlo tale, è fondati? Le prescrizioni più sacrate che vi

Nuovo giornale. Riceviamo il programma del nuovo *Giornale delle Alpi*, del quale è direttore e proprietario l'avv. G. T. Cimino. Lo scopo di questo giornale ci viene palesato dal seguente brano del programma stesso:

« Ci parve necessario un *Giornale delle Alpi*, che periodicamente raccolga e dia conto delle cose fatte, che indichi quelle da fare, ed usi i frutti l'indirizzo della scienza — Che conforti ed avverta il viaggiatore — Che notifici tutte le migliori che si novessero lungo le strade alpestri, come guide, servizio di vetture, di muli, di alberghi — Che corregga le negligenze, e riveli i contumaci che nulla tentano per far più sicuro e confortevole l'albergo a cui si restituisce il viaggiatore, o dal quale muove a cose faticose. — Che versi sulle industrie delle valli e ciò che può migliorarle — Che dica la sua sentenza fra quelle competenze e dispute tra comune e comune che talora si prolungano indefinitamente e non vengono composte per succedersi di generazioni. Noi annunzieremo, illustreremo tutto ciò che potesse riferirsi alle valli alpine ed ai viaggiatori a comune loro vantaggio, giacché se la Savoia e la Svizzera offrono sollazzi, conforti igienici, guide ed alberghi, vie e sentieri ad esplorazioni ed ascensioni, ritraggono pure da tali sollecitudini grandi compensi e si creano in tal guisa fonti di perenne ricchezza.

« E comechè il periodico prenda titolo dalle Alpi, pure non pretermetteremo lo studio della catena degli Appennini, come una successione ed una emanazione di quelle. Discorreremo eziandio dei nostri vulcani e delle miniere. »

Il giornale uscirà mensilmente e nella stagione estiva darà supplementi secondo le occorrenze.



A sinistra: «L'Opinione» del 31.10.1863, che porta la notizia della pubblicazione del «Giornale delle Alpi» di G. T. Cimino, uscito poi da 1864 al 1866. I giornali satirici politici sempre riprodussero il Sella con scarponi chiodati da alpinista (qui sopra, «Quintino Sella e la finanza», caricatura di Teja sul «Pasquino» del 23.9.1883).

I quotidiani torinesi non si limitarono alle grosse notizie sulla salita italiana al Monviso; ma si occuparono in quel tempo anche del Monte Bianco, di un'esposizione di fotografie di montagna e della fondazione del Club Alpino Italiano. Sopra: La «Gazzetta di Torino» del 19.3.1863, con la seconda ed ultima puntata della relazione del Tuckett «Una notte sulla cima del Monviso», fatta tradurre e pubblicare da Paolo di St. Robert.

IN MEMORIA

Giovanni Bortolotti

Il 26 ottobre scorso è deceduto a Bologna Giovanni Bortolotti, consigliere centrale dal 1949, membro della Commissione delle Pubblicazioni e del Comitato di Redazione dal 1966.

In attesa che venga pubblicato un suo più ampio profilo su questa rivista, riportiamo le parole pronunciate da Giovanni Ardeni Morini, consigliere centrale, alla seduta del Consiglio Centrale del 27 novembre scorso.

Adempio qui l'ultimo compito di una affettuosa amicizia che mi ha legato per cinquant'anni al collega Giovanni Bortolotti, recentemente scomparso, ricordandone la figura e l'opera, sia pur brevemente.

Uomo di studi e di pensiero, affinatosi nella vecchia Università Felsinea conseguendo due lauree, e passando agevolmente per la chiarezza dell'ingegno e la fermezza dei propositi, dai banchi degli studenti alla cattedra del docente, egli unì, per doti naturali, alla perfezione della ricerca astratta la solidità della applicazione pratica. Dirigente di azienda per quarant'anni, affettuoso pater-familias, cittadino stimato al quale furono affidate dalla volontà popolare incarichi di amministratore del Comune e della Provincia, Egli dimostrò una dirittura morale e politica quale l'aveva appresa nei nostri comuni studi umanistici.

Appartatosi nei tempi oscuri durante i quali trascorse la sua giovinezza così come le sue convinzioni gli dettavano di fare, trasfuse l'impeto dei suoi ideali nell'esplorazione dei puri orizzonti delle montagne della sua terra.

L'Appennino Tosco-emiliano costituì la sua fede e la sua fatica di quegli anni.

L'esplorazione scientifica, unita alla conquista fisica, fecondarono in lui quella gioia creativa che già nel secolo scorso era stata ricompensa fulgente dei primi pionieri dell'alpe.

E non fu senza frutto: perché la collana delle guide dei nostri monti tosco-emiliani che per i tipi del Tamari apparve dopo il 1945, in era di libertà, è un condensato di scienza, di tecnica, di storia e di rivelazione sentita di ogni roccia, di ogni sorgente, di ogni vetta.

Tre volumi apparvero e precisamente quelli: sull'alto Appennino bolognese, modenese e pistoiese, su quello parmense e lunigianese e su quello modenese e lucchese. Un quarto, nell'Appennino bolognese, pratese e pistoiese è in corso di stampa. Il quinto è stato interrotto dalla morte.

La versatilità del suo ingegno, la dolcezza del carattere, l'umanesimo profondo si manifestarono, per il nostro sodalizio, e per ogni altro nel quale vi fossero da istruire e da educare le nuove generazioni al bene ed al bello.

Per ventitré anni egli sedette sui banchi di questo Consiglio Centrale del Club Alpino, cu-

randosi soprattutto delle pubblicazioni ed esercitandovi le doti della sua proverbiale moderazione.

Completò così la missione universitaria di Maestro dello spirito con l'altra che, dall'antichità ad oggi, vuole «mens sana in corpore sano».

Non lo troveremo più fra noi con la sua bonaria arguzia e con i suoi impeti generosi, ma il suo ricordo non morirà tanto presto fra i conterranei e fra gli amici dei monti.

Giovanni Ardeni Morini

Angelo Ursella

Nella notte fra il 16 e il 17 luglio '70, ferito gravemente dopo un volo di 30 m, dovuto al cedimento del terrazzino e dei chiodi di auto-assicurazione, moriva sulla parete N dell'Eiger, tra l'infuriare di una tremenda bufera, Angelo Ursella, una delle più fulgide speranze del nostro alpinismo.

Era a trenta metri dal nevaio sommitale: a questo punto era giunto dopo due soli giorni di arrampicata effettiva!

La sua attività, qualitativamente, era stata eccezionale.

Dopo breve tirocinio nelle palestre, inizia nella primavera del '67 con la solitaria della Cassin alla Piccolissima di Lavaredo. Durante la discesa a corda doppia, lungo la stessa via, il primo incidente: un sasso lo colpisce alla testa ed egli arriva esausto e sanguinante al rifugio Auronzo: salvo per miracolo!

Uscito dall'ospedale, ricomincia con accanimento l'allenamento e, dopo la Preuss alla Piccolissima, sale a ferragosto lo Spigolo Giallo.

Nel '68 a Pasqua, inizia con la Myriam e la diretta Franceschi alle Cinque Torri. In giugno sale e scende da solo lungo la Cassin alla Piccolissima ed effettua quindi la prima solitaria dello Spigolo degli Scoiattoli alla Ovest di Lavaredo, con un bivacco nella bufera, e riportando congelamenti di secondo grado alle mani. In luglio, con le mani ancora piagate, rifà lo Spigolo Giallo. Poi è la volta della Hasse-Brandler alla Nord della Grande di Lavaredo. Segue la prima solitaria (e 3ª ascensione) della direttissima alla Punta Giovannina nelle Tofane per la via Ivano Dibona, in 5 ore.

Il '69 inizia con la solitaria alla Myriam (Cinque Torri) e alla Maestri-Baldessari alla Roda di Vaèl, in 7 ore. Sempre da solo sale lo Spigolo N dell'Agnèr, pure in 7 ore.

Ecco poi il suo esordio nelle Occidentali: sale la via Cassin alla Punta Walker delle Grandes Jorasses.

A ferragosto sale la via Carlesso alla Torre di Valgrande, in Civetta, e nel ritorno un banale incidente sul sentiero gli procura una distorsione al ginocchio e un mese di penosa inattività.

Riprende con la Comici al Campanile II di Popera, con lo Spigolo Demuth alla Cima Ovest di Lavaredo e con la S della Tofana



Angelo Ursella

di Rozes (via della Julia) ove traccia una più diretta e difficile variante. Conclude la stagione salendo da solo i 1600 m della N dell'Agnèr (via Iori) nello sbalorditivo tempo di 5 ore effettive.

La sua tecnica, in continua evoluzione, sta ormai per raggiungere la perfezione e così anche i tempi di arrampicata si riducono notevolmente.

Nel dicembre '69 esordisce nel meraviglioso ma impegnativo regno delle invernali. Effettua due prime invernali sul Bila Pec (Alpi Carniche). Nella prima (un V grado), è costretto ad un bivacco sulla cima, in mezzo alla bufera e nella seconda (una via in arrampicata artificiale) un chiodo che si sfilava lo costringe ad un volo fuori programma.

Nell'aprile '70 è respinto, in un tentativo di vie nuove, dalla Terza Pala di S. Lucano. Dopo esser salito 900 m, a 400 m dalla cima placche lisce lo costringono alla ritirata: indispensabile la chiodatura a pressione: ma a questo patto preferisce rinunciare. Per ora non ne vuol sapere dei chiodi a pressione. Li userà, forse, solo quando avrà fatto tutto ciò che è umanamente fattibile con i mezzi tradizionali.

Non si sentiva degno di usarli perché — diceva — prima uno deve fare tutto ciò che è possibile in arrampicata tradizionale. Ma,

conoscendo la sua coerenza e la severità di giudizio nei suoi confronti, c'è veramente da credere che mai li avrebbe usati.

A fine maggio apre nelle Alpi Carniche tre nuove vie estreme; poi inizia la preparazione per l'Eiger, preparazione che si concretizza con sei vie nuove; con la Costantini alla parete del Pilastro di Rozes e con una nuova, meravigliosa via al Dain (Brenta).

Poi... l'Eiger!

Era nato a Buia, in provincia di Udine, 23 anni fa.

Dalla fine del '69 apparteneva al «Gruppo Alta Montagna» della Sezione C.A.I.-UGET di Torino. All'inizio del '70 ritirava a Roma un premio di L. 100.000 vinto per essersi classificato nei primi posti ad un concorso fra lavoratori-alpinisti. Ricevuto dal Papa, gli prometteva di fare al più presto... la Paolo VI al Pilastro di Rozes: ma non potrà mantenere la promessa!

Stava per arruolarsi come finanziere nella Scuola Alpina di Predazzo: voleva donare tutto se stesso alla montagna e, con i mezzi e il tempo che avrebbe avuto a disposizione, sarebbe definitivamente esploso.

Era forte, buono, sano, amico, umile. Ecco: umile.

E la dote che in lui più rifulgeva. Una umiltà non voluta e faticosamente imposta, bensì spontanea, naturale. Avrebbe ben avuto il diritto di sentirsi fiero delle sue imprese ed invece non si considerava nemmeno un alpinista.

Mi considererò tale — diceva — solo dopo aver aperto vie nuove di sesto grado. E queste vie le aveva aperte, ma continuava a dire, alludendo alla Preuss alla Piccolissima, che dobbiamo sentirci tutti piccoli, piccoli così.

Pur non conoscendo l'odio, la meschinità e la polemica, non riusciva proprio a comprendere come molti denigrassero e sottovalutassero le vie classiche.

Una volta divenne letteralmente furioso, quando qualcuno gli disse che il passaggio finale della via normale alla Piccola di Lavarredo era di una facilità irrisoria.

Lui lo considerava un buon passaggio di IV e, osservando gli appigli unti e «consumati», non si può certo dargli torto e affermare che qualcuno non ci si sia scorticato le unghie. Lui, che saliva in arrampicata solitaria le pareti più vertiginose e superava gli strapiombi più pazzeschi, si indignava per così poco!

Ma se era poco in linea pratica, era molto in linea di principio.

Questo era Angelo Ursella!

E così lo ricorderanno tutti coloro che hanno avuto l'onore di conoscerlo e di legarsi alla sua corda, che saliva gioiosa e veloce verso la felicità e le bellezze delle cime; cime sulle quali solamente Angelo si realizzava compiutamente.

Beppe Zandonella

(Sezione di Agordo)

COMUNICATI E NOTIZIARIO

COMMISSIONE CENTRALE ALPINISMO GIOVANILE

Verbale della riunione tenuta a Trento il 19 settembre 1971

La seduta ha inizio presso la sede della S.A.T., alle ore 9,30.

Presenti:

Borracchini, Chiappe, Cinguino, Cogliati, Cozzi, Emer, Foggiato, Macciò, Monti, Pettenati, Spiller, Tettamanti, Zunino.

Assenti giustificati: Brambilla e Di Giacomo.

Assenti: Chatrian e Griffa.

Dopo il saluto del vice-presidente generale Zecchinelli e il ricordo del collega Mario Calderari di Frosinone, per tanti anni membro della Commissione e scomparso di recente, si procede nello svolgimento dell'ordine del giorno.

1. Lettura del verbale della seduta precedente.

Viene approvato all'unanimità.

2. Nomina del Presidente, del Vice-presidente e del Segretario.

Vengono eletti all'unanimità: Carlo Pettenati, presidente, Giovanni Zunino, vice-presidente e Paolo Cinguino, segretario. Pettenati ringrazia i colleghi ed assume la presidenza della riunione.

3. Suddivisione degli incarichi regionali.

Si procede quindi alla suddivisione delle regioni e delle provincie fra i singoli componenti della Commissione. Suddivisione che risulta così stabilita: *Trentino Alto Adige*: Luigi Emer; *Friuli Venezia Giulia*: Gino Cogliati; *Veneto*: Enrico Foggiato e Silvano Spiller.

Lombardia: Provincie di Pavia, Mantova, Brescia e Cremona: Giancarlo Brambilla; Provincie di Como, Sondrio e Bergamo: Enrico Tettamanti; Provincie di Milano e Varese: Luigi Monti.

Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria (esclusa la Spezia): Giovanni Zunino, Domenico Chatrian, Pier Luigi Griffa.

Toscana ed Emilia: Provincie di Massa, Lucca, Pisa, Livorno, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, La Spezia: Carlo Chiappe. Provincie di Pistoia, Bologna, Modena, Ferrara e Forlì: Remo Baracchini. Provincie di Firenze, Arezzo, Siena e Grosseto: Giorgio Cozzi. *Marche e Umbria*: Sergio Macciò.

Centro Meridionale e Isole: Carlo Pettenati, Lelio Di Giacomo e Paolo Cinguino.

La seduta viene interrotta per il sopraggiungere del presidente generale Spagnolli, accolto dagli applausi dei presenti.

Il Presidente porge il saluto della Sede Centrale alla Commissione augurando un proficuo lavoro ed assicurando il suo fermo proposito di seguirne direttamente l'attività, ricordandone la particolare importanza in seno al Club Alpino Italiano.

Egli illustra dettagliatamente i vari sistemi da adottare per attirare i giovani alla montagna, met-

tendo in risalto la necessaria opera dei soci anziani. Ribadisce il concetto scuola-montagna binomio di fondamentale importanza e precisa la necessità di trovare i primi importanti collaboratori nella scuola stessa e quindi fra maestri e i professori. Si dichiara soddisfatto delle manifestazioni indette dalle sezioni sotto l'egida della Commissione, per il 1971, e si ripromette di visitare in avvenire il maggior numero possibile di accantonamenti e scuole di alpinismo per i giovani.

Pettenati ringrazia vivamente il Presidente Generale anche per la sua visita all'accantonamento giovanile in Val Martello e per l'assegnazione fatta in Consiglio Centrale, la sera precedente, di un ulteriore stanziamento di 500.000 lire. Lo assicura che la Commissione terrà nel debito conto le sue raccomandazioni ed esprime la soddisfazione dei colleghi per quanto scritto sulla Rivista Mensile in merito al problema dei giovani.

Il Presidente Generale prende quindi commiato assicurando ancora una volta il suo costante interessamento, anche in sede parlamentare, per eventuali proposte o iniziative nuove e di carattere nazionale.

Riprende quindi la seduta, e Pettenati, rispondendo alle varie domande dei colleghi di nuova nomina, illustra dettagliatamente il lavoro da svolgere raccomandando vivamente di mantenere i contatti con le singole sezioni spronandole ad organizzare il maggior numero possibile di manifestazioni per i giovani. Aggiunge che ritiene necessario un lavoro di coordinamento e prega il vice-presidente Zunino di predisporre delle riunioni a carattere regionale o interregionale onde evitare ai colleghi il sacrificio di riunioni plenarie.

Egli ricorda che la Commissione deve preoccuparsi anche di far organizzare delle manifestazioni cinematografiche di propaganda, soprattutto nelle scuole, ricordando che la Commissione può avere i film della cineteca a prezzi particolarmente favorevoli.

Pettenati legge poi l'elenco delle manifestazioni del 1971 ed invita i colleghi a prendere contatto con le sezioni per allestire il programma del 1972, ricordando la necessità di concretarlo entro e non oltre il 31 marzo, onde permetterne la necessaria diffusione fra le sezioni stesse.

Cozzi propone di incrementare l'attività delle scuole e Pettenati precisa che in moltissime città l'attività è già in atto ma, purtroppo, in alcune regioni i Provveditorati agli Studi non danno la collaborazione necessaria.

Cinguino prospetta la possibilità di ottenere, tramite il presidente Spagnolli, una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione simile a quella redatta per il Turismo scolastico.

Pettenati concorda, ma fa presente la necessità di studiare attentamente la cosa, perché è sempre una sola: la mancanza di uomini disposti a prestare la propria indiscutibile e onerosa opera a favore dei giovani. Egli cita l'esempio di Roma, che ha un gruppo giovanile di 600 unità e che deve assolutamente non superare questo numero, per la mancanza di collaboratori.

Si decide quindi di approfondire la questione e si dà mandato a tutti i colleghi, che prendono viva parte alla discussione, di fare delle proposte concrete scritte.

Alcuni colleghi di nuova nomina chiedono mag-

giori chiarimenti per il lavoro da svolgere presso le sezioni e Pettenati risponde promettendo l'invio di vecchie circolari, che serviranno certamente allo scopo e confermando la necessità delle riunioni regionali, durante le quali il vice-presidente Zunino potrà meglio chiarire l'opera da svolgere.

Manifestazioni 1972 - Pettenati ricorda che, oltre alle manifestazioni che verranno organizzate dalle sezioni, ve ne sono altre che debbono ritenersi indette sotto l'egida diretta della Commissione, che assicura appositi contributi.

L'accantonamento nazionale per il 1972 è stato assegnato già da due anni alla Sezione di Sondrio e — mentre vengono confermati i tre raduni regionali: alla Maiella della Sezione di Sulmona, al Gran Sasso d'Italia dalla Sezione dell'Aquila e quello inter-regionale in Grigna della Sezione di Lecco — viene dato mandato a Zunino di esaminare la possibilità di indire un quarto raduno regionale.

Viene inoltre confermato l'invio di almeno 25 giovani di 25 diverse sezioni al Congresso della S.A.T. del 1972, con la partecipazione ad alcune gite di particolare interesse alpinistico.

Alle delucidazioni richieste dai singoli colleghi, Pettenati risponde dettagliatamente.

4. Assegnazione di contributi alle sezioni.

Su richiesta della XXX Ottobre di Trieste, la quale ha organizzato l'accantonamento nazionale per il 1971 e pur avendo ricevuto un contributo di L. 300.000 ha avuto un deficit di oltre 400.000 lire, essendo stata costretta a ridurre sensibilmente le quote di partecipazione per aumentare il numero degli iscritti, dopo ampia discussione, viene assegnato un ulteriore contributo straordinario di L. 100.000, anche in riconoscimento della interessante attività svolta nei tre turni.

Per le attività svolte dalle sezioni, Pettenati fa presente che di alcune manca ancora la relazione, e la Commissione decide di proporre al prossimo Consiglio Centrale l'assegnazione dei sottoelencati contributi, subordinandoli però all'invio delle relazioni mancanti, che dovranno essere richieste dai delegati regionali:

L. 50.000 a ciascuna delle seguenti sezioni, per il motivo a fianco segnato: *Acqui Terme* - Accantonamento al rifugio Bezzi al Vaudet. *Arona* - Corso d'introduzione all'alpinismo per i ragazzi. *Asso* - 2° Corso di escursionismo per ragazzi. *Asti* - Accantonamento al rifugio Col Collon. *Bovisio Masciago* - 1° Corso di escursionismo scolastico. *Camerino* - Campo mobile sui Sibillini. *Cantù*, in collaborazione con le sottosezioni di Cermenate e Figino Serenza - 3° Corso di escursionismo scolastico. *Frosinone* - Campo mobile nel gruppo dei monti Ernici. *Lecco* - 7° Corso di formazione alpinistica. *Lecco*, Sottosezione di Canzo - 2° Corso di formazione alpinistica. *Lecco*, Sottosezione di Belledo - Trofeo Grignetta per i giovani. *Lecco*, Sottosezione di Merone - 2° Corso di alpinismo giovanile. *Linguaglossa* - Campo mobile alla capanna Linguaglossa. *Livorno* - 1° Campeggio Alpi Apuane nella Vallata di Vinca. *Mandello* - 8° Corso Secim. Scuola elementare di comportamento in montagna. *Milano* - Turno per i giovani all'accantonamento nazionale Mantovani a Tarlento, in Val di Peio. *Palermo* - Campo mobile sui Nebrodi e Corso di formazione alpinistica. *Reggio Emilia* - 7° Corso di formazione alpinistica. *Roma* - Accantonamento al rifugio Nino Corsi. *Saluzzo* - Accantonamento al rifugio Quintino Sella. *Sora* - Accantonamento al rifugio Simonelli. *UGET-Torino* - Corso di formazione alpinistica in Val Veni e al rifugio Gonella.

Vengono inoltre proposti i seguenti contributi per particolare attività svolta a favore dei giovani, con manifestazioni cinematografiche e gite a carattere semi-gratuito o gratuito: *Alpina delle Giulie-Trieste* - L. 50.000. *Alto Adige*, Sottosezione di Bronzolo -

L. 40.000. *Ancona* - L. 50.000. *Gravellona Toce* - L. 40.000. *La Spezia* - L. 30.000. *Palermo*, Sottosezione di Castelbuono - L. 30.000. *Prato* - L. 50.000. *San Donà di Piave* - L. 40.000. *SAT*, Sottosezione Fiera di Primiero - L. 40.000. *Vicenza* - L. 50.000. *Vigevano* - L. 50.000.

Pettenati invita i colleghi — tenendo presente che i fondi, con queste assegnazioni, sono ormai molto ridotti — a segnalare eventuali altre sezioni particolarmente meritevoli.

5. Varie.

Alcuni colleghi chiedono se è possibile rimborsare le sole spese di viaggio per le riunioni plenarie e Pettenati, pur riconoscendo giusta la richiesta, si riserva di tornare in argomento, facendo presente che in casi di particolare necessità, il rimborso è sempre possibile.

La Commissione, preso atto che il segretario Paolo Cinguino è uno studente e quindi non lavora, decide di ammettere, per il momento, il rimborso delle sue spese di viaggio.

Alla richiesta di quando la Commissione tornerà a riunirsi, Pettenati fa presente che, specialmente per i romani le spese di viaggio incidono parecchio ed è quindi del parere di fare diverse riunioni a carattere regionale e inter-regionale e di riunire la Commissione, salvo speciali necessità, due volte all'anno. La Commissione concorda.

La seduta ha termine alle ore 15,15.

Il Segretario
Paolo Cinguino

Il Presidente
Carlo Pettenati

RICHIESTE E OFFERTE DI PUBBLICAZIONI

Le Sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi al Comitato di Redazione della Rivista Mensile, via Barbaroux 1, Torino, per la pubblicazione su questa rubrica indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.

RICHIESTE

Arturo Crespi - via Speranza 25 - 21052 Busto A. (Varese)

— «Alpi Pennine» della collana «Da rifugio a rifugio» ediz. 52-53.

— «Dolomiti Orientali» della collana «Da rifugio a rifugio», ediz. 56.

Guido Oliveri - via G. Verdi 126 - 15067 Novi Ligure

— Rivista Mensile del C.A.I. numeri sciolti: 1882, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6; 1883, n. 11, 12; 1889, n. 1, 3, 7, 9, 12; 1895, n. 10, 12, indice; 1896, n. 9; 1901, indice; 1907, n. 12; 1909, n. 4, 7, 9; 1910, n. 1, 4, 5, 10; 1912, n. 10; 1946, indice.

— Cede vari numeri sciolti.

Le Sezioni ed i soci, interessati alla vendita o all'acquisto delle pubblicazioni citate in questa rubrica, potranno mettersi direttamente in rapporto con gli interessati.

RIVISTA MENSILE

del CLUB ALPINO ITALIANO

Indice del Volume XC 1971

ARTICOLI E RELAZIONI IN ORDINE DI PUBBLICAZIONE

TONI ORTELLI: Per un compleanno del Festival di Trento (<i>Editoriale</i>)	pag. 3	ANGELO URSELLA: Meravigliose salite nelle Alpi Carniche (4 ill.)	pag. 267
— La cronaca del 19° Festival di Trento (1 ill.)	» 5	ARMANDO COJANIZ: Il fascino di una montagna: Creta di Aip (3 ill.)	» 270
PIERLUIGI GIANOLI: Festival di Trento, richiamo alla natura (4 ill.)	» 10	TONI ORTELLI: Uragano sul Dente (1 ill.)	» 273
UGO DI VALLEPIANA: Sveglia! (per un Club Alpino più efficiente) (1 ill.) (<i>Editoriale</i>)	» 35	GIAN PIERO MOTTI: Riflessioni (2 ill.)	» 277
ERMINIO PIANTANIDA: Umberto Balestreri (1 ill.)	» 38	CARLO SARTESCHI: La Grande Traversée (1 ill.)	» 280
UMBERTO BALESTRERI: Salivo un giorno (1 ill.)	» 46	SERGIO BIGARELLA ed ERCOLE GERVAISONI: La spedizione Città di Sesto S. Giovanni (1 cart. e 5 ill.)	» 282
RICCARDO CASSIN: Jirishanca, parete ovest (1 dis. e 2 ill.)	» 47	LAMBERTO BERTI: Considerazioni sullo sci-alpinismo	» 290
TONI HIEBELER: Alpinismo internazionale	» 52	ROBERTO MAROCCHINO: Considerazioni mediche sullo sci-alpinismo	» 292
NINO OPPIO: L'alpinismo come mezzo di educazione del carattere	» 56	ANGELO NERLI e EURO MONTAGNA: Corsica 1970 (2 cart. e 4 ill.)	» 294
PAOLO CONSIGLIO: Tentativo al Churen Himal (1 dis. e 4 ill.)	» 59	OSCAR SORAVITO: L'alpinismo e le sue componenti	» 305
MARINO STENICO: Punta Bich (1 dis. e 1 ill.)	» 67	ALDO BONACOSSA: Vitale Bramani (1 ill.)	» 308
PIERO VILLAGGIO: Biomeccanica dell'alpinismo su ghiaccio	» 73	GIANNI PIEROPAN: Un domani per il C.A.I. (<i>Editoriale</i>)	» 323
GIANCARLO FRIGIERI e CARLO CASATI: Alpamayo, cresta nord (2 ill.)	» 80	MILLER RAVA: Sesto grado, pane per i re	» 325
MARIO BISACCIA: Pizzo Trubinasca (2 dis. e 1 ill.)	» 86	SANDRO PRADA: Quell'un per cento che legge	» 326
FABIO MASCIADRI: Il Club Alpino Accademico e le scuole di alpinismo	» 92	WILLY DONDIO: 250 km di Alpi Italiane prive di rifugi (<i>Editoriale</i>)	» 355
FRANCO MANZOLI: Considerazioni per una politica di Commissione (<i>Editoriale</i>)	» 99	MAKOTO HARA e MASAO ASAMI: Makalu 1970, prima ascensione della cresta SE (3 schizzi e 7 ill.)	» 357
REINHOLD MESSNER: I problemi dell'assicurazione a corda	» 101	ANDREA ANDREOTTI: Gli scalpellini (3 ill.)	» 369
— L'82° Congresso del C.A.I. (2 ill.)	» 105	LUIGI BARBUSCIA: La spedizione Abruzzi al K 6 (1 cart. e 8 ill.)	» 372
RENATO CHABOD: La relazione del Presidente Generale dell'Assemblea dei Delegati a Milano, 29-11-1970	» 107	ARRIGO GIORELLO: Storia di una prima	» 382
CESARE POMA: La nuova scala delle difficoltà sci-alpinistiche (<i>Editoriale</i>)	» 131	GIAN PIERO MOTTI: Aggiornamenti sul Gruppo Castello-Provenzale (3 schizzi e 3 ill.)	» 383
ALESSANDRO GOGNA: La sfida elevata a sistema (2 ill.)	» 133	DANTE ONGARI: Il binomio Ortles-Cevedale nella storia alpinistica del Gruppo (4 ill.)	» 390
SILVIA METZELTIN-BUSCAINI: Valpeline, montagne neglette (3 ill.)	» 141	RENZO VIDESOTTI: Anche gli uccelli fanno parte della montagna (4 ill.)	» 396
BRUNO TONIOLO: Prevenzione e sicurezza in montagna	» 149	GIAN TERESIO MARCHESI: La montagna come spazio abitativo	» 403
CORRADINO RABBI: Punjab 1970 (2 dis. e 5 ill.)	» 153	LUIGI FELOLO: Monte Enchastraye (1 schizzo e 3 ill.)	» 405
REINHOLD MESSNER: I problemi dell'assicurazione (cont. e fine) (11 ill.)	» 160	CAMILLO BATTISTI: Alfredo Paluselli (1 ill.)	» 408
ERCOLE MARTINA: Ancora in merito alla guida delle Alpi Orobie (1 dis.)	» 167	FABIO CAMELLI: Ringraziamento	» 409
GIANNI PIEROPAN, CARLO RAMELLA, MARIO BISACCIA, ALDO BONACOSSA e UMBERTO CAPRARA: Toni Gobbi (7 ill.)	» 170	TONI ORTELLI: Il difficile cammino verso la riforma statutaria (<i>Editoriale</i>)	» 419
MARIO BARUCCI: L'alpinismo nel vivere moderno	» 184	GIAN PIERO MOTTI: Ad un amico, Paolo Armando (4 ill.)	» 421
ALBERTO VIANELLO: Alessandro Datti (1 ill.)	» 189	ALESSANDRO GOGNA: Il professionismo non esiste (5 ill.)	» 427
INDRO MONTANELLI: I pastori della Maiella (<i>Editoriale</i>)	» 197	GIULIO CAMPAGNANO: Una traversata sciistica	» 435
TARCISIO PEDROTTI: Perché l'alpinismo	» 199	RENZO STRADELLA: Rinnovarsi (<i>Editoriale</i>)	» 451
RENATO CHABOD: Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, Asti, 26 maggio 1971	» 201	TARCISIO PEDROTTI: Considerazioni su di una prima invernale (1 ill.)	» 453
GIOVANNI SPAGNOLLI: Saluto del nuovo Presidente Generale (<i>Editoriale</i>)	» 259	FLAVIO CUCINATO: In due sulla cresta del Montasio (6 ill.)	» 455
ALBERTO DORIGATTI: Marmolada parete sud: un nuovo problema (1 dis. e 5 ill.)	» 261	AMBROGIO CREMONESI: Alla Punta Tre Amici dalla parete nord (1 ill.)	» 460
		PIER LUIGI BERNASCONI: Sulla parete ovest del Monte Hubbard (2 cart. e 7 ill.)	» 463
		ERCOLE MARTINA: Appunti per un aggiornamento della guida dell'Ortles (2 dis. e 1 ill.)	» 473
		SERGIO DE INFANTI: Il primo bivacco (1 ill.)	» 481

CARLO TRAVAGLINI: I pastori della Maiella . . .	pag. 484	FRANCO TIZZANI: Anni difficili (<i>Editoriale</i>) . . .	pag. 547
VITTORIO BIGIO: Sul Piccolo Fillar (2 ill.) . . .	» 487	GIANNI RUSCONI: La via del fratello (6 ill.) . . .	» 549
LUCIANO RAINOLDI: Riccardo Gerla «l'apostolo dell'Ossola» (3 ill.) . . .	» 491	FLAVIO CUCINATO: Ricordo . . .	» 562
ANGELO UGLIETTI: L'alpinismo eroe di verità (1 ill.) . . .	» 499	RINO ZOCCHI: D'inverno sullo sperone O-NO dell'Ago di Sciora (2 ill.) . . .	» 563
GIULIO BERUTTO: Il Monolithe de Sardières (1 ill.) . . .	» 501	CARLO POSSA: Guardando i boschi e le montagne . . .	» 568
LUCIANO SERRA: Istituire un Centro di Studi storici del C.A.I. (<i>Editoriale</i>) . . .	» 515	ARTURO BERGAMASCHI: La spedizione «Kurdistan '70» al Sat-Dag (1 cart. e 16 ill.) . . .	» 569
MANFREDI VANNI: La situazione attuale del glacialismo nelle Alpi (6 schemi e 4 ill.) . . .	» 517	BRUNO POFI: Al Cervino per la cresta di Zmutt (1 dis. e 2 ill.) . . .	» 583
		GUIDO TONELLA: Alpinismo e stampa (8 ill.) . . .	» 589

AUTORI IN ORDINE ALFABETICO

Fra [] il numero mensile del fascicolo.

ANDREOTTI A.: Gli scalpellini . . .	[8] pag. 369	MASCIADRI F.: Il Club Alpino Accademico e le scuole di alpinismo . . .	[2] pag. 92
ASAMI M., HARA M.: Makalu 1970, prima ascensione della Cresta SE . . .	[8] » 357	MESSNER R.: I problemi dell'assicurazione a corda . . .	[3] 101 [4] » 160
BALESTRERI U.: Salivo un giorno . . .	[2] » 46	METZELTIN-BUSCAINI S.: Valpelline, montagne neglette . . .	[4] » 141
BARBUSCIA L.: La spedizione Abruzzi al K 6 . . .	[8] » 372	MONTAGNA E. e NERLI A.: Corsica 1970 . . .	[6] » 294
BARUCCI M.: L'alpinismo nel vivere moderno . . .	[4] » 184	MONTANELLI I.: I pastori della Maiella (<i>Editoriale</i>) . . .	[5] » 197
BATTISTI C.: Alfredo Paluselli . . .	[8] » 408	MOTTI G. P.: Riflessioni . . .	[6] » 277
BERGAMASCHI A.: La spedizione «Kurdistan '70» al Sat-Dag . . .	[12] » 569	— Aggiornamenti sul Gruppo Castello-Provenzale . . .	[8] » 383
BERNASCONI P. L.: Sulla parete ovest del Monte Hubbard . . .	[10] » 463	— Ad un amico, Paolo Armando . . .	[9] » 421
BERTI L.: Considerazioni sullo sci-alpinismo . . .	[6] » 290	NERLI A. e MONTAGNA E.: Corsica 1970 . . .	[6] » 234
BERUTTO G.: Il Monolithe de Sardières . . .	[10] » 501	ONGARI D.: Il binomio Ortles-Cevedale nella storia alpinistica del Gruppo . . .	[8] » 390
BIGARELLA S. e GERVASONI E.: La spedizione Città di Sesto S. Giovanni . . .	[6] » 282	OPPIO N.: L'alpinismo come mezzo di educazione del carattere . . .	[2] » 56
BIGIO V.: Sul Piccolo Fillar . . .	[10] » 487	ORTELLI T.: Per un compleanno del Festival di Trento (<i>Editoriale</i>) . . .	[1] » 3
BISACCIA M.: Pizzo Trubinasca . . .	[2] » 86	— La cronaca del 19° Festival di Trento . . .	[1] » 5
BONACOSSA A.: Vitale Bramani . . .	[6] » 308	— Uragano sul Dente . . .	[6] » 273
CAMMELLI F.: Ringraziamento . . .	[8] » 409	— Il difficile cammino verso la riforma statutaria (<i>Editoriale</i>) . . .	[9] » 419
CAMPAGNANO G.: Una traversata sciistica . . .	[9] » 435	PEDROTTI T.: Perché l'alpinismo . . .	[5] » 199
CASATI C. e FRIGIERI G.: Alpamayo, cresta nord . . .	[2] » 80	— Considerazioni su di una prima invernale . . .	[10] » 453
CASSIN R.: Jirishanca, parete ovest . . .	[2] » 47	PIANTANIDA E.: Umberto Balestreri . . .	[2] » 38
CHABOD R.: La relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati a Milano, 29-11-1970 . . .	[3] » 107	PIEROPAN G.: Un domani per il C.A.I. (<i>Editoriale</i>) . . .	[7] » 323
— La relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati, Asti 26 maggio 1971 . . .	[5] » 201	PIEROPAN G., RAMELLA C., BISACCIA M., BONACOSSA A. e CAPRARA U.: Toni Gobbi . . .	[4] » 170
COJANIZ A.: Il fascino di una montagna: Creta di Aip . . .	[6] » 270	POFI B.: Al Cervino per la cresta di Zmutt . . .	[12] » 583
CONSIGLIO P.: Tentativo al Churen Himal . . .	[2] » 59	POMA C.: La nuova scala delle difficoltà sci-alpinistiche (<i>Editoriale</i>) . . .	[4] » 131
CREMONESI A.: Alla Punta Tre Amici dalla parete nord . . .	[10] » 460	POSSA C.: Guardando i boschi e le montagne . . .	[12] » 568
CUCINATO F.: In due sulla cresta del Montasio . . .	[10] » 455	PRADA S.: Quell'un per cento che legge . . .	[7] » 326
— Ricordo . . .	[12] » 481	RABBI C.: Punjab 1970 . . .	[4] » 153
DE INFANTI S.: Il primo bivacco . . .	[10] » 481	RAINOLDI L.: Riccardo Gerla «l'apostolo dell'Ossola» . . .	[10] » 491
DI VALLEPIANA U.: Sveglia! (per un Club Alpino più efficiente) (<i>Editoriale</i>) . . .	[2] » 35	RAVA M.: Sesto grado, pane per i re . . .	[7] » 325
DONDIO W.: 250 km di Alpi italiane prive di rifugi (<i>Editoriale</i>) . . .	[8] » 355	RUSCONI G.: La via del fratello . . .	[12] » 549
DORIGATTI A.: Marmolada parete sud: un nuovo problema . . .	[6] » 261	SERRA L.: Istituire un Centro di Studi storici del C.A.I. (<i>Editoriale</i>) . . .	[11] » 515
FELOLO L.: Monte Enchastraye . . .	[8] » 405	SORAVITO O.: L'alpinismo e le sue componenti . . .	[6] » 305
FRIGIERI G. e CASATI C.: Alpamayo, cresta nord . . .	[2] » 80	SPAGNOLLI G.: Saluto del nuovo Presidente Generale (<i>Editoriale</i>) . . .	[6] » 259
GERVASONI E. e BIGARELLA S.: La spedizione Città di Sesto S. Giovanni . . .	[6] » 282	STENICO M.: Punta Bich . . .	[2] » 67
GIANOLI P.: Festival di Trento, richiamo alla natura . . .	[1] » 10	STRADELLA R.: Rinnovarsi (<i>Editoriale</i>) . . .	[10] » 451
GIORELLO A.: Storia di una prima . . .	[8] » 382	TIZZANI F.: Anni difficili (<i>Editoriale</i>) . . .	[12] » 547
GOGNA A.: La sfida elevata a sistema . . .	[4] » 132	TONELLA G.: Alpinismo e stampa . . .	[12] » 589
— Il professionismo non esiste . . .	[9] » 427	TONIOLLO B.: Prevenzione e sicurezza in montagna . . .	[4] » 149
HARA M. e ASAMI M.: Makalu 1970, prima ascensione della cresta SE . . .	[8] » 357	TRAVAGLINI C.: I pastori della Maiella . . .	[10] » 484
HIEBELER T.: Alpinismo internazionale . . .	[2] » 52	UGLIETTI A.: L'alpinista eroe di verità . . .	[10] » 499
MANZOLI F.: Considerazioni per una politica di Commissione (<i>Editoriale</i>) . . .	[3] » 99	URSELLA A.: Meravigliose salite nelle Alpi Carniche . . .	[6] » 267
MARCHESI G. T.: La montagna come spazio abitativo . . .	[8] » 403	VANNI M.: La situazione attuale del glacialismo nelle Alpi . . .	[11] » 517
MAROCCHINO R.: Considerazioni mediche sullo sci-alpinismo . . .	[6] » 292	VIANELLO A.: Alessandro Datti . . .	[4] » 189
MARTINA E.: Ancora in merito alla guida delle Alpi Orobie . . .	[4] » 167	VIDESOTT R.: Anche gli uccelli fanno parte della montagna . . .	[8] » 396
— Appunti per un aggiornamento della guida dell'Ortles . . .	[10] » 473	VILLAGGIO P.: Biomeccanica dell'alpinismo su ghiaccio . . .	[2] » 73
		ZOCCHI R.: D'inverno sullo sperone O-NO dell'Ago di Sciora . . .	[12] » 563

NOTIZIARIO DELLE SPEDIZIONI EXTRA-EUROPEE

- del C.A.A.I. in Alaska, 27, 201.
- della Sezione di Como all'Hindu-Kush, 27, 201.
- della Sezione Uget-Torino nel Punjab, 30, 201.
- della Sezione di Lecco nel Kurdistan Turco, 201.
- della Sezione di Bolzano al Kurdistan, 201.
- della Sezione di Ascoli P. nella Turchia Centro-orientale, 201.
- della Sezione XXX Ottobre all'Iran, 201.
- della Sezione di Roma al Piccolo Pamir, 505.
- Monzino al Polo Nord, 530.
- del C.A.I. al Monte Hubbard, 201.
- della Sez. di Ascoli Piceno al Gruppo del Manzur, 201.
- della Sez. di Bolzano al Kurdistan, 201, 569.
- della Sez. di Como alla Sud del Noshad, 201.
- della Sez. di Lecco al Cilo Dagliari, 201.
- della Sez. di Roma al Piccolo Pamir, 505.
- della Sez. XXX Ottobre al Gruppo del Savalan, 201.
- della Sez. Uget-Torino all'Hannuman Tibba, 201.

ILLUSTRAZIONI IN COPERTINA

- N. 1: *L'alpe della Tzantelana, nella conca di Pila.*
- N. 2: *Churen Himal* (foto Gross).
- N. 3: *Alba nel Gruppo dell'Adamello* (foto Fasani).
- N. 4: *Hannuman Tibba* (foto Rabbi).
- N. 5: *Punta Gnifetti* (foto S. Agostinelli).
- N. 6: *Sul Mont Blanc du Tacul* (foto R. Rosset).
- N. 7: *La Croda dei Toni e il rifugio Zsigmondy-Comici* (foto G. Ghedina).
- N. 8: *Le Torri di Sella* (foto di W. Dondio).
- N. 9: *La cresta del Castore* (foto S. Agostinelli).
- N. 10: *Sulle Piccole Dolomiti - Il Monte Cornetto* (foto P. Barbieri).
- N. 11: *Il Cornone di Blumone dal Lago della Vacca* (foto Fasani).
- N. 12: *Lo spigolo NE del Pizzo Badile* (foto G. Rusconi).

ILLUSTRAZIONI NEL TESTO

a) fotografie e riproduzioni:

- Le guide e i portatori del Trentino*, 7.
- Dal film «Morte di uno stambecco»*, 12.
- Dal film «Alpamayo cresta nord»*, 13.
- Dal film «Theulag - Una montagna nel deserto»*, 14.
- Dal film «Eiger 69 - La via dei Giapponesi»*, 15.
- Jirishanca, versante ovest*, 49.
- Parete sud ovest del Churen Himal*, 61.
- Sperone SO del Churen Himal*, 61.
- Il Putha Hiunchuli e il Churen Himal*, 63.
- Cresta O-NO del Churen Himal*, 65.
- Parete sud dell'Aiguille Noire*, 72.
- Versante ovest dell'Alpamayo*, 81.
- All'Alpamayo*, 85.
- Parete E-NE del Pizzo Trubinasca*, 89.
- Uno scorcio della sala del Congresso*, 105.
- Monte Sagro*, 106.
- Parete NE della Punta Gnifetti*, 135.
- Aroletta e Morion*, 140.
- Dall'Alpe Berrié, verso Aroletta e Morion*, 140.
- Monte Cervo e Tour de la Tsa*, 142.
- Becca Chardonney, M. Gelé, M. Velan, M. Bianco*, 143.
- Becca Rayette e Morion*, 144.
- Trident de l'Aroletta, Punta Jean Charrey*, 145.
- Mont de Crête Sèche*, 146.
- Monte Cervo*, 147.
- Denti di Epicoun*, 148.
- Hannuman Tibba*, 155.
- Manali Peak e Makarbeh*, 155.
- Cresta N dell'Hannuman Tibba*, 156.
- L'ultimo tratto della cresta N all'Hannuman Tibba*, 158.
- Bivacco sull'Hannuman Tibba*, 159.
- Assicurazione con nodo bloccante*, 161.
- Assicurazione a corda incrociata*, 161.
- Nuova assicurazione sassone con due moschettoni*, 162.
- Nuova assicurazione sassone con un moschettone*, 162.
- Nuova assicurazione sassone a triplo incrocio*, 162.
- Freno Sticht*, 162.
- Freno Sticht: fase di bloccaggio*, 163.
- Freno Sticht: usato su ancoraggio fisso*, 163.
- Freno Herrschel ad anello*, 164.
- Assicurazione a spalla*, 164.
- Assicurazione a spalla*, 165.
- Nebbie sulla Haute Route*, 174.
- Sul percorso della Haute Route*, 177.
- La Poire e la Belle Etoile*, 179.
- Trionfo di luce sulla Haute Route*, 180.
- Al Gasherbrum IV*, 181.
- Durante la spedizione Monzino 1958 al Paine*, 183.
- De Saussure scende dal Colle del Gigante*, 185.
- Alpinismo d'altri tempi*, 186.
- Alpinismo senza chiodi*, 187.
- Alpinismo moderno*, 188.
- Il Pelmo*, 251.
- I casolari di Leviona Superiore*, 253.
- La parete sud della Marmolada*, 262.
- Dorigatti e Giambisi sulla parete sud della Marmolada di Rocca*, 263.
- La Torre Peralba*, 267.
- Cima della Miniera*, 268.
- Creta dei Cacciatori*, 268.
- Cima Est della Creta dei Cacciatori*, 269.
- Parete sud della Creta d'Aip*, 271.
- Versante austriaco della Creta d'Aip*, 271.
- La Creta d'Aip*, 272.
- L'antecima del Dente del Gigante*, 275.
- Sera al rifugio*, 278.
- Il Corno Stella*, 279.
- Le due vette della Grande Casse e il Colle omonimo*, 281.
- La Valle Kugssinerssuaq Auvfá*, 285.
- La Cima C.A.I. Sesto S. Giovanni*, 286.
- La Cima C.A.I. Sesto S. Giovanni*, 287.
- Cima E. Bozzoli Parasacchi*, 289.
- Il bacino di Filosorma*, 297.
- Il Capo Rosso, la Guglia Rossa e il Colle Sud di Scafone*, 299.
- Sulla parete ovest del Capo Tafonato*, 300.
- Sulla parete O del Capo Tafonato*, 301.
- Makalu, particolari di ascensione*, 359, 361, 363.
- La sommità del Makalu*, 364.
- Il Makalu*, 365.
- Parte superiore della cresta SE del Makalu*, 367.
- La scalata della parete innevata*, 368.
- Lo scalpellino*, 369.
- Il pompiere*, 370.
- Il poeta*, 371.
- Una montagna di oltre 6000 m, simile al Cervino*, 372.
- Il versante meridionale del K6*, 375.
- La parte superiore della «rampa»*, 376.
- Nella «Valle dei Monaci Oranti»*, 377.
- Il lato occidentale del K6*, 378.
- La «Sella Italia», il ghiacciaio Panathlon e il ghiacciaio Centrale*, 379.
- La seraccata sotto il Campo 2*, 380.
- Una veduta sul bacino meridionale, con il «Cervino»*, 381.
- Il versante E della Torre e della Rocca Castello*, 384.
- Le pareti E della Rocca Provenzale e della Punta Figari*, 386.
- La parete E della Punta Figari*, 388.
- La cima dell'Ortles*, 393.
- Il Gran Zebrù e il Cevedale*, 393.
- Le cime Vioz e Taviela*, 395.
- La cresta del Pizzo Tresero e della Punta S. Matteo*, 395.
- L'avvoltoio degli agnelli*, 397.
- L'aquila e lo stambecco*, 398.
- L'aquila e la volpe*, 401.
- La cima delle Lose dalla Conca*, 405.
- La Rocca 3 Vescovi e M. Enchastraye*, 407.
- Il pilastro NE del Sassolungo*, 423.
- Sulla NE del Pizzo Badile*, 424.
- Crozzon di Brenta*, 429.
- Grivola, parete NE*, 430.
- Marmolada di Rocca, parete sud*, 431.

Naso di Z'Mutt al Cervino, 432.
 Uno scorcio del bivacco fisso «G. Laeng», 445.
 Forca dei Disteis, Jôf del Montasio, Forc. del Verde, Cima Verde, Modeon del Montasio, 456.
 Cima Gambon, Forca de lis Sieris, Foronon del Buinz, 456.
 Cima Verde, Modeon del Montasio, Forca del Palone, Cima Terra Rossa, Cima Gambon, 457.
 Modeon del Buinz, Cima delle Portate, Punta Plagnis, Monte Cregnedul, 457.
 Forca del Palone, Forcella Berdo, Cima Verde, 459.
 Cima di Terra Rossa, Forca del Palone, Modeon del Montasio, Cima Verde, Jôf di Montasio, 459.
 Punta Tre Amici, 461.
 M. Hubbard, particolari, 465, 466, 471, 472.
 Versante ovest del Monte Hubbard, 469.
 Veduta di una lingua glaciale, volando verso il Ghiacciaio Alverstone, 470.
 Il Pizzo Trezero, la Punta Pedranzini, la Cima Dogegù e la Punta S. Matteo, 479.
 La via Steger al Catinaccio Centrale, 483.
 Versante E del Piccolo Fillar, 486.
 Il Piccolo Fillar ed il Gran Fillar, 489.
 Pizzo Terrarossa, Punta del Rebbio e l'Hillenhorn, 492.
 I Corni di Boccauccio e il Passo dei Fornaletti, 493.
 La Cresta di Pozzoli, il Mittelruck, l'Andolla e il Weismies, 493.
 Il Gruppo degli Schinhorner; Gerla con Alberti, Schmid e Longhi, 495.
 Il Mittlenberg; Zertanna, Schmid e Casati, 495.
 L'Alpe Veglia con il M. Leone, 497.
 La Punta Marani. In primo piano R. Gerla, 497.
 Il Monte Tagliaferro, 500.
 Il Monolithe de Sardières, 501.
 Il Ghiacciaio di Tyndall nel 1926, 519.
 Il Ghiacciaio di Tyndall nel 1947, 519.
 Il Ghiacciaio di Valtournanche nel 1950, 521.
 Il Ghiacciaio di Valtournanche nel 1942, 521.
 La parete con lo spigolo E-NE del Pizzo Badile, 551.
 Badile spigolo N-NE, particolari, 553, 555, 557, 559.
 L'Ago di Sciora, versante Val Bondasca, 565.
 Ago di Sciora, particolare, 567.
 Cime Bonvecchio, delle Aquile, del Prete, Est, Cia e Hendevede, Ovest, C.A.I. Rovigo, 571.
 Cima C.A.I. Rovigo, 571.
 Cima C.A.I. Bqlzano, 572.
 La Cima Ovest, 573.
 Le Due Sorelle, 573.
 La Cresta dei Trentini, 574, 575.
 Seconda Sorella, Figlie di Gevanik, Cresta Fiorita, 575.
 Cima Bonvecchio, Cima delle Aquile, 576.
 Cima del Prete, Cia e Hendevede, 577.
 Sandi Sivrilieri, 577.
 Cima del Lago, 578.
 La Roda, 578.
 Cima Cia e Mazan, Cima Gialla, 579.
 Cima Est, 579.
 Punta Rossa, 580.
 Il Cervino e la cresta di Zmutt, 582.
 I Denti di Zmutt, 585.

«L'Opinione» e «La Gazzetta di Torino» (riproduzioni), 588, 591.

b) schizzi, disegni, piante, cartine:

Jirishanca, schema e itinerario di salita, 48.
 Dhaulagiri Himal, settore occidentale, (cart.), 60.
 Aiguille Noire de Peutère, 69.
 Pizzo Trubinasca, 88.
 Pizzo Badile e Pizzo Trubinasca, 91.
 La zona di Manali e del Sakarbeh (cart.), 154.
 Dall'Hannuman Tibba al Sakarbeh, 157.
 Pizzo dell'Omo, versante occidentale, 169.
 La parete sud della Marmolada, 264.
 La penisola di Akuliarujinguaq (cart.), 283.
 Il bacino de «la Rossa» (cart.), 295.
 La parete O del Capo Tafonato, 302.
 Il percorso della marcia di avvicinamento al Makalu (cart.), 358.
 La zona del Makalu (cart.), 360.
 Il percorso di salita al Makalu, 362.
 La zona del K6 (cart.), 374.
 Torre Castello, 385.
 Punta Figari, 387.
 Punta Figari, 389.
 La zona del M. Hubbard (cart.), 464.
 Percorsi seguiti dagli aerei (cart.), 468.
 Parete nord dell'Ortles, 475.
 Parete nord est del Gran Zebriù, 477.
 Sat-Dag (cart.), 570.
 La parete NO del Cervino, 586.

c) ritratti:

Umberto Balestreri, 40.
 Cassin, Ferrari, Liati, Lanzetta, Zucchi, Lanfrancolini, Alippi, Airoldi, 51.
 Bellini, Alletto, Pasang Tenzing, Giacomelli, Zangbu, Consiglio, Claus, Basnyat, Gyalgen Norbu, Kamin Norbu, Dawa, Monti, Gross, Dal Bosco, Piuissi, Franzina, Jhanangh Tenzing, 66.
 Alessandro Gogna, 137.
 Toni Gobbi, 173.
 Alessandro Datti, 191.
 Giambisi, Gogna, Allemand, Dorigatti, 261.
 Bruno Allemand, 265.
 Alessandro Gogna, 266.
 Gervasoni, Pizzocolo, Bigarella, Baschieri, Taldo, 284.
 Vitale Bramani, 309.
 Alfredo Paluselli, 408.
 P. Armando sulla Rocca Sbariia, 425.
 Sulla vetta del Pizzo Badile con i componenti della cordata italo-svizzera, 428.
 George Ingle Finch, 443.
 P. Franceschini in arrampicata sul Campanil Basso, 454.
 Bernasconi, Crippa, Villa, Della Torre, Airoldi, 466.
 Coolidge, Gerla e Casati sull'Andolla; sullo sfondo il Weismies, il Laquinhorn e il Fletschhorn, 492.
 Gerla e Casati sul ghiacciaio dell'Hohsand, 498.
 Antonio e Gianni Rusconi, 560.
 Quintino Sella (caricature di Teja), 592, 593.
 Angelo Ursella, 595.

RIFUGI E OPERE ALPINE

Antoldi, 347.
 Antoldi b.f.
 Battisti Cesare, 242.
 Bellavista, 538.
 Biasi, 538.
 Bolzano, 240.
 Boz Bruno b. f., 242.
 Calciati, 538.
 Calderini b.f. 539.
 Caldarini b.f., 539.
 Castiglioni, 28, 30, 214.
 Cima Libera, 538.
 Città di Carpi, 26, 242.

Città di Fiume, 532.
 Cremona, 538.
 Giogo Lungo, 538.
 Laeng G. b.f., 445.
 Lago Verde, 242.
 Leviona b.f., 29, 226, 525.
 Monza, 538.
 Passo di Vizze, 538.
 Passo Ponte di Ghiaccio, 538.
 Petrarca, 538.
 Plan, 538.
 Pio XI, 538.
 Pordoi, 28, 29, 214.

Porro, 538.
 Resnati E. b.f., 410.
 Rigatti Mario b.f., 438.
 Roma, 538.
 Similaun, 538.
 Valdo U. b.f., 29, 242.
 Vedretta Piana, 538.
 Vittorio Veneto, 538.
 DEREQUISITI I RIFUGI ALPINI DELL'ALTO ADIGE, 538.
 Sentieri d'accesso ai rifugi, 30.
 Via della Cengia al Pelmo, 250.
 Via al Pelmo, 250.

IN MEMORIA

Armando Paolo, 233, 421.
 Beltrame Luciano, 223, 438.
 Bortolotti Giovanni, 594.
 Bramani Vitale, 308.
 Candrina Ubaldo, 249.
 Canopa Guido, 223, 333.

Datti Alessandro, 189.
 Di Cocco Vasco, 223, 330.
 Finch George Ingle, 442.
 Gobbi Toni, 118, 170, 217.
 Lagostina Massimo, 438.
 Marchesini Ettore, 223, 333.

Messner Günther, 223.
 Moroder Lodovico, 217, 333.
 Paluselli Alfredo, 354, 408.
 Passera Remo, 217.
 Rigatti Mario, 223.
 Ursella Angelo, 223, 594.

COMUNICATI, RUBRICHE E NOTIZIARI ALPINI

ATTI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE

Assemblea dei Delegati

Assemblea 1970, 16, 107.
Assemblea 1971, 26, 524.
Assemblea 1972, 28.
Relazioni del Presidente Generale, 107, 201.
Verbali, 16, 112, 336, 524.
Risultati di elezioni, 25, 266, 529.

Atti del Consiglio Centrale

Composizione, 329.
Verbali, 25, 27, 28, 239, 242, 330, 333, 438, 529.
Nomine, 27, 241, 243, 529, 530.
Rappresentanza presso altri enti, 27, 30, 206, 240, 244.
Convenzioni con altri enti, 330.

Statuto e regolamento del C.A.I.

Proposte di modifica e modifiche, 26, 27, 107, 112, 224, 244, 330, 529, 532.

Bilanci

Bilancio consuntivo 1970, 241, 334.
Bilancio di previsione 1972, 223, 332, 335.
Contributo di legge, 224, 240, 332, 333.
Contributi alle Sezioni, 242, 244, 332.

Norme, amministrazione, organizzazione centrale e periferica

Assicurazioni, 30, 333, 335, 336, 337, 438.
Personale, 330, 336.

Pubblicazioni della Sede Centrale

Guida Monti d'Italia, 28, 205, 240, 334, 534.
Alpinismo italiano nel mondo, 204, 338, 536.
Annuario 1970, 203, 338.
Annuario 1971, 338, 552.
Introduzione all'alpinismo, 204, 536.
Storia dell'alpinismo europeo, 204, 536.
Monografie sci-alpinistiche, 204, 536.
Boschi e alberi delle Alpi, 222, 440, 536.
Manualetto di istruzioni scientifiche, 243, 536.
Valanghe, 203, 536.
I rifugi del C.A.I., 203.
Perché essere soci del C.A.I., 243, 536.
Bollettino del C.A.I., 338.
Pubblicazioni a magazzino, 25.
Librerie fiduciarie, 204, 336, 534.

Rivista Mensile

(v. anche Commissione Centrale delle Pubblicazioni), 203, 205, 452, 533, 535, 536.
Norme per i collaboratori, 204, 533.
Norme per la distribuzione, 537.

Congressi, convegni, escursioni

82° Congresso di Carrara 1970, 104.
Congresso 1971, 26, 28, 334.
Gita in Puglia, Basilicata e Molise, 27.
Gita dal Monviso all'Etna, 112.
Convegni vari, 7, 8.
Congresso 1972, 28, 530.

COMITATI, COMMISSIONI E ALTRI ORGANI CENTRALI

Commissione delle Pubblicazioni

Attività, 202.
Nomine, 530, 535.
Verbali, 338, 339, 533, 535.
Pubblicazioni, 203, 204, 536.
Comitato di redazione della R.M., 203, 535.

Commissione Biblioteca Nazionale

Attività, 206.
Nomine, 530.
Pubblicazioni periodiche, 508.

Commissione Cinematografica

Attività, 210.
Nomine, 26, 531.
Verbali, 250, 342, 343.

Commissione Campeggi e Accantonamenti Nazionali

Attività, 215.
Nomine, 531.
Verbali, 248.
Contributi, 248, 532.

Commissione Legale

Attività, 214, 533.
Nomine, 531.

Commissione Spedizioni extra-europee

Nomine, 531.
Contributi, 28, 30, 440.

Commissione Alpinismo giovanile

Attività, 29, 214, 239, 313, 332.
Nomine, 531, 596.
Verbali, 341, 596.
Contributi, 242.

Commissione Sci-alpinismo

Attività, 216, 242.
Nomine, 245, 531, 541.
Verbali, 244, 245, 541.
Corsi di addestramento, 216, 244, 245, 444.
Pubblicazioni, 203, 216, 245.
Contributi, 242.

Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine

Attività, 207, 333.
Nomine, 26, 531.
Assicurazioni, 336.
Pubblicazioni, 203.
Reciprocità, 441.
Contributi, 532.

Comitato scientifico

Attività, 28, 118, 207.
Nomine, 531.
Pubblicazioni, 203, 204, 208, 243.
Contributi, 28, 242, 440.

Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

Attività, 208.
Nomine, 249, 531.
Verbali, 248, 249.
Corsi per istruttori, 208, 249.
Regolamento, 27, 209, 242, 249.
Pubblicazioni, 204, 209, 248.
Contributi, 242.

Consorzio Nazionale Guide e Portatori

Attività, 217, 503, 523.
Nomine, 217, 243, 331.
Verbali, 246.
Corsi, 217, 247.
Convegni e congressi, 8, 247, 438.
Statuto, 337.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Attività, 217, 347, 438.
Nomine, 29, 531.
Verbali, 345.
Corsi di istruzione, 28, 219, 346, 438, 445, 530.
Cani da valanga, 219.
CISA, 29, 220, 240, 346, 533.
Soccorso speleologico, 219.
Incidenti in montagna, 217.
Nozioni di pronto soccorso, 193.
Servizio Valanghe, 503, 523.

Commissione Centrale per la Protezione della Natura alpina

Attività, 222, 240, 344.
Nomine, 333, 531, 540.
Verbali, 539, 540.

Commissione Neve e Valanghe

Attività, 220, 443.
Bollettino delle valanghe, 91, 523.
Inserimento nel C.N.S.A., 503.

Commissione Materiali e Tecniche

Attività, 222.
Nomine, 223, 243, 531.

Delegazione romana

Attività, 223.
Nomine, 27, 531.

Sezioni e Sottosezioni

Elenco delle Sezioni (con indirizzo, nome del Presidente, numero dei soci e dei delegati), 121.
(v. anche rubrica *Attività delle Sezioni e Sottosezioni*).

NUOVE ASCENSIONI

120, 413.

BIBLIOGRAFIA

95, 118, 315, 349, 410, 446, 506 (vedere anche l'apposita rubrica alfabetica).

CINEMATOGRAFIA

(vedere anche le rubriche *Concorsi e Commissione Cinematografica*).

ALPINISMO GIOVANILE

542.

ATTIVITÀ VARIE

Concorsi, Mostre, Premi

Festival Film della Montagna e dell'Esplorazione, 5, 10, 213, 310, 343, 438, 441.
Concorsi di film, 30, 31, 313.
Concorsi fotografici, 30, 31, 254.
Concorso «Primi Monti», 203, 205, 336, 338, 340.
Concorsi letterari, 30, 254, 341, 410, 503.
Mostre, 6, 7.

Speleologia

118, 444, 526.

INFORMAZIONI VARIE

Notizie varie

Rally sci-alpinistici, 28, 245.
Biblioteche sezionali, 25, 27, 441.
Richieste e offerte di pubblicazioni, 31, 350, 412, 542, 597.
Marcialonga, 7.
Sci-C.A.I., 29, 214, 241.
Valanghe, 30, 440.
Riduzioni su impianti funiviari, 125, 241.
Museo della Montagna, 251, 333.
Museo storico e etnografico della Valmalenco, 440.

Protezione della natura alpina

(v. anche Commissione per la protezione della natura)
Problemi particolari, 314, 503.
Problemi in genere, 348, 410, 504, 505.
Mostre, 6, 240.

Lettere alla Rivista

252, 348, 445, 504, 542.

Attività delle Sezioni e delle Sottosezioni

Acqui Terme, 215, 244, 313, 333, 597.
Agordo, 242.
Alessandria, 215.
Altare, 243.
Alto Adige, 244, 246, 332, 597.
Ancona, 597.
Aprilia (Sottos.), 215.
Arluno (Sottos.), 243.
Arona, 597.
Arosio (Sottos.), 242.
Arzignano, 26, 214.
Ascoli Piceno, 313.
Asiago, 332.
Asso, 214, 215, 313, 333, 597.
Asti, 215, 313, 532, 597.
Bassano del Grappa, 214, 242.
Belluno, 215.
Bergamo, 526.
Biella, 246, 526.
Bolzaneto (Sottos.), 28.
Bolzano, 215.
Bovisio Masciago, 597.
Brescia, 532.
Buia (Sottos.), 332.
Busto Arsizio, 532.
Cabiato, 215, 333.
Camerino, 313, 597.
Campobasso, 215.
Cantù, 215, 313, 440, 597.
Canzo (Sottos.), 313.
Carate Brianza, 440, 532.
Carnago, 337.
Carpi, 26, 214, 215, 242, 248, 313, 532.
Cassano d'Adda, 243, 441.
Castelbuono, 215.
Cesena, 349.
Chiavenna, 532.
Chieti, 215, 337.
Chiomonte (Sottos.), 26.
Chivasso, 215, 532.
Cimolais, 242.
Cinisello Balsamo (Sottos.), 532.
Cividale del Friuli, 532.
Claut, 337.
Como, 26, 526, 532, 542.
Crema, 215, 244.
Cuneo, 246, 332, 440.
Dervio, 215, 246.
Desio, 29, 532.

Dolo, 244.
Erba (Sottos.), 337.
Erto, 26, 214, 242.
Fara S. Martino, 332.
Feltre, 215, 242.
Fermignano (Sottos.), 440.
Ferrara, 215.
Fino Mornasco, 332, 441.
Firenze, 215, 246, 332, 440, 526.
Fiume, 440, 532.
Frosinone, 215, 313, 597.
Gallarate, 532.
Gazzada Schianno (Sottos.), 332.
Gorgonzola, 215, 532.
Gorizia, 215, 440.
Gravellona Toce, 215, 248, 597.
Guardiagrele, 215.
Ivrea, 246.
Lanciano, 242.
L'Aquila, 215, 313.
La Spezia, 313, 597.
Latina (Sottos.), 215.
Lecco, 215, 239, 246, 313, 526, 532, 597.
Legnano, 28, 337.
Ligure, 214, 246, 440, 526.
Linguaglossa, 215, 313, 597.
Livorno, 215, 313, 597.
Loano, 243.
Lorenzago di Cadore, 330.
Lovere, 532.
Lozzo di Cadore, 243, 333.
Lucca, 215, 313.
Lurate Caccivio, 337.
Macerata, 215, 440.
Macugnaga, 441.
Malnate, 215, 332, 337, 532.
Mandello del Lario, 215, 313, 532, 597.
Mantova, 214, 242.
Melzo, 440.
Menaggio, 532.
Merone (Sottos.), 313.
Milano, 28, 215, 246, 248, 313, 440, 526, 532, 597.
Modena, 215, 440, 441.
Moggio Udinese, 333.
Mondovì, 246, 332.
Montagnana (Sottos.), 337, 440.
Monza, 526, 532.

Omegna, 246, 333.
Origgio, 242.
Padova, 26, 28, 214, 246, 526.
Palermo, 27, 112, 215, 242, 313, 597.
Penne, 215.
Perugia, 28, 332.
Pescara, 26.
Pezzo-Pontedilegno (Sottos.), 532.
Pietrasanta, 28.
Pieve di Livinallongo, 532.
Pordenone, 246.
Prato, 28, 441, 597.
Reggio Emilia, 26, 215, 242, 313, 597.
Rieti, 242.
Rivarolo Canavese, 214, 333.
Roma, 215, 313, 526, 597.
Romano di Lombardia, 26, 214, 242.
Salò, 532.
Saluzzo, 215, 246, 313, 332, 597.
S. Donà di Piave, 215, 597.
S. Donato Valcomino, 332, 337, 440.
S. Pietro al Natisone (Sottos.), 532.
Sarzana, 243.
S.A.T., 215, 333, 440, 526, 597.
Schio, 26.
S.E.M., 440, 526, 532.
Seregno, 532.
Sesto Fiorentino, 441.
Seveso, 215, 242, 332, 532.
Siena, 242.
Somma Lombardo, 532.
Sondrio, 215, 242, 532.
Sora, 215, 313, 597.
Soresina, 332.
Sulmona, 313.
Tivoli (Sottos.), 215.
Torino, 26, 215, 246, 332, 526.
XXX Ottobre, 215, 313.
Trieste, 215, 440, 526, 532, 597.
Udine, 532.
Uget-Torino, 28, 215, 244, 246, 313, 440, 532, 597.
Valcomelico (Padola di Comelico), 26, 214, 242.
Valdagno, 26, 215, 532.
Valgermanasca, 242.
Valmadrera, 440.
Varallo, 28, 215, 246, 332.

Varese, 28, 246, 526.
Vedano Olona, 215, 244.
Venezia, 214, 242, 246, 333, 526, 232.
Ventimiglia, 26, 214.
Verbania, 246, 532.

Verrès, 244.
Verona, 526.
Vicenza, 214, 215, 242, 597.
Vigevano, 215, 532, 597.
Vignate (Sottos.), 214, 242.

Villadossola, 441.
Vimercate, 244.
Vittorio Veneto, 242.
Comitati di coordinamento regio-
e inter-regionali, 243, 328.

INDICE DEI LUOGHI IN ORDINE ALFABETICO

i = illustrazione, inv. = invernale, * = salita, sci = sciistica

Nella catena delle Alpi e degli Appennini

- Abram* (Spigolo), 426.
Aiguillette (Ghiacciaio di), 40.
Ailefroide, 307.
Aip (Creta di), 270, 271 i, 272 i.
Alben (Monte), 415 * inv.
Aletschhorn, 290.
Allalinhorn, 180.
Alphubel, 180.
Altissima, 355.
Amaro (Monte), 197, 485.
Ambiez (Cima d'), 426.
Andolla (Pizzo), 491, 492 i, 493 i, 498 *.
Angelo (L'), 478.
Angelo Piccolo (L'), 478.
Angelo (Punta), 414 *.
Angle (Grand Pilier d'), 176, 178.
Antigine (Passo di), 494.
Antigine (Pizzo di), 498.
Antigine (Punta di), 491.
Antrona (Valle), 491.
Arbola (Punta d'), 494, 498.
Argentera, Cima Sud, 120 * inv.
Argentièra (Aiguille d'), 181.
Argentièra (Colle d'), 180.
Aroletta, 140 i, 143.
Aroletta (Trident de l'), 145 i.
Avanza, 268, 269.
Aurona (Punta di), 498.
Avril (Mont), 41.
Babele (Torre di), 426.
Badile (Pizzo), 86, 88, 91 i, 414 * inv., 421, 424 i, 426, 549 *, 549 * inv., 551 i, 561, 567 inv.
Baffelân (Monte), 171.
Banella (Punta), 494, 498 *.
Banhorn, 498.
Bann (Punta del ghiacciaio di), 494, 498 *.
Bann (Punta sud dei Gemelli di), 498.
Bann (Punta nord dei Gemelli di), 498.
Basòdino, 498.
Basso (Campanil), 187 i, 426, 453 *, 454 i.
Bellavista (Forca), 180.
Bellecôte (Sommet de), 182.
Berdo (Forcella), 459 i.
Berlon (Monte), 41.
Bernina, 180.
Bianco (Gruppo del Monte), 143 i.
Bianco (Monte), 143 i, 176, 178, 273, 275 i, 290, 355, 426.
Bich (Punta), 67, 70, 73.
Bionmassay (Aiguille de), 42.
Bioula (Forquin di), 426.
Blindenhorn, 498.
Boccareccio (Corni di), 493 i.
Boccareccio (Punta di), 494, 498.
Bochtenhorn (o Corno di Valdeserta), 498 *.
Bois (Cima), 415 *.
Bosconero (Rocchetta Alta di), 415 *.
Breil (Colle del), 42.
Breithorn (Ghiacciaio di), 42.
Brenta (Crozzon di), 134, 426, 429i.
Brenva (Aiguille de la), 426.
Boucher (Roc del), 132.
Boucier (Punta), 413 *.
Brenta Alta, 426.
Buinz (Foronon del), 456 i, 457 i.
Bureloni, 408.
Cacciatori (Creta dei), 268 *, 268 i, 269 i.
Cadini (Punta), 479.
Cajada (Altopiano di), 501.
Campana Grande (Cima), 474.
Campana Piccola (Cima), 474.
Campanile (Piccolo), 408.
Campo (Cima Centrale di), 474.
Camposecco (Coronette di), 494.
Canale (Val), 170.
Canzo (Corno Centrale di), 415 *.
Capucin (Grand), 134, 426.
Carbonè (Monte), 413 * inv.
Carè Alto, 344.
Carniche (Alpi), 267.
Casse (Colle della Grande), 281 i.
Casse (Grande), 132, 182, 281 i.
Castello (Rocca), 120, 382, 383 *, 384 i, 384 * inv.
Castello (Torre), 384 i, 385 i, 385.
Castello-Provenzale (Gruppo), 383.
Castore, 171, 180, 426.
Catinaccio, 426, 481, 483 i.
Cavalli (Pian dei), 493.
Cavallo (Monte), 272.
Cavento (Passo di), 445.
Cedeh (Vedretta di), 171.
Cèngalo (Pizzo), 202 * inv., 426, 505.
Cèngalo (Colle del), 567 * inv.
Cervandone (Monte), 494, 497 i, 498.
Cervino, 55, 119, 171, 426, 582 i, 583, 586 i.
Cervo (Monte), 142 i, 147 i.
Cevedale (Monte), 180, 390, 393 i, 478.
Cevedale (Anticima nord del - o Zufall), 392.
Cevedale (Passo), 392.
Chardomet (Colle du), 180.
Charrey (Punta Jean), 145 i.
Chiadanis, 268, 269.
Cialancia (Torriente), 120 *.
Cian (Dôme de), 143.
Cian (Punta di), 143.
Ciarforòn, 426.
Ciavazes (Piz), 415 *, 426.
Cigola (Spigolo di), 169.
Cingino (Pizzo), 494.
Cir (Grande Piz da), 415 * inv.
Cir Ovest (Piz da), 415 *.
Cisles (Otle di), 415 * inv.
Cistella (Monte), 498.
Ciusa'et (Canale del), 132.
Civetta (Punta), 52, 54, 426.
Coca (Pizzo di), 410.
Collalto, 355.
Collon (Col), 147.
Colombart (Bassa del), 407.
Combin (Grand), 180.
Conca (Sasso di), 539.
Concordia (Ghiacciaio), 132.
Cono di Ghiaccio (Gran), 475.
Cono di Ghiaccio (Piccolo), 475.
Cornera (Pizzo o Guschihorn), 498.
Corni Neri (Cresta dei), 168.
Corno (Passo di), 539.
Cornus (Rochers), 43.
Corrà (Punta), 413 *, 426.
Cosmagnon, 170.
Costanza (Torre), 414 *.
Costone (Pizzo del), 494, 498.
Crampiolo (Punta di), 120 * inv.
Cregnedul (Monte), 457 i.
Cristalliera (Punta), 413 *.
Cristallo (Monte), 473.
Desedan (Valle del), 501.
Dévero (Alpe), 494.
Diavolino, 168.
Dieci (Cima), 267, 269.
Diei (Pizzo dei), 498.
Disteis (Forca dei), 456 i.
Dolce (Val), 270.
Dosdè (Corno di), 414 *, 539.
Dosdè (Pizzo), 539.
Dosdè (Passo), 539.
Dosdè (Val), 539.
Dosegù (Cima), 479, 479 i.
Dosegù (Passo del), 480.
Dru (Petit), 308.
Dufour (Punta), 132, 180, 290.
Ecrins (Barre des), 180.
Eiger, 54, 55, 70, 119, 267.
Enchastrave (Monte), 405, 407 i.
Epicoum (Becca d'), 132.
Epicoum (Denti di), 148 i.
Epicoum (Grand), 41.
Ftna (Vulcano), 112.
Etoile (Belle), 179 i.
Èvêque, 143.
Faceballa (Col), 414.
Farangole, 408.
Femmina Morta (Valle di), 485.
Ferriere (Vallone delle), 405.
Fiescherhorn (Gross), 180, 290, 348.
Figari (Punta), 385, 386 *, 386 i, 387 *, 387 * inv., 387 i, 388 i, 389 i.
Fillar (Gran), 489 i.
Fillar (Piccolo), 414, 486 i, 487, 489 i, 490.
Finsteraarhorn, 180, 290, 348.
Fiorelli (Punta), 414 * inv.
Fizzi (Pizzo), 494, 498 *.
Fletschhorn, 492 i.
Focobòn, 408.
Forca (Cresta della), 42.
Forca (Ghiacciaio della), 42.
Fornaletti (Passo dei), 493 i.
Forno (Croda del), 478.
Founset (Punta), 120 *.
Frisson (Monte), 413 *.
Fugazze (Pian delle), 170.
Furggen (Cresta di), 67.
Furgghorn, 42.
Furggrat, 42.
Gambon (Cima), 456 i, 457 i.
Gemelli (Pizzo), 426.
Gemelli (Colle dei), 567 inv.
Genziane (Forcella delle), 268.
Gerola (Val), 314.
Gervasutti (Canalone), 131, 426.
Gervasutti (Pilier), 426.
Ghigo (Punta), 120 * inv.
Giavin (Passo di), 494.
Gigante (Antecima del Dente del - o Punta Sella), 275 i.
Gigante (Dente del), 273, 274, 275, 413 * inv., 426.
Gigante (Ghiacciaio del), 274.
Giogo Alto, 355.
Giove (Monte), 414 *, 498.
Gioveretto, 480.
Gniffetti (Punta), 135 i, 136, 138, 171, 180.
Grande (Cima), 480.
Gregouri (Colle), 382.
Grevo (Corno di - Antecima Sud), 414 *.
Griagnetta, 134, 308.
Grivola, 430 i.
Gruetta (Monte), 421.
Guaitoli (Punta Vittorio), 414 *.
Giumella (Monte), 479.
Helsenhorn, 494, 498.
Hérens (Dent d'), 143.

- Hillenhorn*, 492 i.
Hironnelles (Cresta des), 176, 178, 426.
Hullehorn, 498.
Incianao (Punta d'), 407.
Jägerhorn, 414 *.
Jazzi (Cima di), 414 *, 498.
Joderhorn, 414 * inv.
Jorasses (Grandes), 119, 176, 178, 421, 426.
Jorasses (Petites), 426.
Jorasses (Tour des), 201 *.
Laeng (Punta), 414 *.
Lago (Torre del), 188 i.
Laquinhorn, 492 i.
Larche (Colle di, o della Maddalena), 405.
Lasa (Croda di), 478.
Laugera (Punta), 494.
Lausa (4ª Guglia di), 120.
Lavaredo (Cima Grande di), 426.
Lavaredo (Cima Ovest di), 426.
Lavaredo (Cima Piccola di), 325, 481.
Lavaredo (Cima Piccolissima di), 426.
Lavaredo (Gruppo delle Tre Cime di), 53, 54, 119, 445.
Lebendun (Punta - o Punta del Vannino), 494, 498 *.
Leone (Monte), 120 *, 498.
Libera (Cima), 355.
Lire (Grande), 41.
Lobbia Alta, 504.
Locce (Colle delle), 133, 460.
Lonze (Cresta delle), 494.
Loraccio (Punta), 494, 498 *.
Loranco (Pizzo di, o Mittelrück), 414 *, 493 i, 498.
Loranco (Porta di), 498.
Lose (Cima delle), 405, 405 i, 407.
Lovello, 355.
Luesa (Sass de la), 426.
Lys (Colle del), 138, 139.
Lys (Ghiacciaio del), 517.
Lyskamm, 180.
Madaccio di Fuori (Monte), 474.
Madaccio di Mezzo (Monte), 474.
Maddalena (Colle della - o di Larche), 405.
Maiella, 197, 485.
Maielletta, 484.
Maira (Val), 382.
Mangart (Piccolo), 202 *.
Mara (Punta), 414 *.
Marani (Punta - o Punta Nera), 497 i, 498.
Mare (Palon della), 180.
Maria Luisa (Punta), 41.
Marmo (Guglia del), 414 *.
Marmolada, 261, 262 i, 264 i.
Marmolada (Forcella), 262 i.
Marmolada di Rocca, 263 i, 264, 264 i, 265 *, 266 i, 431 i.
Martello (Cima Rossa di), 480.
Martello (Val), 392.
Masores (Sass), 415 *.
Maudit (Col du Mont), 178.
Maudit (Mont), 275 i.
Meije (La), 180.
Meije (Brèche de la), 132.
Merlo (Becca del), 143.
Midi (Aiguille du), 426.
Midi (Col du), 178.
Militi (Parete dei), 421, 426.
Miller (Corno), 414 *.
Miniera (Cima della), 267 i, 268 *, 268 i, 477.
Mischabel (Dôme de), 180.
Mittelberg, 494, 495 i, 498 *.
Mittelbergpass, 494, 498.
Mittelrück (o Pizzo di Loranco), 414 *, 493 i, 498.
Moncorvé (Becca di), 426.
Mondrone (Uja di), 426.
Monétier (Colle di), 131, 132.
Monétier (Ghiacciaio di), 13.
Money (Testa di), 413 *.
Montasio, 456 i, 457 i, 459 i.
Montasio (Jöf del), 456 i, 458, 459 i.
Montasio (Modeon del), 456 i, 457 i, 458, 459 i.
Monviso, 112, 426.
Morion, 140 i, 144 i.
Moro (Pizzo), 494, 498 *.
Morteratsch (Ghiacciaio di), 39.
Morteratsch (Piz), 180.
Mottiscia (Bocca), 498.
Mottiscia (Punta), 494, 498 * inv.
Mugoni (I), 426.
Muláz, 408.
Murailles (Grandes e Petites), 143.
Muzio (Picco), 202 *.
Nasta (Uja Sud di), 120 *.
Nera (Punta, o Marani), 497 i, 498.
Nero (Sasso), 355.
Neufelgiù (Corno orientale di), 494, 498.
Neufelgiù (Corno settentrionale di), 498.
Neves (Forcella di), 356.
Noir (Col du Lac), 42.
Nordend, 180, 202 *.
Nuvolau (Torre Grande del), 415 *.
Oberaarhorn, 348.
Ombretta (Marmolada d'), 262 i.
Ombretta (Passo), 261.
Omo (Pizzo dell'), 168, 169 i.
Omo (Torrión dell'), 169.
Oriol (Cima dell'), 120 * inv.
Orobie (Alpi), 167.
Ortiga (Cima Sasso), 415 * inv.
Orties, 390, 391, 393 i, 473, 475, 475 i.
Otemma (Colle di), 40.
Otemma (Ghiacciaio di), 132.
Paganini (Cima), 413 *.
Pala (Cimon della), 408, 409.
Palla Bianca, 355, 356.
Palon (Cima), 170.
Palone (Forca del), 457 i, 458, 459 i.
Palü (Piz), 180.
Paradiso (Gruppo del Gran), 347, 426.
Parrachée (Gruppo della Dent), 501.
Parrot (Punta), 138.
Pasquale (Monte), 478.
Pasubio (Porte del), 170.
Paterno, 55.
Pè Brun (Monte), 405, 406, 407.
Pecore (Monte delle), 479.
Pedranzini (Punta), 479 i.
Pedriola (Alpe), 133.
Pejo (Punta di), 479.
Pelf, 503.
Pelmo, 250, 251 i.
Penia (Punta), 262 i, 264 i.
Peralba (Torre), 267 i, 268.
Pescini (Cima), 414 *.
Peutèrey (Aiguille Blanche de), 202.
Peutèrey (Aiguille Noire de), 67, 69 i, 70, 72 i, 73, 176, 178, 202, 426.
Pilastro (Gran), 355.
Plagnis (Punta), 457 i.
Poire, 179 i.
Pordoi (Sass), 426.
Portate (Cima delle), 457 i.
Pourri (Mont), 182.
Pranollo (Passo), 272.
Prato (Punta Tino), 426.
Pravecchio (Cima di), 414 *.
Provenzale (Forcella), 388 i.
Provenzale (Rocca), 386 i, 388 *, 389 * inv.
Punto 3115, 474.
Puriac (Colle del), 406.
Puriac (Vallone del), 405.
V Alpini (Picco), 477.
Rabbi (Cima di), 480.
Ràsica, 308.
Rayette (Becca), 143, 144 i.
Rebbio (Punta del), 492 i.
Racestello (Pizzo), 168.
Redorta (Pizzo di), 168.
Ries (Vedrette di), 356.
Rifugio (Guglia del), 415 *.
Rimpfischhorn, 180.
Rocca (Marmolada di), 263 i, 264, 264 i, 265 *, 266 i, 431 i.
Rocca (Punta), 202, 261, 262 i, 264 i.
Roces (Tofane di), 54.
Rochefort (Col de), 276.
Roffel (Cima occidentale e orientale di), 498.
Roffel Occidentale, (Cima di), 414 *.
Ronde (Tour), 426.
Rosoire (Ghiacciaio di), 281 i.
Rossa (Punta della), 121 * inv, 414 * inv.
Rossa (Punta di Balma), 498.
Rossi (Passo dei Sassi), 539.
Rothböck (Campanile), 476.
Rothenthalhorn (o Punta di Valrossa), 494, 498.
Sagna (Comba della), 405, 407 i.
Sagro (Monte), 106 i.
Salame (II), 426.
Salbitschin, 426.
S. Giacomo (Cima), 480.
S. Giovanni Bosco (Cima), 414 *.
S. Lucano (Seconda Pala di), 202.
S. Martino (Pale di), 408.
S. Martino (Pizzo), 498.
S. Matteo (Punta), 180, 392, 395 i, 479, 479 i.
S. Teodu'o (Colle di), 46, 67.
S. Teodulo (Corno di), 42.
Saoseo (Cima), 539.
Sardières (Monolithe de), 501, 501 i.
Sasso (Gran), 484.
Sassolungo (Gruppo del), 175, 423 i, 426.
Sassopiatto, 118, 170, 175, 291.
Sbarüa (Rocca), 425 i.
Scarason, 426.
Scarone (Pizzo), 494, 498 *.
Schiara (Gruppo della), 501.
Schienhorn (Gross), 498.
Schienhorner (Gruppo degli - o della Punta di Valdeserta), 495 i.
Sciara di fuori, 202, 567 * inv.
Sciara (Ago), 563 * inv.
Sciara (Forcola di), 567 * inv.
Scioretta (Colle della), 567 * inv.
Scotoni (Cima), 134, 202 * inv.
Sea (Pilastrì di), 426.
Secco (Creta di Rio), 270.
Sèche (Colle di Crête), 40.
Sèche (Mont de Crête), 146 i.
Sèche (Vallone di Crête), 141.
Sella (Forca), 180.
Sella (Passo di), 175, 118.
Sella (1ª Torre di), 415 * inv.
Sella (Rocca della), 38, 39.
Serana (Cima), 480.
Serauta (Punta), 202.
Sesia (Colle), 138.
Sforzellina (Punta della), 480.
Siedelrothorn (o Corno Rosso), 494, 498.
Sieris (Forca de Iis), 455, 456 i, 458.
Sigaro (o Torre Vittorina), 120 *.
Signal (Colle), 460.
Signal (Cresta), 133, 136, 460.
Silbersattel, 132.
Similäun, 355.
Sluder (Dente di), 478.
Solda (Corno di), 477.
Sometta (Ghiacciaio della), 523.
Spalmo (Cima di Lago), 539.
Spigolo (Cima dello), 494.
Spluga (Passo dello), 355.
Stella (Corno), 120 *, 277, 279 i, 426.
Stellihorn, 494.
Stelvio (Passo), 355.
Sternai Meridionale (Cima), 480.
Strahlgrat, 438.
Strahlhorn, 180.
Strutt (Campanili di Val di), 408.
Tabaretta (Punta), 476.

Tabuc (Vallone di), 132.
Tacul (Mont Blanc du), 426.
Taeschhorn, 180.
Tagliaferro (Monte), 499, 500 i.
Taviela (Cima), 395 i.
Tenda (Pizzo del Diavolo di), 167.
Terrarossa (Cima), 457 i, 458, 459 i.
Terrarossa (Pizzo), 492 i.
Thurwieser (Punta), 391, 475.
Tissi (Punta), 426.
Toanella (Sasso di), 415 *.
Tofana (Pilastro della), 426.
Toni (Croda dei), 415 *.
Torrone Orientale (Pizzo), 202*inv.
Tos (Becca di), 132.
Tour Noir (Colle di), 180.
Trafoi (Croda di), 474.
Tre Amici (Ghiacciaio), 462.
Tre Amici (Punta), 460, 461 i, 462*.
Trezero (Pizzo), 180, 391, 392, 395 i, 479 i, 480.
Tre Signori (Corno dei), 479 i, 480.
Tre Signori (Picco dei), 355.
Tre Vescovi (Rocca), 406, 407 i.
Tribulium, 355.
Trieste (Torre), 68, 426.
Triplet (Ghiacciaio), 422.
Trubinasca (Pizzo), 86, 89 i, 90 *, 91 i.
Tsa (Aiguille de la), 498.
Tsa (Tour de la), 142 i.
Tuckett (Punta), 474.
Tyndall (Ghiacciaio di), 519 i.
Ugni (Montagna d'), 485.
Vaël (Roda di), 325, 415 *, 426.
Vaiolèt, 408.
Vaiolèt (Torri del), 481.
Valdeserta (Corno di - o Bochtenhorn), 498 *.
Valdeserta (Pizzetta di), 494, 498 *.
Valfurva, 392.
Valgrande (Punta di), 494, 498 *.
Valgrande (Torre di), 426.
Vallaccia (Punta della), 415 *.
Vallagola (Crozzon di), 415 *.
Vallesinella (Castello di), 415 *.
Vallina (Punta), 414 *.
Vallone (Pizzo del), 494, 498 *.
Valrossa (Punta di - o Rothenthalhorn), 496, 498.
Valsoera (Becco di), 426.
Valtournanche (Ghiacciaio di), 521.
Vannino (Punta del -, o Lebendum), 494, 498 *.
Veglia (Alpe), 497 i.
Velan, 180.
Venezia (Terza Cima), 480.
Venezia (Torre), 54, 426.
Verde (Cima), 456 i, 457 i, 458, 459 i.
Verde (Forc. del), 456 i.
Vernèl (Gran), 415.
Verra (Ghiacciaio di), 42, 522.
Vertana (Cima), 478.
Vezzana, 408.
Vigne (Col de la), 405.
Vincent (Piramide), 139.
Vincent (Colle), 120 *.
Viola (Cima), 539.
Viou (Becca di), 273.
Vioz (Dente di), 478.
Vioz (Monte - o Viozzi), 391, 395 i, 478.
Visolotto, 120 *.
Walker (Punta), 119.
Wannenhorn (Gros), 180.
Weismies, 492 i, 493 i.
Weisstor (Punta del Nuovo), 498.
Winkler (Torre), 408.
Zebrù (Gran), 119, 171, 391, 392, 393, 477, 477 i.
Zebrù (Monte), 476.
Z'Mutt (Cresta di), 433 i, 582 i, 583, 585 i, 586 i.
Zocca (Cima di), 426.
Zuccherò (Pan di - o Zuckerhùlt), 355.
Zumelles, 415 *.
Zumstein (Punta), 134, 171.

Nelle altre catene montuose

Abruzzi (Cima - Karakorùm), 379.
Aconcagna (Ande), 357.
Alpamayo (Nevado - Ande Peruviane), 80 *, 80 i, 82, 85 i.
Aquile (Cima delle - Kurdistan), 571 i, 476 *, 576 i.
Aquile (Cresta delle - Karakorùm), 374.
Asco (Valle di - Corsica), 295.
Baba Tanghi, (Himàlaya), 191.
Bai (Cresta di - Kurdistan), 576 *.
Baltoro Kangri (Karakorùm), 291.
Battaglia (Cima Felice - Groenlandia), 287 *.
Berlinesi (Cima dei - Karakorùm), 373.
Blanca (Cordillera - Ande Peruviane), 47, 80.
Bonvecchio (Cima - Kurdistan), 571 i, 574 *, 576 i.
Bozzoli - Parasacchi (Cima E - Groenlandia), 288 *, 289 i.
C.A.I. Bolzano (Cima - Kurdistan), 572 i, 576 *.
C.A.I. Rovigo (Cima - Kurdistan), 571 i, 576 *.
Capitan (California), 55.
Capronale (Colle del - Corsica), 297.
Cazzaniga (Cima Alessandro - Groenlandia), 287 *.
Centrale (Ghiacciaio - Karakorùm), 379 i.
Churen Himal (Himàlaya del Nepal), 59, 61 i, 63 i, 65 i, 66.
Cilo Dagliari (Kurdistan), 201.
Cinto (Monte - Corsica), 294, 295, 296.
Corona (Monte - Corsica), 296.
Dakura (Peak - Himàlaya del Nepal), 59.
Dente (Capo al - Corsica), 296.
Dhampus (Himàlaya del Nepal), 62.
Dhaulà II (Himàlaya del Nepal), 59, 62.
Dhaulà III (Himàlaya del), 62.
Dhaulà IV (Himàlaya del Nepal), 62, 64.
Dhaulà V (Himàlaya del Nepal), 62.
Dhaulà VI (Himàlaya del Nepal), 62.
Dhaulagiri I (Himàlaya del), 62.
Dhaulagiri (Gruppo del - Himàlaya del Nepal), 59, 62.
Drus (Colle dei - Ande Peruviane), 82, 83, 84.
Due Sorelle (Cima - Kurdistan), 573 i, 576 *.
Elbruz (Caucaso), 290.
Est (Cima - Kurdistan), 571 i, 576 *, 579 i.
Estremo (Monte - Corsica), 298.
Everest (Colle Sud dell' - Himàlaya), 131.
Figlie di Gevanik (Cime - Kurdistan), 575 i, 576 *.
Fiorita (Cresta - Kurdistan), 575 i, 576 *.
Francesi (Passo dei - Himàlaya del Nepal), 62.
Gasherbrum IV (Karakorùm), 176, 178, 181 i.
Gendarme Nero (Himàlaya), 361 i, 364.
Ghustung (Himàlaya del Nepal), 62.
Ghustung Kola (Himàlaya del Nepal), 62.
Gialla (Cima - Kurdistan), 576 *, 579 i.
Gokan Peak (Himàlaya), 191.
Göl Tepesi (Kurdistan), 580 *.
Gurja Himal (Himàlaya del Nepal), 62.

Hangde (Himàlaya del Nepal), 62.
Hannuman Tibba (Himàlaya del Punjab), 154, 155 i, 156 i, 157 i, 158 i, 159 *, 159 i, 201.
Hendevade (Cia e - Kurdistan), 571i, 576 *, 577 i.
Hindu Kush (Himàlaya), 190.
Huascaran (Nevado - Ande Peruviane), 47.
Huayhuask (Cordillera del - Ande Peruviane), 47.
Hubbard (Monte - Alaska), 201, 463, 469 i, 472.
Hushe (Valle di - Karakorùm), 373.
Innominata (Punta - Corsica), 296.
Italia (Sella - Karakorùm), 373, 379 i.
Gialba (Punta - Corsica), 296.
Giargiole (Capo - Corsica), 298.
Jirishanca (Nevado - Ande Peruviane), 47, 48, 49 i, 50 *.
Jungfrau, 290.
K 6 (Karakorùm), 372, 373, 374 i, 375 i, 376, 378, 378 i, 379 i, 380, 381.
Kilimangiaro (Africa), 290.
Kogan (Ghiacciaio - Ande Peruviane), 82, 83.
Koh-i-Hilan (Afghanistan), 505.
Koh-i-Pamir (Afghanistan), 505.
Kube (Pic von - Corsica), 296.
Kugssinerssuaq Auvfâ (Valle - Groenlandia), 285 i.
Kundus (Ghiacciaio - Karakorùm), 373.
Kundus (Valle di - Karakorùm), 373.
Kurdi (Cima dei - Kurdistan), 580 *.
Kurdistan, 201, 569.
Ladaki Peak (Himàlaya del Punjab), 153.
Lago (Cima del - Kurdistan), 578 i, 580 *.
Lal Qilâ (Himàlaya), 190.
Logan (Monte - Alaska), 464.
Maida (Torre Mimmo - Groenlandia), 287 *.
Makalu (Himàlaya), 357 *, 358 i, 361 i, 362 i, 363 i, 364 i, 365 i, 367 i.
Makarbeh (Himalaya del Punjab), 153, 154, 155 i, 159, 201.
Manali Peak (Himàlaya del Punjab), 153, 154, 155 i, 159.
Manaslu (Gruppo del - Himàlaya del Nepal), 59.
Manati Peak (Himàlaya), 201.
Manzur (Gruppo del - Turchia), 201.
Marcia (Capo di - Corsica), 296.
Masherbrum (Ghiacciaio di - Karakorùm), 380.
Masnaghetti (Cima Pino - Groenlandia), 287 *.
Mazam (Cima - Kurdistan), 576 *, 579 i.
Minuta (Punta - Corsica), 296, 297 i.
Monaci Oranti (Valle dei - Karakorùm), 377 i, 380.
Mori (Colle dei - Corsica), 297.
Mufrella (Corsica), 296.
Negra (Cordillera - Ande Peruviane), 80.
Nicola II (Catena di - o del Wakhān Afghanistan), 505, 506.
Nord (Colle - Ande Peruviane), 82, 83.
Noshaq (Hindukush), 201.
Ovest (Punta - Kurdistan), 571 i, 573 i, 576 *.
Oxus (Himàlaya), 191.
Paganini (Punta Walter - Groenlandia), 287 *.
Paglia Orba (Corsica), 294, 295, 297 i, 302.

Paine (Cerro - Ande Patagoniche), 176, 178, 183 i.
 Panathlon (Ghiacciaio - Karakorum), 374, 379 i.
 Parbati Himàlaya (Himàlaya), 191.
 Perdu (Col - Corsica), 296, 298.
 Piciaia (Punta - Corsica), 296.
 Pittinaia (Punta - Corsica), 296.
 Prete (Cima del - Kurdistan), 571 i, 576 *, 577 i.
 Prima Sorella (Cima - Kurdistan), 576 *.
 Putha Hiunchuli (Himàlaya del Nepal), 62, 63 i.
 Razzino (Campo - Corsica), 304.
 Rondoy (Nevado - Ande Peruviane), 48.
 Roda (La - Kurdistan), 578 i, 580 *.
 Rosati (Cima Dante - Groenlandia), 287 *.
 Rossa (Guglia - Corsica), 299 i, 304.
 Rossa (Punta - Kurdistan), 580 *, 580 i.

Rosso (Capo - Corsica), 299 i, 303, 304.
 Sakarbeh (Himalaya del Punjab), 153, 154.
 Samdi Sivrikeri (Cima - Kurdistan), 576 *, 577 i.
 Sant'Elia (Monte - Alaska), 464.
 Saraghrar Peak (Himàlaya), 190.
 Sat-Dag (Gruppo - Kurdistan), 569, 570 i.
 Savalan (Gruppo del - Iran), 201.
 Scafone (Colle Sud di - Corsica), 299 i, 303.
 Scafone (Colli di - Corsica), 303.
 Sesto S. Giovanni (Cima C.A.I. - Groenlandia), 286 i, 287 i, 288 *.
 Sesto S. Giovanni (Cima Città - Groenlandia), 287 *.
 Seconda Sorella (Cima - Kurdistan), 575 i, 576 *.
 Shipton Pass (Himàlaya), 357, 359, 361.
 Sestesi (Colle dei - Groenlandia), 288 *.

Solang Pass, 156, 158, 159.
 Stauning (Alpi di - Groenlandia), 182.
 Swat Himàlaya (Himàlaya), 191.
 Tafonato (Capo - Corsica), 294, 295, 297 i, 298, 300 i, 302 i, 303.
 Tighietto (Capo - Corsica), 296.
 Todesco (Cima Mario - Groenlandia), 287 *.
 Tongu (Himàlaya del Nepal), 62.
 Toro (Cima El - Ande Peruviane), 48.
 Trentini (Cresta dei - Kurdistan), 574 i, 575 i, 576 *.
 Uccello (Capo - Corsica), 296.
 Umiamako (Ghiacciaio - Groenlandia), 288.
 Van (Lago - Kurdistan), 572.
 Vergio (Colle di - Corsica), 296, 297, 302.
 Yerupayà (Nevado - Ande Peruviane), 47, 48.
 Yosemite (Vallata di - California), 55.

BIBLIOGRAFIA

Acutis Pensiero - *Dal Monte Soglio alla Levanna*, 318.
 Angelini G. e Dal Bianco V. - *Civetta-Moiazza*, 315.
 Bonsignore G., Bravi C. E., Nangeroni G., Ragni U. - *La geologia del territorio della provincia di Sondrio*, 412.
 Bravi C. E., Bonsignore G., Nangeroni G., Ragni U. - *La geologia del territorio della provincia di Sondrio*, 412.
 C.A.I. *Rivista Mensile*, 508.
 C.A.I. Sez. dell'Aquila - *Gran Sasso d'Italia*, 95.
 C.A.I. Sez. dell'Etna - *Convegno; dibattito sui problemi dell'Etna*, 318.
 Casara Severino - *Le Dolomiti di Feltre*, 349.
 Cima Claudio - *Le Grigne*, 412.
 Crew Peter - *Encyclopaedic Dictionary of Mountaineering*, 318, 508.
 Dal Bianco Vincenzo e Angelini Giovanni - *Civetta-Moiazza*, 315.
 De Saussure Horace Bénédic - *Voyages dans les Alpes*, 317.
 De Simoni Giovanni - *Toponimia dell'alta Valle Spluga*, 318.
 Fantin Mario - *Montagne di Groenlandia*, 95.
 Faoro G., Scalet S., Tirindelli L. - *Guida delle Pale di S. Martino*, 316.
 Fraser Colin - *L'enigma delle valanghe*, 412.
 Frass Hilde - *Die Schönsten Klettersteige der Dolomiten*, 410.
 Giovane Montagna, Sezione di Verona - *Quarant'anni di «Giovane Montagna» a Verona - 1929-1969*, 318.
 Gruppo Speleologico Fiorentino - *Atti del VI Convegno di speleologia Italia centro-meridionale*, 318.
 Kugy Giulio - *Le Alpi Giulie attraverso le immagini*, 412, 507.
 Messner Reinhold - *Ritorno ai monti*, 412.
 Nangeroni Giuseppe - *Note geomorfologiche sul territorio montuoso comasco ad oriente del Lario*, 318.
 Nangeroni G., Bonsignore G., Bravi C. E., Ragni U. - *La geologia del territorio della provincia di Sondrio*, 412.
 Parco Nazionale dello Stelvio - *Studi per la valorizzazione naturalistica del Parco Nazionale dello Stelvio*, 412.
 Pellegrinon Bepi, *Pale di S. Martino*, 412.
 Pieropan Gianni - *Due soldi di alpinismo*, 349.
 Ragni U., Bonsignore G., Bravi C. E., Nangeroni G. - *La geologia del territorio della provincia di Sondrio*, 412.
 Robertson David - *George Mallory*, 506.
 Scalet S., Faoro G., Tirindelli L. - *Guida delle Pale di S. Martino*, 316.
 Scheuchzeri Ioh. Iac. - *Itinera per Helvetiae Alpinas regiones*, 318.

Ski Club Torino - *La storia dello Ski Club Torino e le origini dello sci in Italia*, 411.
 Severi Pietro Paolo - *Osservazioni e riflessioni su aspetti giuridici della speleologia*, 318.
 Sottos. GEAT della Sez. di Torino - *1920-1970*, 318.
 Tirindelli L., Faoro G., Scalet S. - *Guida delle Pale di S. Martino*, 316.
Guida delle Dolomiti Orientali, 446.
 «Libreria Alpina G. Degli Esposti», 411.

STABILIMENTO ARTISTICO

BERTONI

S. r. l.

MEDAGLIE
 DISTINTIVI
 COPPE
 TARGHE
 TROFEI


Sede e uffici:

20121 MILANO - Via Volta 7
 Tel. 639.234 - 666.570

Stabilimento:

20026 NOVATE MILANESE
 Via Polveriera 35/37 - Tel. 35.42.333/371



**Alpinismus
International** 

IL JET E LA MONTAGNA
VIA G. F. RE 78 - 10146 TORINO - TEL. 793023

... anche l'alpinista pensa al proprio tempo libero, alle ferie

Noi ci proponiamo di facilitare una scelta, che può significare salute, avventura, geografia, gioia di vivere, con delle notizie sulle nostre spedizioni. Con i nostri programmi dettagliati diamo un'idea precisa dell'iniziativa.

L'alpinista non dovrà dire in futuro: « Io non sapevo che... ».

Nei prossimi mesi per esempio andiamo:

in **Nepal** (nella zona dell'Everest)

9 ottobre - 13 novembre 1971

in **Africa** (Kenia, Ruwenzori, Kilimanjaro)

27 dicembre - 12 gennaio 1972

in **Sahara** (Hoggar)

3 febbraio - 17 febbraio 1972

in **Canada** (percorso su slitte trainate da cani)

23 marzo - 7 aprile 1972

in **Iran** (Demavend)

22 aprile - 30 aprile 1972

in **Alaska** (salita al McKinley)

19 maggio - 16 giugno 1972

REINHOLD MESSNER, vincitore del Nanga Parbat, autore del libro « Ritorno ai monti », sulla vetta del Yerupaja Chico.

Richiedici i programmi e vedrai che tra tante spedizioni troverai anche la Tua...

REGALO DI NATALE

Chi vuole dare una grande gioia a un amico di montagna gli regali il libro di Reinhold Messner.

REINHOLD MESSNER

ha studiato la necessità dell'avventura alpinistica negli anni 70 e ha scritto le sue riflessioni nel primo libro

RITORNO AI MONTI

considerato il libro dell'anno nell'edizione tedesca. Esso contiene più di 50 tavole a colori e verrà spedito con dedica dell'autore, controassegno, a chi ne fa richiesta a

REINHOLD MESSNER, 39040 Funes (Bolzano)
« Ritorno ai monti », grande formato - L. 5.400

Lufthansa

La linea aerea internazionale made in Germany.

**I nostri esperti Vi possono dire
anche dove non andare**



A una ragazza dolce e delicata diremo quali sono le zone impervie e selvagge da evitare. A un uomo stravagante e coraggioso spiegheremo quali sono i posti per lui troppo noiosi.

Noi della Lufthansa pensiamo a tutti i particolari. Possiamo chiarire per Voi un malinteso alla dogana di Mexico City, oppure procurarVi un sandwich al formaggio a Calcutta. O prenotarVi l'albergo ad Addis Abeba. Basta che ce lo chiediate. (E probabilmente scoprirete che tutti questi piccoli servizi extra sono estremamente utili).

**8 voli alla settimana per il
Sud-America:**

4 voli sull'Atlantico del Sud verso la costa orientale: Rio, Buenos Ayres e San Paolo (basta andare un po' più a sud per vedere la selvaggia Terra del Fuoco).

4 voli sull'Atlantico del Nord verso la costa occidentale: Santiago, Lima e La Paz.

La Lufthansa è la Vostra linea aerea europea che Vi porta a Lima e La Paz, il centro della cultura Incas. Inoltre se avete del tempo a disposizione recateVi alle esotiche Isole Galapagos per ammirare la splendida fauna. Chiedete ai nostri esperti o alla Vostra Agenzia di Viaggi quali sono le gite e le tappe più suggestive.



Bitter
CAMPARI

**l'aperitivo
che in tutto
il mondo
piace un mondo**

UFFICIO PUBBLICITÀ DAVIDE CAMPARI - MILANO

